

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fallito il vertice, si apre una nuova fase nella lotta per la pace

Guerre stellari sotto accusa Imbarazzo in Usa e in Europa ma Shultz dice: un successo

La ricostruzione del summit di Reykjavik - La spregiudicatezza della delegazione Urss e il silenzio di quella americana - Poi il drammatico annuncio: non c'è l'accordo



REYKJAVIK - Reagan e Gorbaciov al termine degli incontri

Le ragioni di una rottura

di ANIELLO COPPOLA

Il vertice di Reykjavik è finito tradendo le speranze della vigilia e quelle suscitate dall'andamento delle prime tre sessioni. Anzi, il prolungarsi degli incontri aveva dato la sensazione che il dialogo ormai aveva investito le questioni essenziali del contenzioso, in primo luogo l'abbassamento della soglia del pericolo nucleare derivante dalle dimensioni assunte dagli arsenali di missili e dalla minaccia di trasferire questa gara nello spazio. C'era una ragione per il dilatarsi delle attese di una terza seduta, quella che avrebbe dovuto essere anche l'ultima, i sovietici avevano presentato offerte sostanziose e fatto concessioni anche sorprendenti, accettando richieste americane che essi avevano lasciato cadere o respinto nel corso dei mesi trascorsi dopo il primo vertice Reagan-Gorbaciov.

La delegazione dell'Urss era disposta a disfarsi della parte decisiva del proprio apparato nucleare, ivi compresi quei missili intercontinentali piazzati a terra che sono più precisi di quelli installati sui sommergibili e che le assicurano un netto vantaggio sugli analoghi missili americani. Il braccio di ferro attorno a queste armi si era prolungato per quasi un anno a Ginevra senza costrutto. Dunque, questo vertice interlocutorio, che nelle intenzioni americane avrebbe dovuto, al massimo, limitarsi a preparare quello di Washington e a fornire direttive generali alle due delegazioni che negoziavano a Ginevra sul disarmo nucleare, si profilava come risolutivo per le sostanziali novità prospettate da Gorbaciov.

Alla fine è stato lo stesso segretario di Stato americano Shultz a confermare che si era arrivati a «raggiungere accordi potenzialmente estremamente importanti per dimezzare, in un primo tempo, le armi strategiche (cioè i missili intercontinentali), per risolvere seriamente il problema dei missili a media gittata (cioè gli euromissili)» e per affrontare in modo soddisfacente le questioni regionali, i diritti umani, una serie di problemi bilaterali. E si era percorsa molta strada sulle questioni delle armi che chiamano in causa il trattato «Abm» (cioè le armi miranti a disarmare l'antagonista, vietate appunto da questo trattato che dall'ormai lontano 1972 sancisce che la pace si fonda sull'equilibrio delle forze). Da allora ognuno dei due giganti nucleari è sicuro che se gli venisse la tentazione di infliggere all'altro un colpo micidiale, subirebbe una rappresaglia devastante. Dunque entrambi sono spinti, per oggettiva necessità, quali che siano le rispettive intenzioni e i reciproci sospetti, ad un atteggiamento di cautela. Su queste basi, piaccia o no, è stata garantita la pace in questi quaranta anni di era nucleare. E l'equilibrio della rottura, ma è meglio della

guerra nucleare. In questa situazione è sorta nella mente di Edward Teller, il «padre» della bomba all'idrogeno, l'idea delle «guerre stellari» che Reagan ha ribattezzato come Iniziativa di Difesa Strategica (Sdi), come l'arma di difesa assoluta che renderebbe superate e inutili le armi nucleari e dunque farebbe passare l'umanità dall'età della pietra del terrore nucleare all'età dell'oro della pace sicura. Almeno metà degli scienziati americani contestano l'efficacia di uno scudo che potrebbe comunque essere perforato dai dieci o dai venti per cento dei missili lanciati dall'avversario: una percentuale esigua, ma sufficiente a distruggere non solo le due superpotenze ma buona parte del pianeta. Se comunque lo Sdi fosse davvero capace di garantire una protezione totale, il risultato sarebbe il massimo squilibrio perché ridurrebbe chi non lo possedesse all'impotenza e quindi alla resa.

La causa del fallimento del vertice di Reykjavik sta nel rifiuto opposto dagli americani, nella quarta e ultima seduta, di accettare come contropartita per le concessioni sovietiche, l'accantonamento almeno per dieci anni dello Sdi o, meglio, il suo confinamento negli studi di laboratorio, con il divieto (da sancirsi in un «Abm» rinnovato e prolungato per un decennio).

Che questa fosse la più spinosa questione del contenzioso Usa-Urss lo si sapeva. Questione cruciale nello stesso rapporto Usa-Europa. A Reykjavik tuttavia gli americani non soltanto hanno rifiutato di mettere sul tavolo del negoziato una controfferta capace di reggere quelle proposte dai sovietici, ma hanno fatto di peggio. Shultz è arrivato a dire che se i sovietici si erano mostrati tanto disponibili ad una intesa su un largo arco di questioni, questo lo si doveva alla loro scudo stellare. Dunque, l'America non poteva rinunciare.

A Reykjavik è così rispuntata fuori la vecchia, nefasta e velleitaria idea reaganiana che con l'Urss sia possibile trattare solo da posizioni di forza. La crisi del processo distensivo sta in questa illusione. Per quanto grandi siano le differenze tra i due giganti, la distensione può derivare solo da una trattativa che si svolga su basi di parità. Non per ragioni di principio, ma perché solo le due superpotenze dispongono del potere di annientarsi e di distruggere l'intero pianeta. Perché i rappresentanti di un popolo pragmatico come quello americano hanno dimenticato a Reykjavik questa premessa essenziale di ogni dialogo? Il vecchio conservatore Eisenhower, nel lasciare la Casa Bianca, denunciò il «complesso militare-industriale» come un pericolo per l'America. Con Reagan questo potere non certo occulto è tornato a condizionare le scelte presidenziali.

Dal nostro inviato

REYKJAVIK — Lo choc è stato potente, anche perché inatteso. Domenica notte, dopo le due conferenze stampa di Shultz e Gorbaciov. Dopo il discorso di Reagan davanti ai militari della base americana di Keflavik. In delirio di fronte alla «prova di forza» del loro presidente, neppure i più sperimentati anchorman delle catene tv americane, che commentavano a caldo gli sviluppi clamorosi della rottura, potevano nascondere la tensione, lo sconcerto, l'emozione. Il film del vertice di Reykjavik, rivisto nella memoria di queste ore più tranquille, mentre il centro stampa internazionale si va svuotando e la città ritorna ai suoi quieti ritmi di sempre, ha offerto più d'una emozione, più d'un dramma, nessun momento di relax. Si era cominciato sabato mattina, con le due «squadre» già impegnate a fondo, ma con due tattiche diverse. I sovietici decisamente più sicuri, che convocavano conferenze stampa a getto continuo, mettendo in scena gli uomini della *nouvelle vague* propagandistica di Aleksander Jakovlev per rispondere a tutte le domande. Una trentina di grossi commentatori politici, da Bovin, a Falin, Burlatckij, Kolesnicenko, Zorin, Kallaghin si muovevano con una inusitata dinamicità per spiegare le posizioni sovietiche. Non ciò che si stava discutendo tra le quattro mura di Hofdi (che neanche loro lo sapevano)

ma la «filosofia» della distensione di Gorbaciov. Gli americani, forti del collegamento diretto permanente del *worldnet* e della *cable news network*, sfornavano commenti a getto continuo. Ma i portavoce ufficiali della Casa Bianca, Rozanne Ridgeway, Larry Speaks, John Matlock, se ne stavano più contenuti del solito. Anche le rare apparizioni di Kampelman e Nizet, direttamente impegnati nel negoziato, erano meno appariscenti di quelli dei consiglieri di Gorbaciov: Arbatov, Velikov e altri.

Eppure il *black out* delle informazioni sui contenuti

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)

- Il segretario di Stato americano modifica a Bruxelles il primo giudizio negativo che aveva dato sull'esito di Reykjavik: «Non è stato un fallimento» - Anche Genscher e Andreotti ottimisti: «Un vertice nell'86 è ancora possibile»
- In una drammatica conferenza stampa Gorbaciov racconta punto per punto l'andamento delle trattative fino allo scontro sulle guerre stellari. «Il mondo bolle, l'America deve riflettere... ma tutto ciò che è accaduto resta importante»
- Il presidente Usa Reagan cerca di attenuare l'insuccesso del vertice: «Eravamo vicini all'intesa, ma sullo scudo non posso cedere». Intanto negli Stati Uniti si scatenano le polemiche. «Un'occasione storica è stata sacrificata» è il commento di Edward Kennedy
- Per la Spd quella di Reykjavik potrebbe rivelarsi come una «domenica nera per l'umanità». Si tratta se non di un «black out» di un risultato grave a cui ha contribuito anche il governo di Bonn aderendo al programma di «guerre stellari»

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

E in Italia dubbi e polemiche «Un errore l'adesione alla Sdi»

Napolitano: «La posta in gioco è diventata troppo alta, è diventata davvero la pace» - Il ministro Granelli: «La nostra partecipazione al progetto Usa aveva limiti ben precisi»

Delusione, amarezza, preoccupazione. Ma anche l'auspicio che ora il filo del dialogo non si spezzi irrimediabilmente. Nelle reazioni italiane ai risultati del «prevertice» tra Reagan e Gorbaciov c'è tutto questo. E, intanto, riaffiorano nel governo i dubbi circa la partecipazione al progetto Usa di «guerre stellari». Ne parla esplicitamente il ministro per la

Ricerca scientifica Luigi Granelli, il quale ricorda che l'adesione italiana all'Sdi «aveva limiti ben precisi» ed era collegata alla «continuità del processo di distensione e di disarmo». A nome del tutto questo, E, intanto, riaffiorano nel governo i dubbi circa la partecipazione al progetto Usa di «guerre stellari». Ne parla esplicitamente il ministro per la

«La posta in gioco è diventata troppo alta, è diventata davvero la pace». Teri Cossiga ha ricevuto al Quirinale l'ambasciatore Usa a Roma Maxwell Rabb. Per domani è attesa in Italia una delegazione sovietica: riferirà sui risultati del vertice ed esporrà il punto di vista dell'Urss.

Metalmeccanici alla prova dello sciopero Già ieri diecimila in corteo in Liguria per il contratto e l'occupazione

Ieri diecimila in piazza in Liguria, oggi sciopero di 4 ore dei metalmeccanici con manifestazioni in molte città d'Italia: lo scontro per i contratti entra nel vivo dopo che le trattative si sono arenate sugli scogli dei «no» confindustriali. Tra le iniziative più significative che si tengono oggi dai lavoratori agricoli e occupazione. Ieri, intanto, lo sciopero dei metalmeccanici ha avuto un'anticipazione in Liguria. Circa 10.000 persone sono sfilate per le vie di Sestri Levante. Sono in gioco — ha detto Garavini — il potere ed il ruolo del sindacato».

scenderanno in lotta i chimici. Di scena saranno anche in braccianti: oggi a Roma al teatro Adriano vi sarà una manifestazione nazionale di quadri e delegati di Federbraccianti, Fisba, Uisba. Concluderà Ottaviano Del Turco. Al centro dell'iniziativa, il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli e occupazione. Ieri, intanto, lo sciopero dei metalmeccanici ha avuto un'anticipazione in Liguria. Circa 10.000 persone sono sfilate per le vie di Sestri Levante. Sono in gioco — ha detto Garavini — il potere ed il ruolo del sindacato».

Nell'interno

Carabiniere ucciso a Palermo durante una tentata rapina

Un carabiniere è rimasto ucciso ieri sera nel corso di una tentata rapina a Palermo. La vittima aveva vent'anni. Si chiamava Stefano Di Bonaventura ed era romano. Polizia e Cc hanno immediatamente avviato perquisizioni e attuato una decina di fermi. A PAG. 5

Maxitruffa: sequestrate 20 milioni di ricette a Caserta

Per la maxitruffa sui medicinali fermato ieri a Napoli un uomo legato ad un clan camorristico: primo concreto riscontro dell'implicazione della criminalità organizzata. A Caserta intanto sono stati sequestrati 20 milioni di prescrizioni e tabulati, mentre ad Avellino sarebbero stati individuati gli autori dell'incendio doloso alla Usb. A PAG. 6

Intervista a Rita Levi Montalcini

«Il mio Nobel contro i burocrati della scienza»

La ricercatrice italiana ha ricevuto il massimo riconoscimento per la medicina - Gli studi sul fattore di crescita delle cellule nervose

STOCOLMA — Per la terza volta l'Italia ha vinto il premio Nobel per la medicina: è stato assegnato, infatti alla neurobiologa Rita Levi Montalcini e al suo collega americano Stanley Cohen biochimico per le scoperte sul fattore di crescita delle cellule. «Hanno aperto — afferma

la motivazione dell'istituto Karoluska di Stoccolma — nuovi campi di enorme importanza per la scienza. Con i loro studi hanno aumentato la possibilità di capire molti stati morbosi, quali lo sviluppo delle malformazioni, le malattie degenerative della demenza senile, i ritardi nella ricomposizione delle ferite e le malattie tumorali».



Quella scoperta vale una teoria filosofica

di ALBERTO OLIVERIO

ROMA — Ha saputo di aver vinto il premio Nobel ieri mattina, alle undici. Da quel momento la sua bella casa, ordinata e silenziosa, quasi sopraffatta dal verde, a due passi dal quartiere dell'università, è entrata — come dice lei, con una buona dose di spirito — «in quella strana atmosfera irreale che circonda un morto». Allude evidentemente al via-va, ai silenzi improvvisi, al chiudersi discreto delle stanze, ai mazzi di fiori sparsi un po' dovunque, persino in terra. Sorride ai fotografi, tiene duro agli assalti telefonici che si concentrano qui da varie parti del mondo, resiste alle intrusioni casalinghe, è perfino tenera e repicante nei con-

fronti di sua sorella Paola, la gemella pittrice, che sembra del tutto sopraffatta da un ciclone abbattutosi improvvisamente sul loro capo. Rilegge perfino ad abbozzare qualche progetto ottimistico per il futuro con il professor Pietro Callasano, il suo più stretto collaboratore (ma Callasano, realisticamente, commenta con uno «staremo a vedere»). Insomma, è lei, sempre lei, Rita Levi Montalcini, con il suo piglio combattivo, la lingua (a dir poco) sciolta, la volontà di ferro. È lei, torinese, settantasette anni portati

Giancarlo Angeloni
(Segue in penultima)

SERVIZI, COMMENTI E NOTIZIE A PAG. 11

L'ottica attraverso cui gli studiosi hanno guardato nel passato al cervello rispecchia le posizioni filosofiche che sono mutate nel tempo: oggetto di metafore diverse, quest'organo è stato considerato ora come una macchina, ora come una centralina telefonica, ora come un computer a seconda dell'epoca in cui gli scienziati operavano, subendo il fascino sottile di una scientifica-tecnologica in cui erano immersi. Ma queste diverse metafore erano unificate da un motivo conduttore comune, quello secondo cui il cervello aveva una struttura fortemente predeterminata da programmi genetici che facevano sì che le sue parti, fasci di fibre che le associano e le cellule nervose da cui partono queste fibre, fossero programmate nei minimi dettagli cosicché nulla, o quasi, fosse affidato al capriccio del caso e agli effetti imprevedibili dell'ambiente.

Sino ad alcuni decenni orsono la maggior parte degli studiosi di neuroscienze riteneva inoltre che non soltanto la struttura cerebrale fosse rigidamente predeterminata ma anche le funzioni cerebrali dipendessero strettamente da centri ben specifici, responsabili del linguaggio, del sonno, della memoria, delle emozioni. Una concezione opposta sosteneva invece che non alcuni centri isolati ma tutto il cervello, nel suo insieme, fosse in grado di farci parlare ed apprendere, ricordare ed emozionarsi e che i centri non esistessero o avessero un ruolo ben scarso, un ruolo che poteva essere esercitato da altre parti quando un'area specifica si fosse deteriorata per un qualche motivo patologico.

Le due concezioni, da un lato quella che favoriva una struttura rigidamente determinata e localizzazioni ben precise delle funzioni cerebrali, e dall'altro quella che invece sosteneva uno scarso determinismo ed una diffusa capacità di esercitare funzioni diverse da parte di tutto il cervello, si sono fronteggiate ostinatamente, interpretando in modo opposto le evidenze sperimentali. In realtà la complessità cerebrale non può essere ridotta ad una formula semplicistica e le neuroscienze moderne hanno dimostrato che è vero che alcuni funzioni sono localizzate, come ad esempio il linguaggio o il sonno, ma che altre come l'intelligenza sono diffuse a varie strutture cerebrali che cooperano tra di loro e possono supplire a carenze, emergenze, situazioni nuove in modo plastico e non rigido. In modo simile è stato appurato che il numero dei neuroni le cellule nervose che costituiscono il cervello, è predeterminato dai programmi genetici e che essi muoiono senza esse-

Paolo Varano
(Segue in penultima)

Craxi decide la retromarcia del Psi Saltano i referendum sulla giustizia?

ROMA — Questa primavera i 3 referendum «sulla giustizia» erano stati l'ennesimo fiammifero acceso sotto i bollenti rapporti fra alcuni partiti ed il mondo giudiziario. Adesso, a pochi mesi di distanza, la polemica si stempera, gli stessi referendum vengono messi in forse, ed a «sconfessarsi» di fatto interviene addirittura il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Che è anche segretario del Psi, il partito che del referendum è stato — assieme a radicali e liberali — il più fervente sostenitore. A

fargli eco è intervenuto ieri anche Claudio Martelli, affermando che ci sono margini per evitare i referendum. Craxi, giovedì scorso, si è incontrato (accompagnato dal sottosegretario Amato) con la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), guidata dal presidente Adolfo Beria d'Argentine. Hanno parlato di problemi della giustizia e soprattutto del referendum. Un comunicato finale di palazzo Chigi citava, fra i risultati, il «condiviso convincimento dell'opportunità di

azioni legislative che vadano oltre i temi oggetto degli stessi referendum e diano concretezza a riforme da tempo attese». Già a leggere fra le righe il testo si intuisce il «condiviso convincimento» che i problemi della giustizia erano ben altri che quelli oggetto di consultazione popolare. Ieri, però, il comitato direttivo centrale dell'Anm ha diffuso un documento in cui Michele Sartori
(Segue in penultima)

Blitz antimafia a Reggio Calabria: 50 arresti, indiziati dirigenti dc

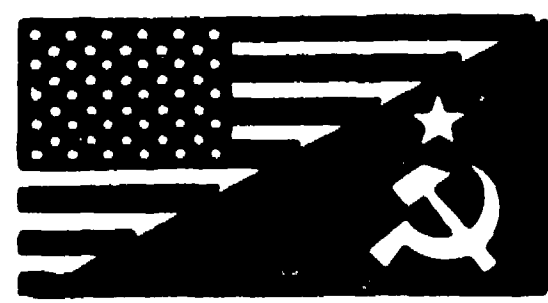
Nostro servizio
REGGIO CALABRIA — Blitz contro le cosche mafiose reggine impegnate dall'inizio dell'anno in una vera e propria mattanza costata finora una trentina di morti. L'hanno ordinato i giudici istruttori Antonio Lombardo e Vincenzo Macri, sulla base di rapporti di polizia, criminologia e carabinieri. Sono stati spediti 77 mandati di cattura ed i dottori Pitascio, capo della Mobile di Reggio —. Abbiamo lavorato solo su parte, senza nessun aiuto da prove, delle decine di

San Giovanni. Undici i mandati notificati in carcere, ventotto i latitanti. L'accusa per tutti è associazione a delinquere di stampo mafioso. L'operazione viene presentata come una delle più importanti degli ultimi anni contro la «ndrangheta reggina». «Siamo al compendio di un anno di sangue. E che sia chiaro: non c'è ombra di pentito — ha spiegato in una conferenza stampa il dottor Pitascio, capo della Mobile di Reggio —. Abbiamo lavorato solo su parte, senza nessun

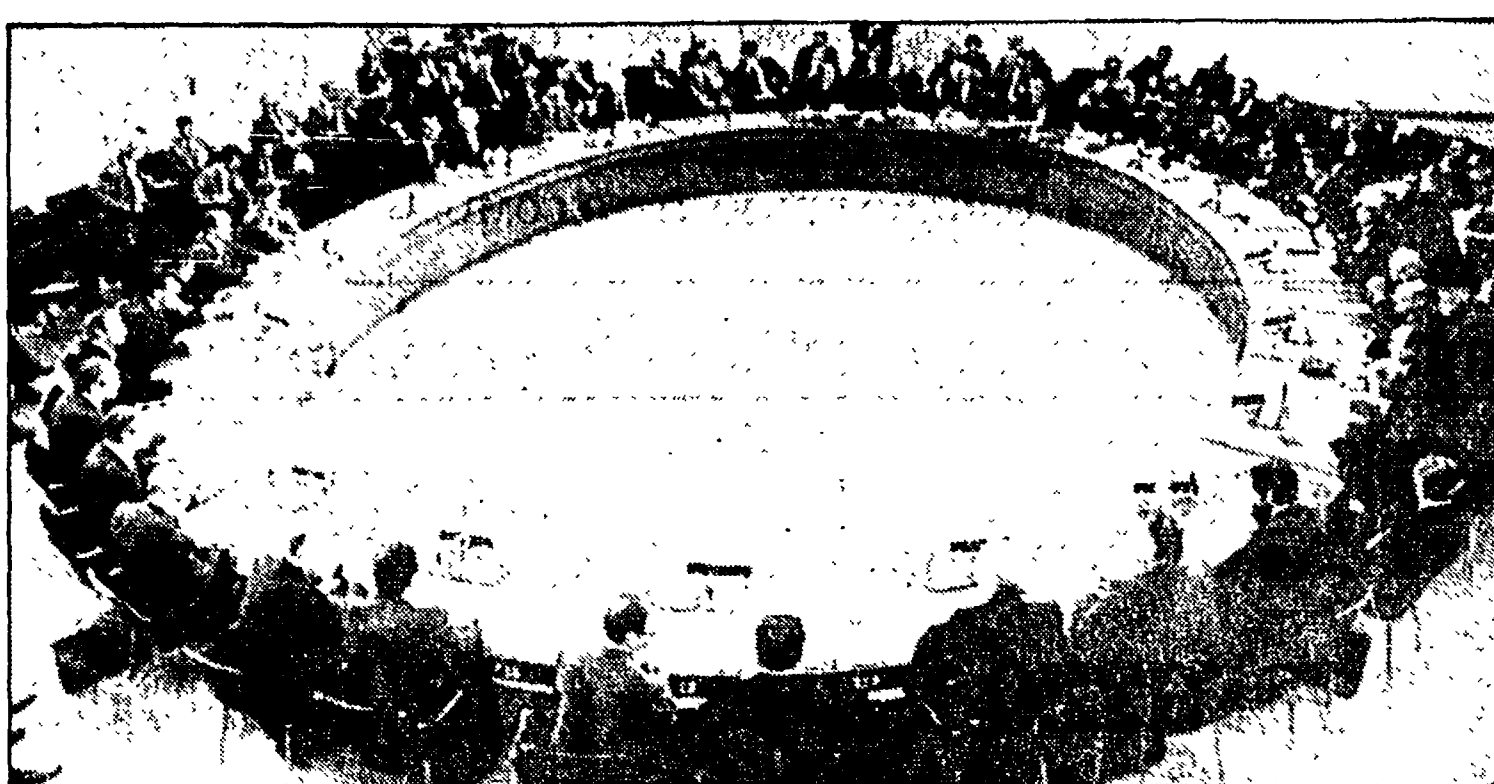
testimoni presenti ai delitti. Insomma, si sarebbe fatta luce su gran parte dello scontro feroce con cui i De Stefano, gli Imerti, i Condello e i Zito si sono contesi la conquista del territorio reggino, per avere mano libera nei lucrosi traffici di droga, appalti, contrabbando, estorsioni. Il blitz è stato anticipato rispetto al primo anniversario della morte di Paolo De

(Segue in penultima)

Dopo il fallimento del vertice Usa-Urss



Napolitano invita il governo e l'Europa a uscire dall'«attendismo e dall'ambiguità» - Il ministro per la Ricerca scientifica sollecita una riflessione all'interno dell'Alleanza atlantica - Delusione e amarezza in molte delle reazioni all'esito del vertice - Da Cossiga l'ambasciatore Usa a Roma È attesa per domani una delegazione sovietica



Versione «ottimista» per gli alleati Nato Shultz cambia idea: «Quale fallimento? È un successo»

Tentativo di ridimensionare l'esito negativo - I giudizi di Andreotti e Genscher

Pci: l'Italia abbia più coraggio Granelli ricorda i limiti per l'adesione alla Sdi

ROMA — Delusione, amarezza, preoccupazione. Ma anche l'auspicio che ora il filo del dialogo non si spezzi irrimediabilmente e l'invito all'Europa e all'Italia a far sentire la loro voce. C'è tutto questo nelle reazioni italiane al «pre-vertice» di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov. Dell'argomento, oggi si occuperà il Consiglio di gabinetto, che ascolterà una relazione del ministro degli Esteri Andreotti, reduce da un colloquio a Bruxelles con il segretario di Stato americano Shultz. Da questa riunione, il governo farà conoscere ufficialmente il proprio punto di vista.



Andreotti mentre esce dalla sala del Consiglio Nato

Intanto, il ministro per la Ricerca scientifica, il dc Luigi Granelli, afferma che adesso il compito dell'Europa è quello di prendere un'iniziativa «risoluta» verso le due superpotenze per evitare che il fallimento di un vertice in cui non sono mancate prove di buona volontà si trasformi in una irreparabile rottura e apra la via ad una nuova e disastrosa corsa agli armamenti. Granelli sollecita un'azione politico-diplomatica anche all'interno dell'Alleanza atlantica affinché «il trattato «Abm» venga rinnovato e la ricerca americana per lo scudo spaziale resti veramente tale, senza sperimentazioni di sistema e possibilità di spiegamenti unilaterali. Come è noto, proprio l'Sdi è lo scoglio contro cui si è infranto il vertice. E, in proposito, il ministro ricorda che l'adesione dell'Italia al progetto americano «aveva limiti ben precisi» e che il nostro governo si è riservato «valutazioni successive soprattutto con riferimento al trattato «Abm» e alla continuità del processo di distensione e di disarmo. Il preannuncio di un riesame della posizione italiana sull'Sdi? Ne avrebbe tutta l'aria, ma è meglio attendere che si conosca l'opinione del governo.

Una sollecitazione in tal senso viene comunicata dall'opposizione comunista. «Al momento è grave, la preoccupazione è che l'Europa e il governo italiano intervengano, «e con posizioni chiare e coraggiose. È il momento di uscire dall'attendismo e dall'ambiguità. La posta in gioco è diventata troppo alta, è diventata davvero la pace». Dell'Sdi parla anche il responsabile della politica estera del Psi, Valdo Spini. Ma giusto un rapido accenno, per dire che si è rivelato «il nodo politico del negoziato»; per il resto si limita a scrivere sull'«Avanti!» di oggi che l'Europa e l'Italia devono far sentire «una loro voce, di fronte a problemi che ci riguardano direttamente». Reykjavik offre materia per una riflessione all'interno Europa, afferma dal canto suo il ministro della Difesa e segretario repubblicano, Giovanni Spadolini, ed aggiunge che il dialogo è «una

causa troppo importante per essere abbandonata anche di fronte alle obiettive difficoltà emerse. Secondo Spadolini, «si può solo deplorare che una certa impreparazione dell'agenda e una sollecitudine rasantemente la fretta, da entrambe le parti, abbiano portato a disperdere, almeno per ora, un capitale di fiducia che è essenziale preservare». Quanto all'Sdi, egli invita «tutti a lavorare perché le incomprensioni siano superate al più presto da un'auspicabile coordinazione di forze fra i due blocchi». Un invito alla prudenza nei giudizi sui risultati del

vertice viene dal presidente del Senato, Amintore Fanfani. «Diffondere delusioni sull'esito dell'incontro non serve alla causa della pace — sostiene Fanfani —. Per favorirla occorre attenersi a una visione realistica». Insomma, quanto è avvenuto «non va considerato come una spiacevole sorpresa, ma come un momento della responsabile azione di Capi e dirigenti intesi a progredire verso un accordo decisivo per la pace nel mondo. Secondo Fanfani, alla fine condizioni perché alla fine un accordo si raggiunga è

che gli Usa valorizzino «l'aspetto scientifico-tecnologico» dell'Sdi, «prospettando concreti vantaggi» non solo per loro. Ma un esperto Usa di problemi strategici, Robert E. Hunter, che in questi giorni si trova a Rimini per un convegno, osserva che il progetto per lo scudo stellare è un «tragico errore strategico sia per gli Usa che per l'Urss. Infatti presuppone finanziamenti colossali e una conoscenza scientifica diffusa, senza contare che l'efficacia di questo strumento è ancora tutta da dimostrare». Ieri, intanto, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha ricevuto l'ambasciatore Usa a Roma, Maxwell Rabb. Fonti del Quirinale assicurano che si è trattato di una visita di cortesia, in programma da tempo, ma non escludono che si sia parlato anche del vertice. Per dopodomani, infine, è attesa a Roma una delegazione sovietica guidata dal viceministro degli Esteri Bessmertnik; riferirà sui risultati di Reykjavik ed esporrà il punto di vista dell'Urss.

Giovanni Fasanella

Una forte delusione. È questa la nota predominante delle prime reazioni internazionali dopo la clamorosa conclusione negativa del vertice di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov. In molte capitali non si nasconde anche il timore di una nuova corsa al riarmo. Ma non mancano tuttavia gli accenti di speranza. Tutto sommato — c'è chi sostiene infatti — tra Usa e Urss si è arrivati ad un passo dall'accordo e speretterà ora alle diplomazie dell'Est e dell'Ovest trovare il modo di superare quegli ostacoli che al momento sembrano insuperabili. Ma vediamo le reazioni nelle più importanti capitali.

BONN — «Nessuna delle due parti se ne è andata sbattendo la porta. Bensì ci sono stati momenti di avvicinamento che prima dell'incontro non esistevano». Così ha dichiarato ieri il cancelliere Helmut Kohl in una intervista per il quotidiano «Bild». E ha aggiunto: «Il dialogo tra Est e Ovest continua e anch'io la prossima settimana andrò a Washington per fare tutto il possibile nei miei colloqui con il presidente Reagan per un ulteriore miglioramento dei rapporti Est-Ovest». Ma il governo di Bonn non sembra intenzionato a rivedere la sua posizione a favore delle guerre stellari.

Una posizione che viene duramente criticata dal socialdemocratico tedesco che accusa anzi Kohl di aver provocato «questo sviluppo della situazione». Per il vicecapogruppo della Spd al Bundestag, Horst Ehmke, quella di Reykjavik potrebbe rivelarsi come «una domenica nera per l'umanità», nonché un regresso di anni nelle trattative per il disarmo. «È da temere — ha aggiunto Ehmke — che la corsa agli armamenti riparta con più forza mentre è ora in pericolo l'unico vero trattato possibile, quello sui missili balistici». Il rappresentante della Spd ha così concluso: «Mal ho sperato tanto che la Spd avesse torto quando ha preannunciato che questo era il pericolo contenuto nel progetto Usa per un sistema di difesa nello spazio (Sdi)».

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma» In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» in un primo commento si astiene dall'attribuire responsabilità negativa ad alcune delle due parti ma sostiene anche che «l'equilibrio strategico relativo esistente» tra Usa e Urss «non può essere alterato da miglioramenti qualitativi dei rispettivi armamenti strategici». Ne deriva, a parere di «Nuova Cina», che chiunque sia ora in grado di dominare gli armamenti difensivi nello spazio, può acquisire una capacità di interferire all'altro un «primo colpo».

PARIGI — Alexandre Biesmertnik, viceministro sovietico degli Esteri, sarà ricevuto questo pomeriggio dal presidente Mitterrand cui riferirà sul vertice di Reykjavik. Ieri, il presidente francese ha sostenuto che «il tipo di rottura» che si è prodotto a Reykjavik fa supporre che Reagan e Gorbaciov si siano lasciati senza risultati. Tuttavia, ha aggiunto, «non si può pensare che in queste 48 ore tutto sia stato trattato a fondo». E sempre ieri, il primo ministro francese Chirac si è dichiarato «meno pessimista» dei principali attori del vertice stesso. Anche se la discussione è stata bloccata sulle «guerre stellari» — ciò non toglie che vi siano stati dei passi avanti. Chirac, che subito dopo la vittoria elettorale si era dichiarato favorevole a una partecipazione della Francia alla Sdi, ha detto che il governo di Parigi oggi «non ha nessuna intenzione di firmare un accordo con gli americani in questo campo».

BERLINO — Il presidente della Repubblica democratica tedesca, Herick Honecker, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia «Adn», ha sostenuto che «noi continueremo a sperare che gli Stati Uniti finiscano con l'accelerare le proposte sovietiche per «consentire che il mondo possa vivere in pace». Per il leader della Rdt il dialogo è «l'unica strada percorribile per riuscire a concretizzare quello che a Reykjavik è rimasto solo nella fase del possibile». Honecker ha anche espresso «viva deprecazione» per il fatto che Reagan non ha accolto le proposte «costruttive» di Gorbaciov.

LONDRA — Solo oggi il governo britannico farà conoscere la sua posizione ufficiale sul vertice Usa-Urss. Sarà lo stesso primo ministro Margaret Thatcher a riferire sulla posizione di Londra dopo un suo incontro a Downing Street con il negoziatore sovietico al colloquio di Ginevra, Viktor Karpov. MADRID — «Sussistono possibilità di conseguire tra Usa e Urss accordi molto importanti nell'armamento nucleare». È questa l'opinione del governo di Madrid, espressa ieri dal ministro degli Esteri Fernandez Ordonez. «Ci dispiace — ha aggiunto — che questi accordi non siano stati presi in questa occasione, e siamo convinti che su questo tema si possano fare progressi nelle conferenze di Vienna, Ginevra, e eventualmente nel prossimo vertice. L'opinione pubblica di tutti i paesi spinge avanti questo processo».

TOKYO — «Profondamente rammaricato» per il fallimento del vertice si è detto ieri il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone che ha tuttavia espresso la speranza che le due «superpotenze considerino l'incontro un momento del negoziato «maratonico» sul disarmo in corso a Ginevra. Nakasone ha anche sostenuto che la nuova situazione allontana la possibilità di una visita ufficiale in Giappone del leader sovietico Gorbaciov, richiesta da Tokyo per una data intorno alla metà del gennaio prossimo.

«Domenica nera per l'umanità» La Spd critica anche Kohl

Sotto accusa l'adesione di Bonn alle «guerre stellari» - Nelle capitali occidentali si «minimizza» la rottura - Delusione all'Est - Inviati di Mosca dalla Thatcher e da Mitterrand

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma» In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma» In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma» In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma» In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma» In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice



BRUXELLES — Il segretario di Stato George Shultz (a sinistra) con il segretario generale della Nato lord Carrington

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «A tremendo successo, un successo formidabile. Gli americani hanno un po' in tendenza ad esagerare e George Shultz è americano. Ma è mancato poco che qualcuno cedesse dalla sedia quando ha sentito il segretario di Stato Usa definire così il summit di Reykjavik. Nel giro di pochissime ore, che Ronald Reagan e il capo della sua diplomazia peraltro hanno passato in aereo, il primo per tornare a casa il secondo per venire a Bruxelles a riferire agli alleati della Nato, il giudizio degli americani sul «pre-vertice islandese» si è rovesciato. Gli americani hanno una opinione che è di una soddisfazione. Shultz ha addirittura polemizzato con chi aveva parlato di «fallimento» e di «delusione» per gli esiti dell'incontro (quindi anche con se stesso, ma non si è citato): non abbiamo regolato i problemi che erano sul tappeto — ha detto — però questi sono stati messi «nella giusta luce» e mai le posizioni si sono avvicinate tanto. Non è soltanto il giudizio del segretario di Stato Usa. Man mano che si susseguivano i briefing dei ministri europei, si chiariva che tutti, più o meno, la pensavano nello stesso modo: la Nato è contenta di come sono andate le cose nella capitale islandese.

Shultz, allora, si presenta a Bruxelles con l'altra versione: lo scudo spaziale, è un contenitore come gli altri, se ne continuerà a discutere su un tavolo separato, Reagan ha anche rinnovato a Gorbaciov la promessa che gli americani «regaleranno» all'Urss la loro tecnologia Sdi per dieci anni, legandolo a una intesa sulla eliminazione dei missili balistici offensivi. Che diventino sempre più, oltre che un contratto tra gli Usa e l'Urss, un problema irrisolto tra gli Usa e l'Europa. A spingere i governanti europei ad ostentare ottimismo non è forse anche la «cativa scienza» di avere in qualche modo avallato l'iniziativa americana delle guerre stellari che non ha consentito l'instaurazione a Reykjavik?

Paolo Soldini



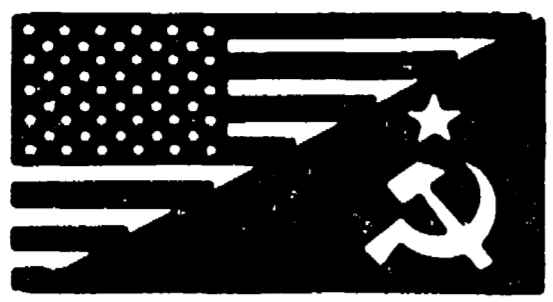
REYKJAVIK — Nei negozi si ripongono magliette e «gadgets» dello storico incontro

Qualcuno, scherzando, se la prende con i fantasmi. Anzi con il fantasma, quello che infesta da tempo con le sue apparizioni la residenza di Hótel, che ha ospitato i colloqui tra Reagan e Gorbaciov. Lo spettro evidentemente ha colpito ancora, questa volta senza farsi vedere. E dire che erano state prese tutte le precauzioni. Un esponente del comitato organizzativo ha rivelato che si era ricorsi persino ad un «espedito propiziatorio». In che modo? Portando il presidente degli Stati Uniti a rendere omaggio al monumento di Leifur Eriksson, che secondo gli Islandesi scoprì l'America ben prima di Colombo. Il

navigatore vichingo viene chiamato «Leifur il fortunato» e si sperava che andarlo a trovare fosse di buon auspicio. Delusione dunque, e tanto maggiore perché mai nella sua storia l'Islanda aveva vissuto un momento tanto importante, mai era stata al centro dell'attenzione planetaria in maniera così trepidante. E per parte loro abitanti e autorità dello Stato nord europeo avevano dato vita ad un grandioso sforzo organizzativo per ospitare nel miglior modo possibile e facilitare il lavoro delle delegazioni sovietica e statunitense e dei circa duemila giornalisti giunti da ogni angolo del mondo.

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma» In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice

**Dopo il
fallimento
del vertice
Usa-Urss**



BONN — Il fallimento del vertice di Reykjavik non chiude tutte le possibilità e le prospettive in fatto di disarmo. L'Unione Sovietica non esclude la possibilità di un accordo separato su missili a medio raggio, i Cruise, i Pershing 2 e gli Ss-20 basati in Europa; lo ha affermato Vladimir Lomeiko, un alto funzionario del ministero degli esteri sovietico, giunto nella Germania federale per un con-

vegno. Il diplomatico sovietico non ha tuttavia mancato di sottolineare che accordi più ampi in materia di disarmo saranno comunque possibili solo a patto che gli Stati Uniti rinuncino al loro programma di difesa strategica, le cosiddette «guerre stellari». A Reykjavik, ha proseguito Lomeiko, è andata perduta «un'occasione storica» per il disarmo. «La riduzione delle armi nucleari e

**Mosca
non esclude
accordi
sugli
euromissili**

convenzionali sarebbe inutile se allo stesso tempo proseguisse la militarizzazione dello spazio» ha aggiunto Lomeiko, ribadendo che l'Unione Sovietica intende soltanto chiedere il rispetto del trattato Abm del 1972, mentre gli Stati Uniti mirano alla superiorità militare. Commentando i risultati di Reykjavik, Lomeiko ha sostenuto che Reagan non è stato capace di prendere una decisione che avrebbe an-

nullato i contratti per miliardi di dollari già sottoscritti dalle aziende belliche americane coinvolte nelle «guerre stellari». Tuttavia, ha aggiunto l'esponente sovietico, l'incontro di Reykjavik è stato «un successo». I negoziati di Ginevra sugli armamenti ne riceveranno infatti impulso, anche se un nuovo vertice potrà essere realizzato soltanto «se potrà produrre risultati concreti». Spetta agli Usa deciderlo.

Dal nostro inviato
REYKJAVIK — «Eravamo sul punto di prendere decisioni di enorme portata... ho detto al presidente che avremmo perduto un'occasione storica, che non eravamo mai stati così vicini al punto, ma il presidente non è libero di prendere decisioni. Il complesso militare-industriale è al potere negli Stati Uniti». Così si è concluso, come più drammaticamente non si sarebbe potuto, il vertice di Reykjavik. Il discorso di Mikhail Gorbaciov ha assunto, a tratti, una tale densità emotiva che la sala, ricolma di 300 giornalisti, ha trattenuto il fiato. Fino a quel momento non era stato possibile percepire la portata dell'accaduto e del fallimento dell'incontro. Il segretario di Stato Shultz aveva parlato poco prima, in termini contraddittori e in toni impacciati, lasciando intendere che aree di accordo possibile erano state ma sfumando il punto cruciale del sostanziale rifiuto americano di tutte le proposte sovietiche o, per meglio dire, il rifiuto americano di concedere l'unica, controspinta chiesta dai sovietici in cambio delle concessioni radicali su tutta la materia del negoziato sul disarmo. La richiesta, cioè, di blocco per dieci anni del cosiddetto sistema di difesa strategica, il rispetto del trattato Abm per la stessa durata, il confinamento dei suoi sviluppi alle ricerche scientifiche e alla sperimentazione di laboratorio. Tutto è crollato su questo punto. Mikhail Gorbaciov ha parlato a braccia aperte, senza un appunto, intenzionato a non nascondere la gravità dell'accaduto, la sua profonda delusione, la estrema difficoltà dei problemi che ora si affacciano. Solo a tratti, lasciando

URSS
**Gorbaciov deluso:
«Il mondo bolle,
l'America
deve riflettere»**

In una drammatica conferenza stampa il leader sovietico racconta punto per punto la trattativa fino allo scontro sulle guerre stellari - «Ma tutto ciò che è accaduto resta importante»

USA
**Reagan: «Eravamo
vicini all'intesa
ma sullo scudo
non posso cedere»**

Il presidente ha cercato di attenuare l'insuccesso del vertice - Si scatenano le polemiche: «Una storica occasione è stata sacrificata» commenta Edward Kennedy - Critiche anche dalla stampa



Il vertice tra le due superpotenze, svoltosi infruttuosamente a Reykjavik, ha avuto anche i suoi risvolti privati. È il rapporto dei due protagonisti, Gorbaciov e Reagan, con le loro mogli. Una presente in Islanda, l'altra in tregida attesa in patria. Nella foto sopra, il leader sovietico cinge alla vita la sua compagna e difende il cappello dal vento sulla scialtola dell'ilyushin. Nell'altra istantanea è immortalato l'abbraccio vigoroso tra i coniugi Reagan alla base aerea di Andrews al ritorno del presidente negli Stati Uniti

Washington — Ronald Reagan ha cercato ieri sera, parlando in un programma trasmesso da tutte le reti televisive nazionali alle 20 (l'una in Italia), di convincere gli americani che la colpa del fallimento del vertice di Reykjavik è stata tutta dei sovietici. Ma le polemiche stavano già divampando, in un'America inquieta, delusa e preoccupata. «Una grande, storica occasione era lì, in Islanda, ed è stata sacrificata, almeno per il momento, sull'incerto altare della Sdi», ha detto il



senatore Edward Kennedy, interpretando questo stato d'animo. Per parare queste reazioni prevedibili, ma tanto più pericolose all'inizio di una difficile campagna elettorale, Reagan aveva rilasciato, prima della partenza dall'Islanda, dalla base americana di Keflavik, una serie di dichiarazioni difensive, volte in parte a sdrammatizzare la portata del fallimento di Reykjavik, in parte a sollecitare l'orgoglio nazionale americano. «A Reykjavik — ha detto il presidente Usa — abbiamo fatto in certe aree

emergere un'emozione controllata a fatica, si è concesso espressioni di grande durezza, giudizi che son parsi inappellabili. Ma non ha chiuso la porta. Si è preoccupato di ripetere che «tutto ciò che è accaduto resta importante, straordinariamente importante, comunque lo si voglia definire». «Penso — ha aggiunto rispondendo ad una domanda — che con Reagan si possa continuare la discussione». E il vertice di Washington? «Credo che la drammaticità dell'accaduto non ci abbia allontanato dalla possibilità del vertice. Anzi, forse ci ha avvicinato a quell'obiettivo... l'incontro non è stato senza risultati, tutt'altro... crediamo che il presidente debba ora ripensare alla situazione che si è creata e passare in esame ciò che ci divide. Su molto ci siamo accordati. Spero che l'America rifletta. Noi aspettiamo e non ritiriamoci dalle nostre proposte. Penso che tutte le forze realistiche del mondo debbano ora agire... non credo si debba precipitare nello sconforto». «Le ragioni che hanno condotto a Reykjavik sono state molto serie — ha detto Gorbaciov — torniamo a Ginevra. Fu un fatto importante e continuiamo a considerarlo tale. Riconosciamo, in quell'incontro di quasi un anno fa, la volontà del presidente degli Stati Uniti di salvaguardare la pace, di non cercare la superiorità militare. E qui ha passato in rassegna gli atti che la parte sovietica, «fedele agli impegni assunti» ha realizzato nel periodo che è seguito al vertice di Ginevra. Dal tre prolungamenti della moratoria unilaterale delle esplosioni nucleari («da quattordici mesi nei nostri poligoni sperimentali regna il silenzio»; alla proposta, del 15 gennaio 1986, di disarmo nucleare globale, entro la fine del secolo, per tappe da concordare; alle proposte — avanzate in giugno dal patto di Varsavia — di una riduzione delle armi convenzionali e delle forze armate in Europa; fino alla proposta («da noi elaborata tenendo conto della lezione di Chernobyl») di una serie di misure per la sicurezza nucleare, poi accolte da tutti i paesi dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. «Non credo di esagerare se dico che in questo periodo — ha esclamato il segretario generale del Pcus — abbiamo fatto molto per contribuire alla formazione di una nuova mentalità, nelle condizioni del secolo nucleare. E questi orientamenti si sono palesati anche in molti altri paesi europei, come dimostra la conclusione positiva della conferenza di Stoccolma. Che è successo dall'altra parte? «Le speranze di grandi mutamenti della situazione internazionale si sono progressivamente spente. A cominciare dalla trattativa di Gi-

neva, di cui si è parlato moltissimo, troppo. Da parte americana sono state avanzate fino a 150 varianti. L'ho detto a Reagan: ciò solleva dubbi sulla serietà del negoziato. Fossoro state una o due, io si poteva capire, ma 150... così nulla è successo. E negli ultimi tempi si è marcato il passo, finendo in un vicolo cieco. Tutto ciò mentre la corsa al riarmo continuava e investiva nuovi campi, «della cui pericolosità è perfino difficile prevedere l'ampiezza». Insomma «la situazione è peggiorata su tutti i punti. Il mondo bolle e richiede a tutti i leaders decisionali che sbarrino la strada a conseguenze imprevedibili — ha esclamato a questo punto Gorbaciov — è per questo che siamo giunti alla conclusione che occorre spezzare un tale corso degli eventi, che era necessario un nuovo impulso, nuovi approcci. E abbiamo pensato che essi potessero scaturire solo da un incontro al vertice». A Reykjavik — è un giudizio sovietico che nelle nostre corrispondenze avevamo registrato più volte alla vigilia del vertice, nella convinzione che fosse necessario evitare ottimismo affrettati e semplicistici — si giungeva in più punti in condizioni di alta tensione, non, come molti pensavano, a giochi quasi fatti. Fu, come Gorbaciov ha ricordato più volte, una proposta sovietica (ma «è ovvio che l'incontro non ci sarebbe stato senza l'accordo del presidente americano e, quindi, lo consideriamo una decisione comune») e Mosca l'aveva meditata «non per presentarsi a mani vuote». E su questo punto, il tono dell'esposizione si è fatto aspro. «Il presidente Reagan è invece venuto a mani vuote. È solo grazie alle proposte da noi avanzate che si è potuto cominciare a discutere di qualche cosa», ha esclamato Gorbaciov in risposta ad un giornalista americano. Poco oltre egli ha descritto a lungo, nei dettagli, il «grande pacchetto di proposte» che egli aveva deposto sul tavolo della Hofdi House, fin dalla prima seduta del sabato. Proposte che avrebbero dovuto completarsi in «tre progetti di accordo» che i negoziatori delle due parti avrebbero dovuto

più progressi di quanti ne prevedessimo. Siamo giunti vicini ad un accordo sugli euromissili e ci siamo avvicinati a un'intesa sugli armamenti strategici e sugli esperimenti nucleari, ma è rimasta un'area di disaccordo: l'Urss ha insistito per la firma di un trattato che mettesse al bando la ricerca e la sperimentazione del nostro scudo spaziale, e su questo non potevo concordare e non lo farò». Tuttavia, Reagan ha sostenuto che a Reykjavik «abbiamo fatto dei grandi sforzi per avvicinare le nostre posizioni e quelle dell'Urss e continueremo a fare tali sforzi anche in futuro». Sempre sulla linea della sdrammatizzazione, Reagan ha concluso dicendo che «abbiamo fatto passi in avanti nel risolvere molte delle nostre divergenze e siamo impegnati a continuare questi sforzi». Loquaci nel giustificare il risultato quanto erano stati parchi di parole nelle giornate precedenti anche i consiglieri di Reagan. Uno dei più riservati, il consigliere del presidente per la sicurezza nazionale John Poindexter, ha parlato a lungo con i giornalisti sull'aereo presidenziale durante il rientro negli Stati Uniti. I sovietici, ha detto Poindexter, che ha illustrato a lungo gli accordi ai quali si è lavorato, ed al quale era quasi giunti nelle due giornate di Reykjavik, «sono andati molto più in là di quanto ci aspettassimo». «Gli americani in realtà — ha aggiunto — non si aspettavano alcun accordo, ed il meglio che si poteva attendere era dirigere il fuoco sugli argomenti ed i problemi da discutere in un secondo tempo», ha detto, secondo il consigliere per la sicurezza nazionale, per gli americani lo scopo dei colloqui doveva essere quello di preparare le istruzioni per i ministri degli esteri in modo che essi potessero elaborare la cornice entro la quale tenere un vertice a Washington. Le cose sarebbero, dunque, andate assai al di là delle aspettative, prendendo di contropiede gli americani. L'aereo presidenziale non era ancora atterrato negli Usa, che già la polemica si scatenava negli ambienti politici e sui giornali, lasciando prevedere quella che è destinata a diventare una grossa battaglia politica nel Congresso e fra l'opinione pubblica. Apriva il fuoco il senatore democratico Edward Kennedy: in Islanda, ha sostenuto Kennedy, è stata perduta l'occasione di uno «storico» accordo a causa dell'insistenza del presidente Reagan a sostenere il sistema di difesa strategica. I risultati del vertice esponevano definiti, nella dichiarazione dell'esponente democratico, «una disillusione ed una sconfitta auto-inflicta». Dall'altra parte, dalla parte dei falchi repubblicani, ha risposto il senatore Richard Lugar, presidente della commissione esteri del Senato, schierandosi in difesa del presidente Reagan. «La posizione del presidente Reagan in Islanda — ha detto Lugar — era saggia, coraggiosa, ed attenta a preservare la difesa del nostro paese e del mondo libero. I sovietici, al contrario, hanno cercato di far cadere Reagan in «una trappola» e di porre gli Stati Uniti «in perpetuo pericolo». «Di questa natura fredda sfida, il presidente non ha vacillato», ha concluso Lugar. Per il senatore Claiborne Pell, massimo esponente democratico nella commissione per le forze armate, ha espresso tutta la sua delusione. Si è trattato, ha detto, di «una triste giornata». Ora, ha aggiunto, il programma di guerre stellari sarà più che mai avversato dai suoi critici «e lo dico io che ho appoggiato e tuttora appoggio un robusto programma di ricerca». Gary Hart, il senatore democratico che fu candidato contro Reagan, ha commentato a sua volta: «Sembra che le guerre stellari siano per questa amministrazione più importanti che un significativo controllo sugli armamenti». «Molti di noi — ha aggiunto — hanno sempre detto che un irragionevole attaccamento ad un ipotetico sistema difensivo basato nello spazio potrebbe bloccare progressi reali verso un controllo delle armi. Ebbene, i fatti ci stanno dando ragione». Reagan «ha lasciato cadere le chance di scambiare le guerre stellari per la migliore offerta fatta dai russi da quando ci vendettero l'Alaska», ha rimproverato il deputato democratico Edward Markey. Sull'altro versante, quello della difesa a oltranza dell'operato di Reagan, si è schierato naturalmente il capo del Pentagono Caspar Weinberger. Il presidente Reagan, ha dichiarato Weinberger parlando con un gruppo di giornalisti in India, dove si trovava in vacanza, «ha avuto coraggio e grande senso di responsabilità» «a non cedere alle richieste di Gorbaciov». «Siamo molto delusi per non essere riusciti a raggiungere un accordo su una notevole riduzione delle armi nucleari», ha detto il capo del Pentagono, ma la decisione di Reagan di non abbandonare lo scudo stellare è stata «assolutamente corretta». La stampa americana parla apertamente di «fallimento», e non esita a dare la responsabilità dell'irrigidimento finale a Reagan. I colloqui Reagan-Gorbaciov ad un punto morto in seguito alla decisione americana di respingere la richiesta di limitare le guerre stellari, scrive il «New York Times». «Collas» del colloquio Reagan-Gorbaciov in quanto controversia sulla Sdi cancella gli altri passi avanti, fa eco il «Washington Post». Il «Wall Street Journal» parla di «impasse», «collasso», «regresso». I primi commenti sono importanti al pessimismo. Il «New York Times» afferma che, dopo gli accordi mancati a Reykjavik, l'equilibrio del terrore fra Est e Ovest rimane e che ora il presidente ha la responsabilità di raccontare al paese in qual modo si possono riportare sui binari colloqui che sono deragliati. Secondo il «Wall Street Journal», i sovietici ritengono adesso che «la palla sia nel campo americano», e sperano che il Congresso possa indurre Reagan a mutare la sua posizione. Sul tema delle «mani vuote» con le quali Reagan è tornato da Reykjavik, insiste il «Washington Post». «La sorpresa e la delusione di Reykjavik — scrive il giornale, nessun accordo, nessun piano per un altro vertice, nessun impulso da dare ai negoziati per il controllo degli armamenti, nessun passo avanti nelle questioni dei diritti umani e delle dispute regionali — permette a Mosca di continuare la sua azione per allineare l'opinione occidentale ed americana contro il sistema di difesa strategica del presidente Reagan».

Giulietto Chiesa

Storia e polemiche

No, gli studiosi comunisti non hanno aspettato Craxi

Molti «fantasmi» — soprattutto ungheresi — si sono aggirati nelle sale dell'Hotel Baglioni di Firenze, dove dal 2 al 4 ottobre si è tenuto un convegno internazionale sul tema: «A trent'anni dal 20° Congresso del Pcus, promosso dalla Regione Toscana, dalla Fondazione Feltrinelli e dal Centro studi sui paesi socialisti della Fondazione Gramsci. Alcuni di quei «fantasmi» erano ovviamente evocati dallo stesso tema del dibattito scientifico, come quelli di Krusciov e di Stalin; altri, inevitabilmente, se ne sono

agglunti, più evanescenti ma non meno significativi, da Trockij, Bucharin e Kirov; altri ancora, ed è questo il punto da rilevare, pur non essendo affatto comunisti, né tanto meno esponenti di un passato da rievocare, hanno preso un posto centrale oscurando il resto dello scenario. Gran parte della stampa italiana ha, infatti, rilevato la presenza nutrita di studiosi stranieri, americani soprattutto, riducendola ad una sorta di presuntiva di Reykjavik, ed ha definito il sovietico professor Ambarzumov,

«l'uomo di Gorbaciov» e il professor Ulam, un «consigliere di Reagan». Ed inoltre, a leggere alcuni commenti di stampa sul convegno, risultava lampante che gli ospiti stranieri hanno, loro sì, dialogato con i «fantasmi» del passato, e non con gli studiosi italiani, e che si sono soprattutto dedicati alla futurologia. Con un fulmineo salto storico e politico, Gorbaciov è divenuto — secondo la Stampa (4 ottobre 1986) — un Krusciov maturo, mentre ancora più semplicemente il Giorno titola (25 settembre) «Si parlerà di Krusciov, pensando a Gorbaciov. Non fa meraviglia che l'attualità politica forzi la mano alla riflessione storica, stravolgendone anche gli sforzi interpretativi: fa meraviglia e va respinto l'uso abituale di trarre conclusioni diverse o addirittura opposte dall'andamento effettivo di un convegno scientifico, unicamente per opportunità dell'immediato, o per un atteggiamento politico di comodo».

Questi accenni critici nei confronti dei commenti di una parte della stampa sul convegno fiorentino non sono tuttavia dettati dal ramarico professionale — figurando io tra i relatori — nel vedere stravolto da altri intenti lo sforzo di analisi e di interpretazione scientifica che a Firenze si è prodotto. Ciò che vorrei rilevare è piuttosto la tecnica adottata in questa occasione. Si sono voluti contrapporre gli «storici comunisti» italiani, promotori del convegno, agli ospiti stranieri: dal liberale Ulam, ai docenti delle università americane, agli storici cecoslovacchi esuli Reiman e Kende, al decano degli studiosi dell'Europa orientale, François Fejtó. Con quale scopo? Quello di presentare i primi re-

stili a «rivedere» i giudizi del Pci o, al limite, rifiutanti a costituirsi in «ufficio riabilitazioni» presso la Direzione del loro partito... Ora, è a tutti noto che questa presenza di autorevoli interlocutori stranieri non è una novità. È ormai una consolidata tradizione dei «nostri» convegni e seminari dedicati ai temi più scottanti della storia sovietica e del movimento comunista internazionale. Ed è essa stessa una testimonianza della serietà e dell'interesse delle ricerche degli «storici comunisti», che non si sono tratti dalle «revisioni» — anche sugli avvenimenti ungheresi del '56 — mirando a interpretazioni serie e motivate, non riducibili a slogan di comodo, ma neppure ad occasioni anniversarie che rimandano sempre al ritornello «Caro Pci, de te fabula narratur». È questo che non piace? Dovremmo forse rimettere in discussione la separazione tra ricerca storica e traduzione politica di comodo dei suoi risultati? Sembrerebbe di sì, evidentemente nell'86 Andrej Zdanov continua a far proseliti in ambienti insospettabili.

Sergio Bertolissi

LETTERE ALL'UNITÀ

Spezzare questa «melina» perché chi dorme non piglia pesci

Caro Unità, la politica interna del governo pentapartito ricorda quelle squadre di calcio che, trovandosi in vantaggio sulle avversarie, fanno «melina», cioè truttengono a lungo la palla passandola e ripassandola da un giocatore all'altro per addormentare il gioco, allo scopo di perdere tempo fino al termine della partita.

Così succede anche politicamente per tentare di addormentare noi e per accontentare invece qualche frangia di italiani che hanno interesse al sonno generale.

Nel nostro Paese infatti c'è un notevole numero di persone che beneficiano di guaiudaggi fiscali e cinicamente trascurano i doveri e gli interessi sociali. Essi non creano beni materiali ma percepiscono redditi dalla speculazione, dalle macchinazioni valutarie, dai furti alla proprietà dello Stato, ecc.

Non si deve però rimanere addormentati e passivi di fronte a questa situazione. Quindi sveglia, basta «melina» e avanti nella lotta per cambiamenti profondi nella nostra società, verso una democrazia reale, non formale.

Ricordatevi cari amici e compagni: «Chi dorme non piglia pesci».

SILVIO FONTANELLA (Genova)

Ottant'anni

Caro direttore, il 1° ottobre nell'Aula magna dell'Università di Milano è stato celebrato, alla presenza di autorità, dirigenti sindacali, di tanti semplici lavoratori, pensionati, studenti, l'80° anniversario della Cgil. Pensavo di trovare nell'Unità la notizia in prima pagina.

Ottant'anni di storia non si possono relegare in ottava pagina: sono ottant'anni di lotte (di vittorie, di sconfitte), di sacrifici, di rinunce (per tutti anche della vita); e per tanti ancora carcere, confino, clandestinità. Impendibile quindi questa sottovalutazione: in tutti questi anni la Cgil è stata il punto di riferimento per i lavoratori.

ACHILLE GIANDRINI (Novate - Milano)

Prima era peggio

Caro direttore, il titolo comparso sull'Unità di lunedì 6/10: «Sanità cussa», non mi pare per nulla appropriato; ma pericoloso, perché dà fatto a coloro che considerano appunto la sanità pubblica un caos. Sulla sanità ci sono parecchie cose da dire e confronti da fare: come era prima della riforma e come è adesso.

ANDREA DOTTA presidente dell'Usl n. 6 (Carcare - Savona)

Chi male, chi peggio

Caro direttore, ho letto su Repubblica del 3 ottobre, a pagina 12, il seguente titolo: «Indonesia: sono stati fucilati quattro dirigenti comunisti».

Ora mi chiedo: se fossero stati fucilati quattro dirigenti democristiani, o craxiani, o liberali, ecc. a Praga, o a Varsavia, o a Mosca, Scafuri l'avrebbe pubblicato in dodicesima pagina?

A onor del vero, sull'Unità non l'ho letto neppure in dodicesima pagina!

prof. DECIO BUZZETTI (Consclice - Ravenna)

«...e saremmo lieti di arrivare ad una iniziativa più costruttiva»

Caro Unità, ho letto sabato 27 settembre la lettera di Miryam Vertes relativa a un dibattito (molto partecipato) sul problema palestinese, svoltosi alla recente Festa provinciale dell'Unità di Padova. In sostanza criticava il fatto che ad introdurre il dibattito non c'era, oltre al rappresentante dell'Olp e a un docente di storia, «un esponente di Israele».

Dico subito, come organizzatore e conduttore di quel dibattito, che sono d'accordo sul punto principale: che un confronto di opinioni, anche fra parti avverse, è sempre un fatto positivo. Credo anche che a una festa dell'Unità un tavolo in cui siedono, come un rappresentante dell'Olp e uno di Israele sarebbe da auspicare. Del resto sedere ad uno stesso tavolo, sia esso di trattative o di dibattito, non è forse ciò che vogliono proprio i rappresentanti dell'Olp e che invece Israele rifiuta?

Il problema non è di cattiva volontà, ma è di trovare gli interlocutori: cosa che non è facile (so però di un dibattito avvenuto all'Eurofestival di Torino fra un rappresentante dell'Olp e uno del Mapam, cioè della sinistra laburista di Peres). La nostra disponibilità quindi c'è e saremmo lieti, anche dietro un eventuale suggerimento della nostra interlocutrice, di arrivare ad un'iniziativa più costruttiva.

Aggiungo però che discutere e solidarizzare oggi, come è stato fatto da parte di molti in quel dibattito (compresa una ragazza israeliana che ha fatto parte del movimento «Peace now») con un rappresentante dell'Olp in un momento così difficile per la leadership moderata di Arafat, nemica del terrorismo e disponibile al dialogo, è, mi pare, un fatto importante e positivo.

E non mi sembra francamente, al di là di alcuni toni ovviamente appassionati e «di parte», che sia stato un dibattito manicheo e ancor meno che abbia incoraggiato «pericolosi integralismi». Al contrario, c'è stato uno sforzo proprio teso a superare pregiudizi e barriere.

ENNIO GIRARDI responsabile per i Problemi internazionali della Federazione del Pci di Padova

«Occorre avere il coraggio di consentire alle Sezioni un'elaborazione autonoma»

Caro direttore, tutti, penso, siamo concordi nell'attribuire alla crisi delle Sezioni del Pci grosse responsabilità:

- a) per il calo elettorale e di iscritti, le difficoltà economiche del giornale;
- b) per insufficiente capacità del Pci di far conoscere la propria linea politica, di avvertire i mutamenti sociali, di combattere l'offensiva di disinformazione spesso calunniosa organizzata dai mass-media pubblici e privati.

Eugenio Manca

IN PRIMO PIANO / Un'iniziativa della sezione femminile del Pci



Donne, sarà buona questa Carta?

Qualità dello sviluppo, lavoro, ruoli, organizzazione della vita collettiva: una consultazione che percorrerà tutti i luoghi in cui si è affermata ed è cresciuta l'identità femminile - È possibile aprire nuovi canali di comunicazione tra politica, istituzioni e vita quotidiana?

ROMA — Se è vero che, dopo quasi un decennio, la rimonta conservatrice comincia ad arrancare; se reagismo, Thatcherismo e neoliberalismo in genere mostrano la corda; insomma se tutti i nodi, in Italia e altrove, tornano al pettine più aggrovigliati di prima, ebbene a chi spetta se non alla sinistra il compito di rimettere in campo alcune grandi idee di trasformazione economica e sociale, di sviluppo alternativo, di nuovo umanesimo?

Le donne comuniste questa ambizione ce l'hanno. E mentre su altre sponde politiche il panorama della riflessione e della ricerca non appare esaltante, esse proseguono nel difficile sforzo di legare storia e progetto, esperienza e futuro, lungo un percorso che non si vuole separato o deviato in «territori di riserva», ma che attraversi il cuore stesso della società.

E dunque lavoro ma anche superamento dei ruoli e della arcaica divisione sessuale delle funzioni; investimenti ma anche differenziate qualità dello sviluppo; contratti ma anche nuova organizzazione del tempo; efficienza ma anche più alti livelli di solidarietà, solidarietà, giustizia distributiva; sessualità e procreazione consapevoli ma anche riaffermazione del valore sociale della maternità e nuovi indirizzi di ricerca scientifica al servizio della donna; impegno politico ma anche superamento del divario cittadino-istituzionale e ricerca di nuove forme di rappresentanza che sappiano ancorarsi ai bisogni quotidiani.

Può starci tutto questo — o almeno il senso di tutto questo — dentro una «Carta delle donne»? E il tentativo che le comuniste vanno facendo in queste settimane, e che qualche giorno fa a Frattocchie ha trovato una importante sede di confronto nella riunione plenaria della commissione permanente del comitato centrale per l'emancipazione e la liberazione della donna. La «Carta» è solo abbozzata nelle sue linee generali e sarà resa pubblica entro l'inizio di novembre: non rigida ma

aperta, non precettiva ma problematica, non immobilitante ma itinerante. E itinerante — ha detto Livia Turco, responsabile della segreteria del Pci, nel presentarla — attraverso i luoghi che hanno visto affermarsi e crescere l'identità femminile: i centri dello studio, della ricerca, della comunicazione; le sedi del lavoro, della professionalità, dell'imprenditoria diffusa; i movimenti, i collettivi, i gruppi di interesse, le forme antiche e recenti dell'aggregazione delle donne.

Un «evento», è stato anche definito. E comunque l'arrivo di un «processo» che attivi canali di collegamento fra le donne, apra nuova comunicazione anche all'interno del Pci, soprattutto immetta obiettivi, strumenti, linguaggi nuovi nella politica in generale, tali da capovolgere la spirale della sua progressiva estraneazione dai bisogni e dalle attese di tutti i giorni.

Riferirsi alla vita quotidiana: sia nella relazione che nel dibattito «invito» è stato insistente. Circostanza non priva di significato. Perché quotidianità delle donne vuol dire alcune cose ancora oggi molto concrete: maggiore disoccupazione; minore forza contrattuale; discriminazione ricorrente, surrogata delle inadempienze sociali, carico multiforme di mansioni e di gravami fuori e dentro le mura domestiche. Ma vuol dire anche qualcosa di meno palpabile: una incessante, snerbante, amara guerra di posizione (che è psicologica, culturale, politica) a difesa di quegli impervi territori in questi anni faticosamente strappati al senso comune, agli stereotipi, ai modelli di una società interamente costruita su un patto maschile.

Ma non c'è il rischio, e magari non del tutto avvertito, che, ancorata alla vita quotidiana, la politica finisca per aderirvi, per prenderne atto, perfino restandone prigioniera e succuba? Non c'è, per i comunisti, il rischio di offuscare la propria identità e

di attenuare la tensione trasformatrice del proprio mandato? La risposta è stata che un tale pericolo esiste, e qualche volta, anche in tempi recenti, lo si è corso. Ma che essere in sintonia con la società non significa affatto esserne «carta assorbente»: saperne cogliere piuttosto le contraddizioni, gli squilibri e i paradossi, e lavorare per rompere le ingiustizie della sua costituzione materiale. In sostanza riferire tutto — la produzione, il sapere, il potere — alle concrete condizioni di vita degli individui, e qui misurare i valori. E misurare anche la po-

litica. Che tuttavia continua a denunciare un deficit enorme di rappresentanza sociale: distante, ostile, incapace di ascoltare, sempre meno trasparente, sempre meno invitante nelle sue forme espressive tradizionali. Ma questo non significa che alla politica bisogna rinunciare: semmai che bisogna trasformarla, ampliarne gli orizzonti, mutarne i caratteri, metterci dentro nuovi contenuti che si incontrino con la vita quotidiana delle donne. E per questo — dice la «Carta» — c'è un solo sistema: «costruire con le donne la forza delle donne».

Vale a dire non rinunciare né aspettare né delegare ma prendere consapevolezza piena del proprio ruolo — sul piano numerico, intellettuale, politico — e farlo pesare tutto intero nelle istituzioni, nei partiti, nei sindacati, nella società civile.

Anche nel Pci? È ovvio, anche e soprattutto nel Pci, che molto più di altri ha fatto, ma molto più di altri deve fare su questo terreno. Anche per dare coerenza all'assunto congressuale secondo cui la lotta di liberazione ed emancipazione non è un'appendice, un «di più» opinabile, un arricchimen-

to modernista, ma un insopprimibile elemento costitutivo della sua intera strategia politica. Lo stesso Achille Occhetto, del resto, nel suo intervento non soltanto ha definito la «Carta» un contributo importante al programma che il Pci va elaborando, ma ha rimarcato il valore modernamente rivoluzionario che, in un quadro di mutate classificazioni sociali, la battaglia femminile e femminista assume in rapporto alla liberazione complessiva della società.

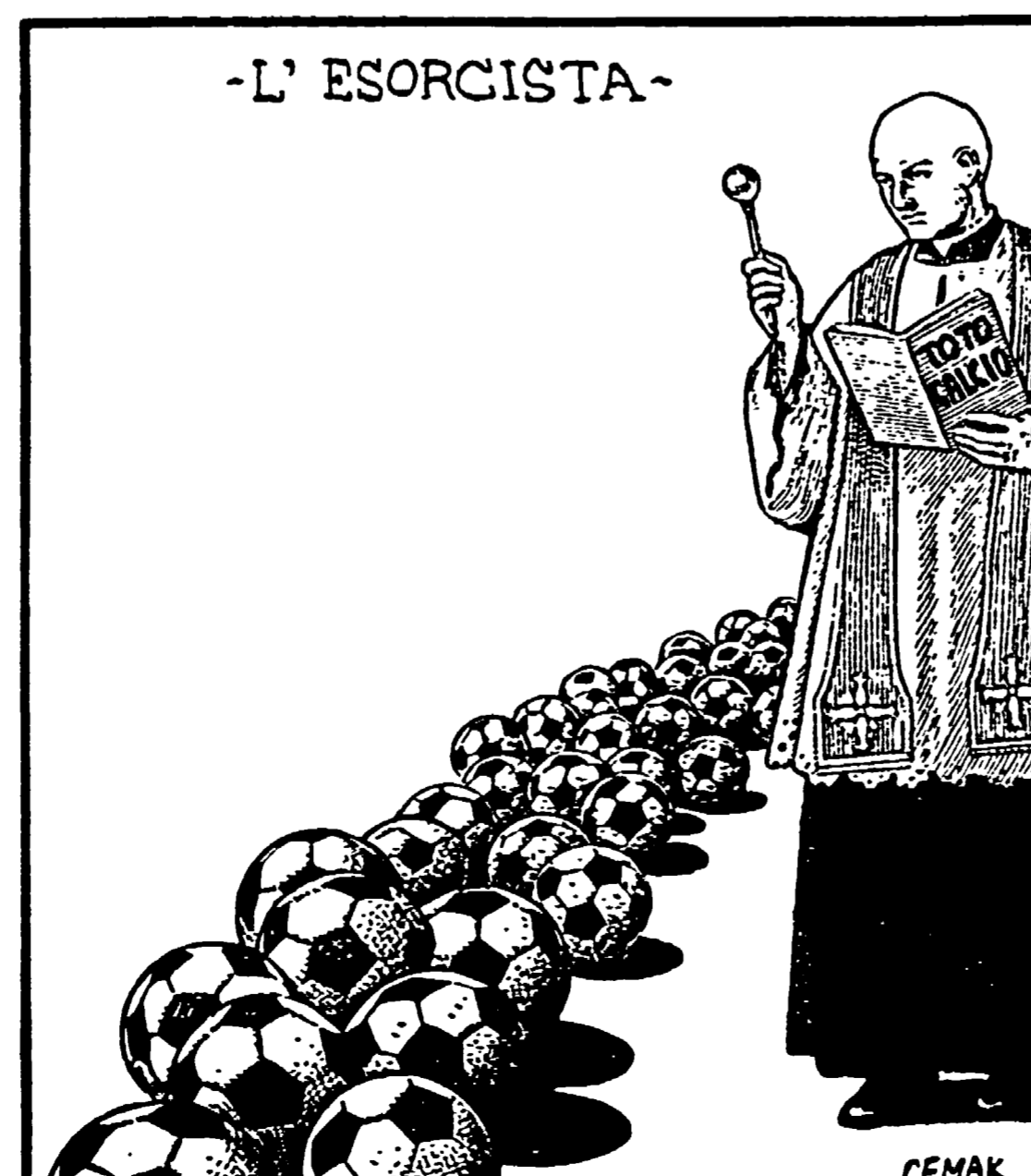
E comunque non è un «percorso parallelo» ciò che interessa alle donne, né una politica «di distinzione» all'interno del Pci. Può esservi qualcuno che lo pensa e forse anche — s'è notato con malizia — che lo spera. Ma non è così. Alle donne interessa altro: interferire, incidere, influenzare l'intera politica dei comunisti, forti di una elaborazione autonoma ma non separata. E del resto, se i temi su cui lavorano le donne hanno valenza e implicazioni generali, come sarebbe possibile relegarli nell'angolo delle specificità o, peggio, delle opzioni neutre?

E dunque, anche nel Pci, non enunciazioni generali ma scelte concrete, politiche, organizzative, strutturali, per superare finalmente lo scarto che permane tra elaborazione teorica e qualità della prassi politica quotidiana; e anche per scoraggiare un vizio che — è stato notato — sembra aver preso il posto di precedenti rigidità ideologiche: e cioè la tendenza a trasferire i conflitti politici su un più asettico terreno culturale.

Grandi questioni dunque. Ma anche questioni immediate. Contratti. Finanziaria, pari opportunità, occupazione delle ragazze, appuntamenti di lotta nel Mezzogiorno, scelte energetiche ed ecologiche, rafforzamento organizzativo: una importante materia di confronto è di iniziativa concreta. E non soltanto per le donne comuniste.

GIUSEPPE VERGNANO (Torino)

GUIDO ARDISSONO (Bordighera - Imperia)



La prospettiva indicata dai segretari del Pci, del Psi e del Psdi

«Una nuova maggioranza alla Provincia di Milano»

Stizzita reazione alla notizia del fallimento del pentapartito - Scudo crociato: una crisi «a valenza nazionale» - Ritirate le deleghe nelle giunte Dc-Pci agli assessori

MILANO — Nell'incontro svoltosi ieri mattina nel locale della Federazione socialista, il segretario provinciale del Pci Luigi Corbani, del Psi Giovanni Manzù e del Psdi Aldo Moro hanno messo una pietra su un anno di esperienze fallimentari del pentapartito all'Amministrazione provinciale di Milano ed hanno «concordemente valutato la necessità di costituire al più presto una nuova maggioranza basata su un insieme programmatico, politico ed istituzionale di cui i tre segretari provinciali hanno constatato l'esistenza». Si pone così fine ad una crisi iniziata formalmente nello scorso giugno, quando il vice presidente socialista Gianni Mariani, diede l'avvio ad una verifica...

un equilibrio che coinvolge Regione e Comune di Milano. Di qui la richiesta delle convocazioni urgenti delle segreterie provinciali e regionali del pentapartito. La Dc, inoltre ha ritirato la delega a tutti gli assessori eletti nelle giunte Dc-Pci. In realtà le ragioni della rottura del pentapartito stanno nella sua stessa nascita. La nuova maggioranza non sorse nell'agosto dell'85 sulla base di un programma, ma di una volontà di omogeneizzazione di tutte le Amministrazioni milanesi al governo nazionale. La prova che qui più che altrove il pentapartito era estremamente fragile sta nel fatto che nel giro di dodici mesi la Democrazia Cristiana, che pure esprimeva il pentapartito, è stata messa in minoranza in consiglio praticamente su tutte le delibere e le decisioni di una certa importanza strategica. Al contrario il Pci, che si trovava all'opposizione, con le sue proposte politiche ogni volta nel merito dei problemi ha votato molto spesso insieme

al Psi, Psdi ed anche al Partito repubblicano, mettendo in minoranza i democristiani del presidente Ezio Riva. La crisi all'Amministrazione provinciale e la soluzione che ora in tempi rapidi vogliono trovare insieme Pci, Psi e Psdi costituisce un rilevante fatto politico perché mina alla base proprio una delle ragioni che la Democrazia Cristiana aveva addotto un anno fa per costituire ovunque il pentapartito. «Omogeneizzando tutte le giunte al governo nazionale — sostenevano allora i democristiani — i problemi si risolveranno più facilmente. Invece tutto si è arenato in una crisi continua, fatta ovunque di divisioni, di rinvii, di inadempienze. Per dare un'idea dello sfascio, basti dire che la Provincia di Milano di pentapartito non hanno mai chiesto e naturalmente mai ricevuto le deleghe dalla Regione, pure essa di pentapartito. Della cosiddetta «riforma della sanità» approvata dalla maggioranza «omogenea» del Comune per ridurre ad una sola le

Unità sanitarie locali è bloccata in regione da tempo ormai immemorabile. «Questa crisi — ha detto il segretario del Pci Luigi Corbani — non è solo dell'Amministrazione Provinciale. C'è anche al Comune, anche se qui si esprime con ritardi, mancate scelte, rinvii, divisioni. Le giunte di sinistra erano state ben più forti ed efficaci, perché erano espressione dell'esigenza delle forze locali». La prova nel malumore verso le giunte esiste negli ambienti più diversi della città, da quelle imprenditoriali che non possono programmare la loro attività, a quelle culturali. Il Pci (14 consiglieri), il Psi (7), il Psdi (1) incontreranno nel giro di pochissimi giorni il Pri (3), i Verdi (1) e Dp (1). L'obiettivo come ha rilevato Corbani è di andare alla formazione di una giunta «diversa dal pentapartito» diversa anche da quella di sinistra che governò negli scorsi cinque anni.

Giorgio Oldrini

Napoli: fermato un uomo legato a un clan camorristico

Maxitruffa: a Caserta sequestrati 20 milioni di ricette e tabulati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un labile filo che collega la truffa sulle bustelle false alla camorra è stato trovato a Napoli, dove la polizia ha fermato un pregiudicato, Pietro Torrone di 26 anni, legato, secondo alcune indiscrezioni che peraltro non sono confermate, al clan di Giuseppe Misso, l'uomo che è inquisito anche nell'indagine relativa all'attentato al papa 904. Il pregiudicato è stato accusato per due volte di associazione per delinquere, la prima a Salerno la seconda a Napoli) è interrogato da uno dei tre sostituti procuratori napoletani che indagano sulla «farmotruffa», il quale deciderà, al termine, se arrestarlo o meno e specificherà, in quest'ultimo caso, le accuse a suo carico. Secondo altre indiscrezioni, l'uomo era già da tempo sospettato di far parte della «farmotruffa» e il suo nome era apparso in una indagine che riguardava anche il rappresentante di medicinali Adolfo Fiore (arrestato nei giorni scorsi. Intanto, a Caserta la magistratura ha ordinato il sequestro di tutte le prescrizioni (circa venti milioni di «ricette») e di tutti i tabulati (o bustelle) di pagamento delle medicine. In provincia di Caserta, come in quella di Napoli, ci sono due tronconi della truffa sulla sanità. Uno riguarda le analisi (già a buon punto) ed è in mano al giudice Scialoja; la seconda, appena iniziata, riguarda i medicinali ed è guidata dal dottor Silvio Sacchi. Guardia di Finanza, carabinieri e nucleo antisofisticazioni inizieranno oggi i controlli. La spesa farmaceutica in provincia di Caserta è lievitata in pochi anni del 450%, senza che vi siano state epidemie e rincari dei medicinali. Un aumento che ha portato questa provincia ad essere una delle più «care» d'Italia per lo Stato. La quota prescritta è, infatti, di 221.995 lire, 106mila lire in più della media nazionale.

Primo round fra medici sindacati e governo

ROMA — Si aprono oggi a Palazzo Vidoni le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti della sanità e dei medici. Il ministro Donat Cattin che parteciperà agli incontri presenterà anche il testo del provvedimento sul ruolo medico. Si comincia questa mattina alle 10 con la convocazione dei sindacati confederali dell'Opil-Cisl-Uil e si proseguirà nel pomeriggio con i sindacati autonomi dei medici, ma le prospettive non sono rose. Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, ha già dichiarato che «la trattativa è molto difficile perché si tratta di conciliare posizioni in contrasto e di riconoscere chi ha ragione e chi ha torto». Gaspari ha anche precisato che «realizzare la politica che il governo gli indica». Quanto agli autonomi, Paoli dell'Anao ha dichiarato che i medici restano fermi sulle loro richieste: «Il contratto dei medici dovrà essere separato da quello della sanità e le disponibilità finanziarie, per il contratto, non possono essere costrette dentro il tetto dell'inflazione. Il decreto sul «ruolo medico» può essere quello predisposto e concordato con il sindacato autonomo».

Polemico mons. Ruini

Religione a scuola, attacchi della Cei

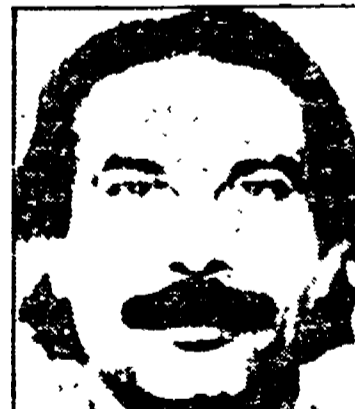


Ugo Poletti

ROMA — La conferenza episcopale italiana si prepara a dare battaglia sull'insegnamento della religione a scuola. Il neosegretario della Cei, Camillo Ruini ha illustrato ieri alla stampa il documento che ha sintetizzato quattro giorni di discussione dell'organismo ecclesiastico. Ruini — pur prendendo un po' le distanze dai certoni ruvidi che recentemente aveva usato il presidente della Conferenza? Ugo Poletti — ha toccato vari argomenti e problemi ed ha usato accenti preoccupati e al tempo stesso battaglieri sul tema «della collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare e materna».

Religione a scuola, attacchi della Cei

Cosa stava sullo stomaco di monsignor Ruini si è capito subito dopo. A urtare le suscettibilità della Cei — ha spiegato — è la decisione di collegare l'insegnamento della religione soltanto all'inizio o alla fine dell'orario di lezione, nelle classi dove siano presenti sia alunni che si avvalgono dell'insegnamento sia alunni che non se ne avvalgono. Questa decisione «là dove viene applicata in modo non attento alle complesse situazioni delle diverse realtà scolastiche, crea serie difficoltà». Quali siano queste difficoltà lo ha spiegato ancora una volta il segretario generale della conferenza episcopale, citando il «comitato scuola e costituzione» che, secondo il prelato, «è stato fondato per rimettere in discussione le intese ed eliminare la religione dalla scuola». Toni aspri, come si vede, che rischiano di alimentare inutili tensioni in una vicenda dove genitori, alunni e insegnanti dovrebbero invece essere spinti a valutazioni e considerazioni serene.



Pietro Greco

In aula a Trieste gli agenti imputati, contestazioni sull'inchiesta

Un via polemico al processo per l'omicidio dell'autonomo

Pietro Greco fu ucciso in circostanze ancora non chiare nel marzo dell'85 - Critiche anche al presidente della Corte - Corteo in città

Trieste — L'interrogatorio dei 4 agenti della polizia e del Sids imputati per l'uccisione dell'autonomo Pietro Maria Greco si farà oggi. La prima giornata del processo a loro carico iniziato ieri in Corte d'Assise a Trieste è stata dedicata a formalità procedurali ed all'esame di eccezioni difensive (respingite). Il dibattimento è tuttavia entrato subito nel vivo delle polemiche: un nutrito gruppo di autonomi ha contestato in aula gli imputati, tutti presenti, ed ha formato successivamente un corteo al cui termine è stato letto un documento pieno d'accuse nei confronti di giudici e polizia. Accusati della morte di Greco (omicidio preintenzionale ed omicidio colposo a seconda dei casi) sono l'agente del Sids Nunzio Maurizio Romano (34 anni), quello della Digos triestina Mario Passantini (38), Maurizio Bensa (28) e il viceprefetto Giuseppe Guidi (31). Formavano la pattuglia che il 9 marzo 1985 doveva «pedinare» Greco, ricercato dalla magistratura padovana per banda armata e detenzione d'armi, rifugiatosi a Trieste e individuato dal Sids. L'appuntamento si concluse però in tragedia. Gli agenti, per ragioni ancora poco chiare, gli spararono mentre usciva di casa (in un condominio nella centralissima via Giulia, prestatogli da un psicologo, Renato Govi, già condannato per favoreggiamento) disarmato, e lo uccise fra l'orrore e lo spavento dei passanti. Ieri si sono costituiti parte civile contro i 4 agenti la fidanzata di Greco (l'accusa si è opposta) ed il fratello. Al termine dell'udienza un centinaio di autonomi padovani e bolognesi è sfilato in corteo fino in via Giulia, dove è stato letto un documento di un «Comitato di controinchiesta» nel quale sono contenute accuse alla polizia triestina, ai giudici che hanno condotto l'inchiesta ed evitando di elevare l'accusa di «omicidio volontario», allo stesso presidente della Corte d'Assise, Alessandro Brecci, «per gli una volta ha salvato dalla galera gli imputati, opponendosi come presidente del tribunale della libertà all'emissione di mandati di cattura nei loro riguardi, e che proprio per questo era stato invitato dagli avvocati di parte civile ad astenersi da questo processo». Anche la presidenza nazionale dell'Arcli ha diffuso un comunicato in cui afferma che il tipo d'accusa nei confronti dei 4 poliziotti fa «purtroppo ritenere che anche l'intero sistema giudiziario si sia lasciato condizionare e può condurre il nostro paese verso una giustizia uguale e rispettosa di tutti i cittadini».

«Le Br volevano rilevare la rivista "Tempi Moderni"»

ROMA — Le Brigate rosse volevano rilevare la testata «Tempi Moderni» e farne il loro megarivista (70 pagine). Lo ha affermato ieri il dissociato Valerio Morucci al processo contro Piperno, Pace e altri redattori della rivista Metropoli, sospettata di essere finanziata dall'organizzazione terroristica.

Aiuti a paesi sottosviluppati: limiti a Forte e alle spese

ROMA — L'esame del decreto di proroga dei poteri straordinari conferiti al sottosegretario Forte è tradotto in un dibattito ampio e critico dell'azione italiana per la realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate. A parte le critiche la commissione Esteri ha fissato al 25 febbraio 1987 la proroga dell'incarico al sottosegretario sottolineando — come ha ricordato il deputato comunista Dino Santoreno — che i limiti di spesa sono stati fissati dalla legge in 1.800 miliardi.

Al Comune di Piacenza va in crisi il pentapartito

PIACENZA — Bagarre in casa socialista a Piacenza. Quattro consiglieri del gruppo hanno abbandonato ieri pomeriggio la seduta del Consiglio comunale. La crisi è aperta da tre cittadini guidati dall'ex sindaco Stefano Pardi hanno dichiarato che, cambiati i rapporti di forza tra le varie componenti interne al partito, non potevano più garantire il loro apporto all'amministrazione pentapartitica.

Leva femminile e ragazze del Sud, precisazione di Gianna Schelotto

Dall'on. Gianna Schelotto riceviamo: «Nel suo articolo sul servizio militare, Sara Scialoja ha eccessivamente sintetizzato la mia dichiarazione, così che, chi non mi conosce potrebbe attribuirmi intenzioni "razziste" che sono estranee. Ciò che intendeva sottolineare nell'intervista è il fatto che esistono ancora forti divari tra l'educazione che si dà ai figli maschi e quella che si riserva alle ragazze. Pur con gli innegabili cambiamenti degli ultimi decenni, in molte famiglie — tanto al Sud quanto al Nord — le figlie escono di casa sole e quando è pronto un marito. Sono ancora troppe le ragazze che per sottrarsi ad una educazione familiare chiusa e repressiva ricorrono al matrimonio inteso come una fuga, una «crescita» o «liberazione». In questa chiave, paradossalmente, il servizio militare (debitamente modificato) potrebbe rappresentare una alternativa o quanto meno una tappa intermedia nel passaggio dal ruolo di figlia a quello di moglie. Ho espresso questa opinione convinta, ma a titolo puramente personale. Lo ribadisco ogni per non correre il rischio di essere fraintesa o peggio di diventare oggetto di giudizi "sommarî" e poco generosi».

Il partito

Manifestazioni OGGI — G. Angius, Firenze; L. Pettinari, Teramo.

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 15 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 15 ottobre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 15 ottobre (ore 16.30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì ore 16 (ore 16.30) e seguenti.

IV Commissione del Cc È convocata per mercoledì 15 ottobre alle ore 9.30 a Roma la riunione della commissione IV del Comitato centrale. Ordine del giorno: l'impegno dei comunisti per l'Università; verso la Conferenza nazionale. Relatore: Aureliano Alberici.

Segretari regionali e grandi città Giovedì 16 ottobre alle 9.30 è convocata la riunione dei segretari regionali e dei segretari di federazione delle seguenti città: Torino, Genova, Roma, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari. All'ordine del giorno: «l'iniziativa del partito e il movimento di massa». Relatore: Achille Occhetto, della segreteria del Pci.

Commissione agraria La riunione della Commissione agraria nazionale è convocata per domani, mercoledì, alle ore 9.30 presso la direzione del Pci. La riunione sarà introdotta da Marcello Stefanini. Interverrà Alessandro Natta.

Attivo nazionale su Finanziaria, trasporti e comunicazioni L'attivo nazionale sulla legge finanziaria, i trasporti, il traffico, le comunicazioni è confermato per il giorno 16 ottobre, ma avrà inizio non già alle ore 10, come era stato annunciato in precedenza, ma alle ore 15 presso la Direzione del Pci. Intervento del deputato Lucio Libertini; interverranno Gavino Angius, della Segreteria del Pci, e Adelberto Minucci, vicepresidente dei deputati comunisti.

Corsi ad Albinea Dal 3 al 29 novembre, presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Pr) si terrà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma del corso si articolerà sulle seguenti tematiche: 1) Sinistra europea: storia e attualità. 2) Pci e sinistra italiana del centro-sinistra e oggi. Mutamenti produttivi; governo della risorsa e riforma dello Stato nell'elaborazione del XVII Congresso del Pci. Neocapitalismo e centro-sinistra. La crisi degli anni 70 e la strategia del compromesso storico. Giovani, lavoro e nuova occupazione negli anni 80. 3) Riforma del partito e della politica: storia e attualità. La riforma del partito nelle scelte del XVII Congresso del Pci. Il concetto di partito politico. Costruzione ed evoluzione del partito nuovo in Italia. L' svolta del Pci. Sistema politico e crisi di rappresentanza dei partiti nel mondo occidentale. La riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare. Le Federazioni sono invitate a comunicare alla segreteria dell'Istituto i nominativi degli eventuali partecipanti.

Conferenza artigianato Nei giorni 17-18 ottobre si terrà a Roma presso l'Aula dei gruppi parlamentari del Senato di via Campo Marzio, 74 la Conferenza nazionale del Pci sull'artigianato. La relazione introduttiva sarà svolta da Alberto Provantini, concluderà i lavori Gian Franco Borghini, interverranno Giuseppe Zanigheri. Sono previsti interventi di operatori ed esperti del settore, rappresentanti delle forze sociali e politiche più interessate. Tra gli altri segnaliamo quelli dell'on. Zanone, ministro dell'Industria, di Piero Bassetti presidente Unioncamere, degli onorevoli Citraro e Rebeschini, presidenti delle commissioni Industria dei due rami del Parlamento.

La madre Jerka, la moglie Anna, i fratelli Enzo e Flavio, i cognati, i nipoti e i parenti tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa del loro caro

ALDO VALLERIO (RICCIO) Lavagna, 14 ottobre 1986

I compagni della Federazione Tigulio Golfo Paradiso sono fraternamente vicini alla famiglia Vallerio per la morte del compagno

ALDO (Riccio) instancabile militante, esempio di figura di comunista e di rettilinea politica, indomito combattente per la libertà e la democrazia. Genova, 14 ottobre 1986

I compagni della sezione di Chiavari sono vicini al dolore della famiglia Vallerio per la scomparsa del compagno

ALDO (Riccio) generoso militante del nostro partito, comandante partigiano e sottoscrittore per l'Unità e di rettilinea politica, indomito combattente per la libertà e la democrazia. Chiavari, 14 ottobre 1986

I compagni della Cgil profondamente addolorati per la perdita del compagno

ALDO (Riccio) grande combattente per la causa della libertà e democrazia sempre a fianco del movimento dei lavoratori, spronato nella più sentita solidarietà e sottoscrittore per l'Unità. Genova, 14 ottobre 1986

Sottoscritti per il Pci trenta miliardi 412 milioni

Table with columns for Federaz., Somma raccolta, and a list of regions with their respective amounts. Includes a sub-table for GRADUATORIA REGIONALE and FEDERAZIONI ESTERNE.

Olivetti-Att, unione in crisi

Gli americani rinunciano all'opzione sul 40%?

Difficoltà produttive e di mercato, incomprensioni: il «matrimonio del secolo» sta miseramente fallendo - Per la casa di Ivrea una alternativa drammatica: passare in mani straniere e perdere ogni autonomia oppure vedersi privata di colpi di ampi mercati

Nostro servizio

IVREA — Quello che neppure tre anni fa era stato definito il «matrimonio del secolo», l'unione tra la Olivetti e la Att, sembra essere giunto ad un punto decisivo di crisi. Sono sorti problemi seri che impongono scelte delicate per salvaguardare la stessa identità della società italiana.

Esaminati i bilanci, la Att, la prima azienda mondiale di telecomunicazioni, ha rivelato la settimana scorsa di aver avviato un «ripensamento» dell'intesa. Lo ha fatto tramite l'autorevole Wall Street Journal, non escludendo, tra le righe, di poter anche giungere ad una rottura. Il suo settore informatico, nonostante l'alleanza, perde tra i 700 e gli 800 milioni di dollari l'anno. La Olivetti le ha fatto eco, parlando anch'essa di «ripensamento», pur aggiungendovi un aggettivo che le è caro: «strategico». Pochi giorni dopo, però, lo stesso articolista ha corretto il tiro. «Va tutto bene», ottimismo: le relazioni tra i due partner. Ma che qualcosa non giri per il verso giusto è evidente.

La congiuntura italo-americana pone allarmanti incognite: quelle sulla nostra più grande industria elettronica nazionale. In caso di rottura, infatti, la Olivetti potrebbe vedersi all'improvviso privata di un vasto mercato, quello statunitense. Al contrario, se l'intesa pro-

guitte, rischierebbe di essere fagocitata. Gli americani erano entrati nel pacchetto azionario della società italiana con una quota del 25%. Ora essa è scesa a poco più del 23% per effetto degli aumenti di capitale e dell'ingresso di nuovi soci. Un'opzione, però, consente alla Att di innalzare la partecipazione al 40% entro un anno. Se ciò avvenisse, l'autonomia del gruppo di Ivrea sarebbe seriamente compromessa. L'Italia rischia di essere espropriata dell'unica industria in grado di aprire il mercato a settori più innovativi della futura economia mondiale.

La notizia dei dissapori ha destato a Ivrea più apprensione che sorpresa. Molti, soprattutto nel sindacato, avevano fittato l'aria da tempo. «Ci aspettavo una rottura del genere», dice Ezio Scandola, segretario della Fiom di Ivrea — gli alti e bassi dell'accordo nelle officine si avvertivano. Nel momento in cui gli americani accettano di rinunciare alle macchine prodotte qui. Nel momento in cui questa alleanza si sta assai meno «strategica» di quanto ci fu presentata allora commenta Angelo Tromboni, segretario della Federazione del Pci di Ivrea. Più banalmente, è stato un complicato accordo commerciale per vendere prodotti italiani in Usa e viceversa. «Non è servito certo», osserva Tromboni — a fondare com-



Carlo De Benedetti

penze, ad avviare ricerche comuni o a crearne di nuove. «Che, ad esempio, l'intesa non consentisse così facilmente», dice Scandola — l'accesso alle ricerche già svolte dal Bell Laboratories Att, i più grandi del mondo — era cosa di cui in fabbrica si aveva sentore». «Semmai», riprende Tromboni — l'accordo è servito ad alzare gli Olivetti e ad attirare capitali in Borsa verso il gruppo De Benedetti, e agli americani per ritrovarsi con un investimento (allora di 500 milioni di dollari) praticamente quadruplicato. Ma questa, si obietta, è tattica, non strategia. «È vero che l'intesa ha consentito all'Olivetti di diventare il primo produttore europeo di personal compu-

ter e di effettuare un salto in ambito internazionale», conclude Tromboni — tuttavia le conseguenze positive dell'accordo tendono ad esaurirsi. Non a caso è finita nel dimenticatoio la promessa agli azionisti di una quotazione Olivetti alla Borsa di New York. «Anche commercialmente, il fronte statunitense, pur se ha portato grossi risultati, non si può dire che abbia rovesciato le sorti della guerra. Sembra si siano presentate difficoltà a vendere in Europa e nel mondo. Il sistema Unix, a giudizio di alcuni troppo caro e indovine per questo mercato. «Di italiani in America — prosegue Scandola — hanno avuto successo solo i personal M-24. Ma ciò che rappresenta in Europa un alto volume produttivo (500mila personal l'anno, di cui 250mila per la Att), negli Stati Uniti non corrisponde che a percentuali minime di mercato, nell'ordine del 0,5%. Troppo poco per parlare di affermazioni nella «competizione globale» contro l'Ibm.

Inoltre il settore del personal sta entrando in una «crisi di esistenza». La Olivetti è poco competitiva su altri campi. Una tabella del bilancio '85 annota come i personal siano stati l'unica voce di vendita in attivo, tutti gli altri prodotti registrano un saldo negativo o di poco superiore allo zero. Se la Att

non ritrasse più gli M-24, si profitterebbe una fase di stagnazione. E anche se la Olivetti avesse in serbo altri partner, magari del solo levante, difficilmente riuscirebbe ad eguagliare questi livelli di vendita. Ma la preoccupazione maggiore riguarda l'autonomia del gruppo italiano. La Olivetti è già in mano straniera ben oltre quel 23%, riservato alla Att: il 10% è della Cit-Alcatel e il 5% è della Volkswagen. Oggi il totale è del 38%, senza contare le quote sicuramente in mano ad altri investitori esteri minori. Il gruppo De Benedetti non ne controlla che il 13%, la maggioranza relativa della principale industria elettronica nazionale sta già oltre frontiera. Altro che «polo italiano dell'informatica» in Europa. «Crediamo», afferma Tromboni — che la posta in palio sia decisamente alta. Perciò abbiamo organizzato la «conferenza nazionale» sull'Olivetti che terremo qui a Ivrea a novembre. Intendiamo investire le altre forze politiche e il Parlamento. E, crediamo, non può non interessare anche il governo, che pure è intervenuto pesantemente in settori assai meno strategici come le patatine fritte della Sme o il settore maturo dell'auto, e come si prepara a fare in vista della trattativa Alitalia-Fiat-Ford.

Massimo Mavareccio

«Questi criteri per scegliere Fiat o Ford»

Conferenza stampa di Borghini, Vitali e Peggio a Milano - I problemi produttivi e quelli relativi alla stima del valore dell'Alfa Romeo - «Perché dare subito il 51% alla casa torinese?» - Il giudizio sulle opinioni espresse dal segretario comunista di Torino

MILANO — Nessun preconcetto nei confronti della Fiat della Ford, le proposte per l'Alfa Romeo vanno valutate nel merito, al di fuori di qualsiasi mercanteggiamento politico, di ingerenze, l'unico metro di giudizio è rappresentato dalla qualità dell'intervento industriale e finanziario. Ecco la posizione del Pci sulla sfida in corso per la casa automobilistica pubblica. A spiegarla sono stati ieri mattina Gianfranco Borghini e Roberto Vitali, della direzione del Pci, l'economista Eugenio Peggio, il segretario della sezione comunista di Arese Armando Calamini. A pochi giorni dalla stretta finale (tra poco la Fiat farà conoscere la sua proposta ed è atteso in Italia Donald Petersen, presidente della Ford) si ridisegnano gli schieramenti.

«I Pci, hanno spiegato ieri mattina a Milano, Borghini e Vitali non tirano la cartina al naso. Anzi, critica chi scende in campo senza che le carte in tavola siano state scoperte. «Apprezziamo la proposta Ford», dice Borghini. «Adesso è scorticare che si valuti positivamente la proposta Fiat senza che si parli dei dettagli». Il problema è mettersi d'accordo sui criteri in base ai quali prendere una decisione. Proprio partendo di qui ci si

potrà accorgere che non è affatto detto che la soluzione Fiat nei termini in cui è stata prospettata risolveva d'acchito i problemi sul tappeto.

QUANTE AUTOMOBILI - La Ford dichiara che porterà la produzione a 400 mila vetture annue. La Fiat farà altrettanto? Dice Peggio: «La previsione di incremento del modello Fiat è di 250 mila vetture in più all'anno. A queste si devono aggiungere altre 200 mila nuove Alfa. Come saranno vendute e a chi, con quale rete commerciale, con quali teste di ponte per l'exportazione?».

EXPORT - La penetrazione nei mercati europei della Fiat non è eccezionale, in Giappone e negli Usa è bassissima. Chi garantisce meglio lo siondamento commerciale?

LAVORO - Non hanno enunciazioni di principi sull'occupazione, bensì occorrono impegni chiari in riferimento ai livelli di produzione.

QUANTO VALE L'ALFA? - Un conto è l'Alfa oggi, un conto sarà l'Alfa nel 1990, un conto positivamente la casa torinese. Qual è la stima dell'efficienza nei dettagli? Il problema è mettersi d'accordo sui criteri in base ai quali prendere una decisione. Proprio partendo di qui ci si

ra i nostri conti con l'estero, la Ford paga in dollari sia per il pacchetto azionario sia per gli investimenti. Qual è il programma della Fiat? Non rischierà di sottrarre risorse al proprio settore? Nessun preconcetto, rincarizza Peggio. «Oggi veniamo criticati, eppure qualora fosse andato in porto l'accordo Fiat-Ford e noi avessimo posto obiezioni circa l'indipendenza della produzione nazionale, ci avrebbero tacciato di velleità nazionalistiche».

PROPRIETÀ - La Fiat vuole immediatamente il 51% dell'Alfa. Peggio: «Vogliamo discutere perché l'azionista pubblico deve mantenere un potere di controllo, deve cautelarsi anche con un potere di veto». Non si può dare in mano alla Fiat il 51% privando la Finmeccanica del diritto al controllo.

IL MONOPOLIO - Peggio: «Non può non preoccupare lo strapotere della Fiat. Borghini: «Non siamo contro l'esistenza di grandi gruppi imprenditoriali e finanziari, il problema è sapere attraverso quali regole si formano».

IL Pci TORINESE - Il segretario della federazione del Pci di Torino e membro della direzione ha sostenuto in una intervista alla «Repubblica» e in un articolo su «Rinascita» che sarebbe «molto pericoloso lasciare nelle mani della Ford l'Alfa», «un errore strategico di cui finiremo per pagare le conseguenze per anni e anni». Per Fassino non si può regiare agli americani «un punto di forza pericolosissimo, né d'altra parte è sufficiente assicurare una semplice operazione difensiva di assorbimento dell'Alfa nella Fiat. Bisogna invece costringere la Fiat a recuperare una dimensione davvero mondiale e una strategia di acquisizione di nuovi mercati. E' la condizione per lasciare l'Alfa. Risponde Borghini: «È una opinione personale. Fassino propone elementi giusti sul cui bisogno di discutere, ma allo stato delle cose non può essere la posizione del Pci».

Antonio Pollio Salimbeni

Un'assemblea a Bari «La Gepi è un disastro»

I sindacati denunciano una politica fallimentare: non sono state risanate le aziende e si sono persi ancora molti posti di lavoro

Dal nostro corrispondente BARI — Il bilancio di dieci anni di intervento della finanziaria pubblica Gepi nel settore tessile è, a Bari, non solo fallimentare, ma rappresenta un vero e proprio scempio di risorse economiche ed umane. È stato detto ieri mattina nel corso di una assemblea sul ruolo della Gepi alla presenza di centinaia di lavoratori di aziende in crisi: i toni dei dirigenti della Fuita — l'organizzazione unitaria dei tessili — sono stati duri ma certo non immotivati. Dai 77 ad oggi, infatti, l'intervento Gepi non ha contra-

stato un processo di ristrutturazione del settore che ha portato alla graduale distruzione del ricco ed articolato tessuto produttivo sorto negli anni a cavallo tra Bari ed un grosso comune non molto lontano. «L'intervento della Gepi alle aziende sono in via di estinzione, mentre si moltiplicano i piccoli e piccolissimi laboratori dove si produce, naturalmente all'insaputa del sottosalario e del lavoro nero, per committenti che sono spesso gruppi o case di livello nazionale ed internazionale. Centinaia di posti di lavoro sono

già andati perduti, e in alcuni casi — come la «Midi» — la cassa integrazione è ormai agli sgoccioli. I problemi sono iniziati nella seconda metà degli anni settanta quando l'imprenditoria locale ha risposto ai primi accenti di crisi del settore comprando costi e personale senza alcuna strategia di rafforzamento (ampliamento della commercializzazione, valorizzazione del marchio, eccetera). L'intervento della Gepi è iniziato nel '77 con il tentativo di salvataggio della «Hettermarks». Gli ottocento dipendenti, perlopiù donne, avrebbero dovuto essere smistati in una società di servizio — mai sorta — e in tre aziende di produzione: la «Leonetta», la «Midi» e la «Cansiglio». Questi tre nomi rappresentano ancora oggi i principali punti di crisi del settore, insieme (si tratta sempre di interventi Gepi) alla «Aeromanas» e all'«Magliolo Svevo». «L'obiettivo principale della Gepi — è stato detto ieri mattina dai dirigenti sindacali — è diventato ben presto quello di sbarazzarsi in fretta dei lavoratori a carico, rinunciando a qualsiasi controllo». La Gepi ha fatto diverse erogazioni a tassi agevolati, affidando però le aziende in mani poco capaci, e la storia di queste realtà produttive è tutta fatta di repentini acquisti e altrettanto rapidi fallimenti.

COMUNE DI CESENATICO

L'Amministrazione comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori: rifacimento marciapiedi viale Carducci, 2° stralcio; tratto compreso fra il viale Roma e viale Trento (lato monte) e tratto fra il viale Ferrara e Bologna (lato mare). Base d'asta L. 699.600.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2/2/1973 n. 14 e successive modificazioni. Gli interessati, possono presentare domanda in carta legale, entro il 31/10/1986. Le domande non vincolano l'Amministrazione. Categoria di idoneità tecnica n. 6. Cesenatico, 6 ottobre 1986

Montedison: il Pci chiede una legge per le scalate

Solleva il problema un'interrogazione di un gruppo di senatori. Le speculazioni sui titoli ed il problema della tassazione

ROMA — «È indispensabile regolare al più presto per legge le «scalate», le offerte pubbliche di acquisto e di vendita, l'insider trading», è quanto chiede un gruppo di senatori comunisti (primo firmatario Bonazzi) in una interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro, delle Partecipazioni statali e delle Finanze. L'interrogazione prende le mosse in occasione della vicenda Montedison ed in particolare della «scalata» del gruppo Ferruzzi (dall'1,5% al 14,5%) e della (fallita) «controscalata» di Cuccia. Nei giorni scorsi — notano i senatori del Pci — vi è stata una effervescenza turbolenta attorno al titolo di Foro Bonaparte. In una decina di giorni, tra il primo ed il 10 ottobre, sono state scambiate 234 milioni e mezzo di azioni Montedison, circa 921 miliardi di lire. Il titolo è passato dalle 3.400 lire del primo del mese alle 4.290 di venerdì 9 ottobre, per cadere alle 3.780 del giorno dopo. Gli acquisti più rilevanti sono stati compiuti da Raul Gardini per conto del gruppo Ferruzzi: si parla di 600 miliardi cui ne vanno aggiunti altri 80 per la sottoscrizione dell'aumento di capitale. A quanto è noto, inoltre, tra il 4 e il 5% delle azioni Gardini se ne sarebbe procurate comandate da De Benedetti. Quest'ultimo sarebbe entrato nell'acqua che lo avrebbe convinto a rastrellare titoli Montedison poi rivenduti val-

Brevi

Disagi enormi per lo scoperio piloti ROMA — A scopierare è un piccolo gruppo di piloti, ma i voli vengono cancellati, tanto più che — a successo ieri mattina — lo scoperio viene anche prolungato all'improvviso. Perciò ieri la Fiat Gpi, il sindacato dei trasporti, ha preso le distanze dall'agitazione, che secondo i promotori dovrebbe durare fino al 20.

Dal 1° novembre filowattora meno caro ROMA — Sarà un calo medio di 4-5 lire a chilowattora, per effetto della diminuzione continua dei prezzi petroliferi. Meno di quanto sarebbe stato se il risparmio — come dovuto — fosse scattato a luglio e non, con una proroga, ad agosto.

Energia dal vento, maxiaccordo Enel ROMA — Generatori di grande taglia saranno prodotti insieme all'Aeritalia, alla Fiat e con il concorso dell'Enel. Il programma fruisce di un contributo della Cee.

La Cee all'Italia: crescere del 3,5% BRUXELLES — La relazione economica attuale della Comunità assegna al nostro paese il più alto tasso di crescita, un'infrazione sotto il 4% e un risanamento economico. Punto nero, più che mai, il livello di disoccupazione: del 10,6 e del 12,8%.

Oggi a Roma migliaia di lavoratori agricoli ROMA — Manifestazione nazionale al teatro Adriano, unitaria. Tema: il contratto, il collocamento, l'occupazione, la previdenza.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 331,79 con una variazione in ribasso dello 0,22 per cento. L'indice globale Comiti (1972 = 100) ha registrato quota 754,40 con una variazione positiva dello 0,27 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,331 per cento (9,352 per cento).

Azioni

TITOLO	CHIAV.	VAR. %	TITOLO	CHIAV.	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Alitalia	2.850	-2,80
Aluor	10.990	-0,05	Enel	2.850	-2,80
Burzio	9.050	-0,44	Eni	2.850	-2,80
Eni	4.000	-1,15	Eni	2.850	-2,80
Bur R 11/85	4.000	-0,20	Eni	2.850	-2,80
Eni	4.000	-0,88	Eni	2.850	-2,80
Eni	4.000	-0,88	Eni	2.850	-2,80
Eni	4.000	-0,88	Eni	2.850	-2,80
Eni	4.000	-0,88	Eni	2.850	-2,80

Titoli di Stato

TITOLO	CHIAV.	VAR. %
BTP-10787 12%	102	-0,29
BTP-10788 12%	102,25	-0,25
BTP-10789 12%	102,7	-0,29
BTP-10790 12%	103,1	-0,29
BTP-10791 12%	103,55	-0,25
BTP-10792 12%	103,9	-0,25
BTP-10793 12%	104,3	-0,25
BTP-10794 12%	104,7	-0,25
BTP-10795 12%	105,1	-0,25
BTP-10796 12%	105,5	-0,25
BTP-10797 12%	105,9	-0,25
BTP-10798 12%	106,3	-0,25
BTP-10799 12%	106,7	-0,25
BTP-10800 12%	107,1	-0,25
BTP-10801 12%	107,5	-0,25
BTP-10802 12%	107,9	-0,25
BTP-10803 12%	108,3	-0,25
BTP-10804 12%	108,7	-0,25
BTP-10805 12%	109,1	-0,25
BTP-10806 12%	109,5	-0,25
BTP-10807 12%	109,9	-0,25
BTP-10808 12%	110,3	-0,25
BTP-10809 12%	110,7	-0,25
BTP-10810 12%	111,1	-0,25
BTP-10811 12%	111,5	-0,25
BTP-10812 12%	111,9	-0,25
BTP-10813 12%	112,3	-0,25
BTP-10814 12%	112,7	-0,25
BTP-10815 12%	113,1	-0,25
BTP-10816 12%	113,5	-0,25
BTP-10817 12%	113,9	-0,25
BTP-10818 12%	114,3	-0,25
BTP-10819 12%	114,7	-0,25
BTP-10820 12%	115,1	-0,25
BTP-10821 12%	115,5	-0,25
BTP-10822 12%	115,9	-0,25
BTP-10823 12%	116,3	-0,25
BTP-10824 12%	116,7	-0,25
BTP-10825 12%	117,1	-0,25
BTP-10826 12%	117,5	-0,25
BTP-10827 12%	117,9	-0,25
BTP-10828 12%	118,3	-0,25
BTP-10829 12%	118,7	-0,25
BTP-10830 12%	119,1	-0,25
BTP-10831 12%	119,5	-0,25
BTP-10832 12%	119,9	-0,25
BTP-10833 12%	120,3	-0,25
BTP-10834 12%	120,7	-0,25
BTP-10835 12%	121,1	-0,25
BTP-10836 12%	121,5	-0,25
BTP-10837 12%	121,9	-0,25
BTP-10838 12%	122,3	-0,25
BTP-10839 12%	122,7	-0,25
BTP-10840 12%	123,1	-0,25
BTP-10841 12%	123,5	-0,25
BTP-10842 12%	123,9	-0,25
BTP-10843 12%	124,3	-0,25
BTP-10844 12%	124,7	-0,25
BTP-10845 12%	125,1	-0,25
BTP-10846 12%	125,5	-0,25
BTP-10847 12%	125,9	-0,25
BTP-10848 12%	126,3	-0,25
BTP-10849 12%	126,7	-0,25
BTP-10850 12%	127,1	-0,25
BTP-10851 12%	127,5	-0,25
BTP-10852 12%	127,9	-0,25
BTP-10853 12%	128,3	-0,25
BTP-10854 12%	128,7	-0,25
BTP-10855 12%	129,1	-0,25
BTP-10856 12%	129,5	-0,25
BTP-10857 12%	129,9	-0,25
BTP-10858 12%	130,3	-0,25
BTP-10859 12%	130,7	-0,25
BTP-10860 12%	131,1	-0,25
BTP-10861 12%	131,5	-0,25
BTP-10862 12%	131,9	-0,25
BTP-10863 12%	132,3	-0,25
BTP-10864 12%	132,7	-0,25
BTP-10865 12%	133,1	-0,25
BTP-10866 12%	133,5	-0,25
BTP-10867 12%	133,9	-0,25
BTP-10868 12%	134,3	-0,25
BTP-10869 12%	134,7	-0,25
BTP-10870 12%	135,1	-0,25
BTP-10871 12%	135,5	-0,25
BTP-10872 12%	135,9	-0,25
BTP-10873 12%	136,3	-0,25
BTP-10874 12%	136,7	-0,25
BTP-10875 12%	137,1	-0,25
BTP-10876 12%	137,5	-0,25
BTP-10877 12%	137,9	-0,25
BTP-10878 12%	138,3	-0,25
BTP-10879 12%	138,7	-0,25
BTP-10880 12%	139,1	-0,25
BTP-10881 12%	139,5	-0,25
BTP-10882 12%	139,9	-0,25
BTP-10883 12%	140,3	-0,25
BTP-10884 12%	140,7	-0,25
BTP-10885 12%	141,1	-0,25
BTP-10886 12%	141,5	-0,25
BTP-10887 12%	141,9	-0,25
BTP-10888 12%	142,3	-0,25
BTP-10889 12%	142,7	-0,25
BTP-10890 12%	143,1	-0,25
BTP-10891 12%	143,5	-0,25
BTP-10892 12%	143,9	-0,25
BTP-10893 12%	144,3	-0,25
BTP-10894 12%	144,7	-0,25
BTP-10895 12%	145,1	-0,25
BTP-10896 12%	145,5	-0,25
BTP-10897 12%	145,9	-0,25
BTP-10898 12%	146,3	-0,25
BTP-10899 12%	146,7	-0,25
BTP-10900 12%	147,1	-0,25

Convertibili

TITOLO	CHIAV.	VAR. %	TITOLO	CHIAV.	VAR. %
Alitalia	2.850	-2,80	Eni	2.850	-2,80
Enel	2.850	-2,80	Eni	2.850	-2,80
Eni	2.850	-2,80	Eni	2.850	-2,80
Eni	2.850	-2,80	Eni	2.850	-2,80
Eni	2.850	-2,80	Eni	2.850	-2,80
Eni	2.850</				

MILANO

Triste bivacco nella «hall» di un grande albergo

31mila gli sfratti esecutivi - Presto la consegna di 1100 nuovi alloggi fatti costruire dalla precedente giunta di sinistra - Ma poi?



MILANO — Sfrattati protestano davanti al Comune di Milano

MILANO — Storie di ordinaria disperazione? No, di «ordinario» nel dolore, nello smarrimento, nella rabbia anche, c'è davvero ben poco. Del resto basterebbe la cronaca più recente, lo sfratto eseguito l'altro giorno in pieno centro a Milano col sostegno di maneschi sceriffi in borghese, a togliere la tentazione di considerare ormai abituale il dramma dell'«senza casa». Solo nel capoluogo lombardo le espulsioni quotidiane sono 40-50 e in buona parte colpiscono anziani, spesso soli, quasi sempre con redditi modestissimi. Molti di loro se ne stanno raccolti nella «hall» di un grande albergo di periferia, donne, uomini, bambini, da settimane in attesa di una sistemazione definitiva.

Così comuni nel loro abbigliamento, benevolmente accolti o meglio tollerati, lì, tra quelle luci calibrate, divani soffici, tende di gusto raffinato e bar sfavillanti, «loro» sono proprio pesci fuor d'acqua.

La casa è un rifugio insostituibile, specialmente quando si ha una certa età. Eppure è già tanto che 650 famiglie (1.500 persone) non siano in strada, abbiano un tetto, una stanza pulita, per quanto anonima e lontana dai luoghi familiari, antichi. Al Comune che li tiene in parcheggio, questa gente dice «grazie» a denti stretti. Più spesso prevale lo scontento, l'angoscia, l'indignazione. Sentimenti che prendono corpo dai racconti disorganici, dalle confessioni sommesse, dalle amare riflessioni raccolte «a ruota libera» in una sera d'ottobre al Residence Leonardo Da Vinci, tra i modernissimi edifici premuniti dalla metropoli ma affacciati sui silenzi e gli odori di un ultimo lembo di campagna.

Fiorino Voltolina ha vissuto 75 anni in viale Bligny, a due passi dal Naviglio; quaranta anni di lavoro all'azienda del gas. «Praticamente sono nato là — dice — mi sentivo l'erede dei miei genitori».

MILANO — Sono le cifre di una valanga incandescente: a Milano entro la fine dell'anno diventeranno esecutivi trentamila sfratti; un'ondata che ventimila famiglie contano di fronteggiare mettendosi nelle mani del Comune (almeno ventimila sono gli appartamenti sfrattati) il cui ufficio assegnazioni è letteralmente stretto d'assedio.

Un identikit degli sfrattati, condotto dal partito comunista lo scorso anno, rivelò che oltre metà degli sfoggiati ha più di 50 anni e il 19%, è ultrasettantenne. Dati di una indagine per nulla appassita dalla quale si deduce che chi sta peggio di tutti sono i pensionati e quanti alla pensione sono prossimi. Altro fatto significativo: il 94% delle cause di sfratto e per finita locazione, solo il 3% avviene per giusta causa cioè per necessità del proprietario.

Gli avvisi di sfratto si concentrano nelle zone più appetite dalle società immobiliari e dalla grande proprietà, vale a dire il centro storico e le vie prossime alla metropolitana.

«Il dramma più grosso penso che verrà nei prossimi anni — dice il compagno Emilio Vimerca, funzionario comunale all'«Edilizia pubblica» — oggi di gente sotto i ponti non ce n'è. Questa giunta vive ancora di rendita; è dal '75, con le sinistre al governo della città, che l'emergenza casa viene assunta dall'amministrazione locale».

Molti degli sfrattati si rivolge alla commissione comunale. Ma su un patrimonio totale di centomila appartamenti, l'80% di proprietà del Comune, ben pochi alla prima offerta vengono accettati dagli sfrattati che, spesso giustamente, li trovano indecenti. Anche così si spiega l'alto numero di persone «dirottate» in alberghi di circa mille e cinquecento, il costo di questi «ricoveri» quest'anno sarà di sei miliardi e mezzo, quattro volte più dell'85.

Comunque entro il prossimo febbraio tutti i 1.100 nuovi alloggi fatti costruire dalla precedente giunta comunale dovranno essere assegnati ai legittimi destinatari. Una giunta, per quanto importante, che potrà appena lenire la grande sete di casa. Sete tanto più sentita in una città dove in affitto vive almeno il 60% della popolazione. È evidente che senza una revisione della legge dell'«Edilizia pubblica» che incentivi di nuovo la propensione all'affitto e la ripresa dell'attività edilizia, e soprattutto senza un provvedimento di regola degli sfratti, il bubbone minaccia di esplodere da un momento all'altro.

torì. Poi un giorno la nuova proprietà dice che ha bisogno dell'appartamento. Sarà vero? Comunque lo è mia moglie dobbiamo sloggiare. Il fatto è che in aprile il Comune ci aveva promesso un due locali più servizi. Invece, sei mesi dopo aspetto ancora. Mi piace sentirmi libero, vorrei andare a ballare; qui invece muolo. Per uno che sogna Milano altri non ne voglio più sapere. «Non ci tornerò, la odio. Pensare a tutti i sacrifici che ho fatto, alla miseria che ho conosciuto... e ora siamo trasciati peggio dei terroristi!» sfoga una signora sola, occhialini capelli imbiancati, stretta in un golf senza pretese, pensione minima di 400mila lire al mese. Può sembrare assurdo ma

sovente la polemica nei confronti dell'amministrazione locale prevale sul rancore verso chi, immobiliare o privato, ha deciso che per «finire la locazione» l'inquinato dovesse, come si dice con un eufemismo, «liberare l'appartamento». «D'accordo, il nostro padrone di casa è un mascazone e basta — si sfoga Alfonso Albanini, ex operaio della Pirelli, oggi settantenne — ma cosa ci vuole a dare una casa a chi è conclamato come me?». Mostra le sue stampe, i piedi imprigionati dalle scarpe ortopediche, e continua: «Mi avevano assegnato un alloggio al quartiere Villoresi, quarto piano e senza ascensore. Sì può? Quel che c'è da pagare, paghiamo, sia chiaro, come abbiamo sempre fatto».



Essere vecchi e senza casa

Cominciamo da oggi la nostra inchiesta sul dramma della casa. Una situazione che, se angosciata e disperante per chiunque sia minacciato o abbia subito lo sfratto, assume le dimensioni di una vera tragedia quando ad essere cacciata di casa è una persona anziana per la quale lo sradicamento dalle proprie abitudini, amicizie, protezioni significa la rottura di delicati equilibri, oltre i quali ci può essere il buio. Sono 12 le città colpite dalla «emergenza casa»: oggi parliamo della situazione di Milano e Bologna. Proseguiremo con le altre città, dal Nord al Sud, con l'intento di attirare l'attenzione del governo, dei Comuni, delle Regioni, del Parlamento. Si rendono urgenti misure adeguate per bloccare gli sfratti e assicurare a tutti una casa decorosa.

Qui, nell'angolo ovattato del «Leonardo», i piani di sviluppo, i programmi mancati, le promesse deluse, insomma le ragioni più profonde della mancanza di casa, della dignità tradita, sono una eco lontana. Roma, il governo e le sue inerzie cedono ambiguitamente il posto al «nemico» più prossimo, un demone in carne e ossa che sta (più a torto che a ragione) dietro gli sportelli dell'ufficio assegnazioni del Comune. Lì, infatti, si rifugge chi ha una legislazione da rivedere e soprattutto il via libera agli sfratti hanno trasformato in un fiume tumultuoso.

«Ma io non vorrei guardarmi indietro — dice la signora Maria, 68 anni, vedova da 15, grandi occhi chiari e quasi intimiditi — quando tre anni fa mi hanno sfrattato, il costo del contratto d'affitto non sarebbe stato rinnovato, non ci volevo credere. Ho sempre pagato regolarmente, 560mila lire ogni tre mesi. Invece il «giornalino nero» arrivato due settimane fa. Mentre me ne andavo tra le lacrime la proprietaria dell'appartamento m'ha chiesto: «Fino a quando ha sempre pagato da quando ha il contratto?». E io ho risposto: «Mi sarei buttata sotto il tram dalla disperazione. Sa, quando si è vecchi ogni cosa, anche la più piccola... sembra enorme. Questa poi, che lo è davvero... Per quel che è successo mi sento umiliata, come se avessi commesso lo qualcosa di male. Ma ora devo andare avanti. Sogno una casa decente, una camera, un cucinino. Un posto pulito, dove non ci siano i topi e che gli abusivi non abbiano già occupato».

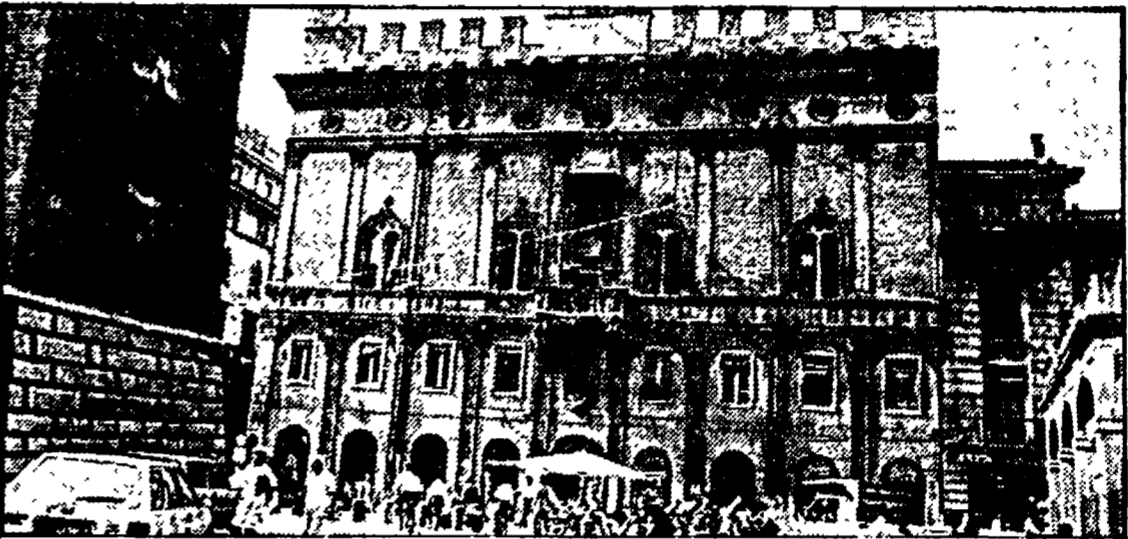
Molti, fra i più deboli e poveri, affidano le loro speranze a chi non può andare oltre un gesto assistenziale tardivo e parziale. Per garantire dignità all'autunno della vita, invece, occorrerebbe, ben altro. Ma forse, ai ministri e al governo anche il diritto alla casa sembrerà una storia di «ordinaria emergenza».

Sergio Ventura

BOLOGNA

Qualcuno comincia a dormire e vivere nelle «roulottes»

L'attacco degli speculatori nel centro storico - Intervento del Comune a favore degli anziani - Ma la domanda di casa è ancora alta



BOLOGNA — L'antico palazzo Strazzaroli, di fronte al quale si ergono le torri della città

BOLOGNA — È una specie di bollettino di guerra. Bologna, una delle dodici città «calde» d'Italia sul fronte della casa, non ha ancora gli alberghi zeppi di sfrattati come si registra altrove ma già vede apparire famiglie che pernottano in automobili o che vivono in roulotte.

Il bollettino dice: 6.145 esecuzioni programmate dagli ufficiali giudiziari in quest'anno, 304 sfratti eseguiti fino alla metà del settembre scorso.

«Le vittime più numerose — afferma Davide Valente della segreteria del Sui — sono i pensionati, almeno il 60%. Gli anziani vengono colpiti maggiormente perché più elevata è la loro presenza nel centro storico della città».

Cosa accade? Accade che i proprietari — spiega Valente — fanno ricorso a man bassa alla pratica dello sfratto per finita locazione (ultimamente nel 90% dei casi) con l'obiettivo di ristrutturare e cambiare destinazione d'uso, vale a dire studi professionali o rappresentanze, oppure per trasformare i locali in appartamenti di lusso».

Gli episodi drammatici sono all'ordine del giorno: ci sono compagni di una vita che sono costretti a separarsi, temporaneamente, per andare lui coi figli,

lei con la famiglia della sorella (o viceversa) o presso amici solidali; c'è chi, rinverendo antiche conoscenze, ha potuto trovare un buco fuori Bologna, ma è chiaro che si tratta di tamponamenti, di ripieghi.

«Assieme ai pensionati — soggiunge Valente — sono nell'occhio del ciclone le famiglie monoredenti, cioè con una sola persona che porta a casa la busta-paga; non hanno alternative. La situazione si è aggravata in questi ultimi giorni. Abbiamo chiesto un incontro urgente al prefetto ed alla giunta comunale».

«Rappresentante del governo sarà detto di non mandare la forza pubblica per eseguire gli sfratti e di rendere così possibile l'individuazione di opportuni criteri atti a gestire la situazione. Al Comune si dirà di completare il censimento delle proprietà e dello sfritto, finalizzato anche al reperimento di abitazioni vuote affinché il prefetto possa utilizzarle in caso di emergenza».

Nei confronti degli anziani il Comune di Bologna si sforza di dare ogni possibile risposta, pur nell'ambito di difficoltà oggettive. «In due anni e mezzo, cioè dal gennaio 1984 al settembre scorso — ci spiega l'assessore alle politiche

sociali, Sandra Soster — del 1.765 alloggi pubblici che abbiamo assegnato, il 70% sono andati ad anziani». E dal canto suo l'assessore all'edilizia pubblica, Manuele Verardi, nella graduatoria dei richiedenti un alloggio l'anziano con sfratto ottiene un punteggio aggiuntivo specifico che gli permette di collocarsi in una posizione di vantaggio. E, la nostra, una scelta di giustizia, ha ovviamente non risolutiva di un problema esplosivo. Bologna è la città che ha saputo utilizzare prontamente e pienamente ogni risorsa pubblica, i finanziamenti statali, per costruire alloggi».

È appena il caso di sottolineare che proprio grazie a questa politica il 68% delle famiglie bolognesi è proprietario di almeno un alloggio. Nel Piano regolatore approvato recentemente dal Consiglio comunale sono previsti ottomila alloggi. Ma la fascia delle famiglie che hanno bisogno di casa è ancora ampia ed in essa premezzano gli anziani ed i giovani. «E qui che entra in ballo — ha dichiarato la Federazione comunista, rivolgendosi alla città — la responsabilità del governo, grave e censurabile per l'assoluta assenza».

Remigio Barbieri

In lacrime la portiera di Palazzo Strazzaroli

ne nello stesso tempo per via di quella doppia mazza.

L'iter dello sfratto, iniziato alla fine dell'aprile '85, è giunto ormai all'ultimo stadio: l'ufficiale giudiziario è già venuto a comunicare la data dell'esecuzione. «Ma dove vado?», si chiede la donna con le lacrime agli occhi. Interrogati che nel signor Fausto Monetti, figlio dell'ultranovantenne proprietaria del complesso immobiliare, Laura Francia, non destano alcun interesse. La sua mente è ben altrimenti impegnata. I calcoli sono calcoli. Cosa può valere una piccola storia del genere, quando gli appartamenti dello stabile sono affittati a rappresentanze e studi professionali

con canoni che vanno dal milione e mezzo ai tre milioni al mese? Bazzoccoli».

Questo è un palazzo costruito in dieci anni dal 1486 e il 1496 della corporazione dei Drappieri e Strazzaroli (i commercianti di tessuti), una delle più ricche di Bologna, per farne la loro sede. Sulla facciata, coi resti del 1600, vennero aggiunti la madonna dei Fiorini ed il balcone. Lo stile architettonico è quello della Domus Aurea della potente famiglia dei Bentivogli, distrutta a furor di popolo, che esisteva dove oggi sorge il Teatro Comunale.

Nell'800 il palazzo divenne la celebre Pensione Svizzera, conosciuta dai grandi viaggiatori, e tale restò fino alla

Belle époque. Con i nuovi proprietari Palazzo Strazzaroli — come comunemente viene definito, ha assunto anche il nome di Francia (ma non c'entra Francesco Francia, pittore).

Ma torniamo all'oggi e alla drammatica vicenda di Emma Franceschini. Il padrone vuole sfrattarla per collocarvi il nuovo portinajo, peraltro da anni abitante nell'uscio accanto. La donna non si oppone al suo sfratto, si oppone al suo sfratto. No, no, ha replicato il padrone, la Franceschini deve andarsene, perché nell'altro alloggio deve entrare uno studio professionale. La solita macina, insomma.

r. b.

Dalla vostra parte

Pensione sociale: ci sono equivoci e storture

Limiti di reddito - Cosa cambia se un 65enne vive solo oppure è coniugato

Una recente sentenza della Corte di Cassazione ha riproposto all'attenzione la pensione sociale che costituisce una prima e parziale attuazione di quanto dettato dall'art. 38 della Costituzione, laddove viene stabilito che ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere sia garantito dallo Stato il mantenimento e l'assistenza sociale. La pensione sociale, istituita dall'art. 26 della legge 30 aprile 1969 n.153, così come è risposta oggi sempre meno alle reali esigenze di vita dei cittadini.

Una delle condizioni principali per l'acquisizione del diritto alla pensione sociale è la mancanza assoluta o quasi di reddito. Il reddito da prendere in considerazione è, innanzi tutto, quello proprio, personale del richiedente che, da novembre 1986, non deve superare i 2.952.850 lire annue. Superato tale limite, viene automaticamente a decadere il diritto alla pensione sociale, anche in quota parte.

Qualora il richiedente o la richiedente siano coniugati, viene preso in considerazione anche il reddito del coniuge che, dal novembre '86, nel caso che l'interessato non abbia alcun reddito proprio, è fissato in 9.326.250 lire annue per il diritto a tutta la pensione sociale, pari, da quello stesso mese, a 233.450 lire mensili. Il terzo limite cumulato di reddito massimo è invece pari a 12.279.100 lire annue e la sua differenza con il reddito proprio, costituisce la misura ridotta di pensione sociale spettante, divisa per 13 mensilità.

Il nuovo criterio affermato dalla sentenza della Corte di Cassazione ribalta i criteri sinora seguiti per l'accertamento del reddito e, dunque, senza dubbio, nuove speranze ai possibili richiedenti specialmente tra quanti in passato hanno visto respingersi la domanda di pensione per superamento del reddito personale, pur essendo al di sotto del reddito coniugale.

Secondo quanto affermato dalla Corte di Cassazione in caso di richiedente coniugato, va comunque fatto riferimento ai livelli di reddito sin qui previsti per il coniuge. Da ciò consegue che il richiedente, qualora sia coniugato, avrà diritto alla pensione sociale anche se il suo reddito «personale» è pari a 9.089.900 lire annue e, da novembre '86, a 9.326.250 lire.

Sino ad oggi l'Inps non ha fatto conoscere i suoi intendimenti in proposito e non può che essere sollecitato affinché la pensione sociale, anche se le istruzioni operative per l'attuazione della sentenza.

Va tuttavia rilevata un'immediata conseguenza della decisione dei magistrati, che riporta, per certi suoi aspetti, alle nostre considerazioni iniziali. Ad un 65enne solo, non coniugato o vedovo, e forse proprio per questo più bisognoso di assistenza e di aiuto, verrà calcolato, ai fini dell'attribuzione del diritto a pensione, il tetto «no» personale di circa 3 milioni. All'altro, sempre 65enne, ma coniugato e a condizione che il coniuge non abbia alcun reddito proprio, sarà invece fatto valere l'altro tetto, pari, alla stessa data, a 9.326.250 lire.

Per evitare equivoci e delusioni, è pertanto necessario che il legislatore intervenga al più presto con decisioni armoniche e imparziali.

Paolo Onesti

Se n'è discusso al convegno di Spalato

Il mensile dei pensionati si rinnova

20 — si sono dati convegno, dal 30 settembre al 3 ottobre, a Spalato per discutere del proprio giornale, ma non solo. Assieme ai sindacati jugoslavi ed all'Associazione dei pensionati di Spalato hanno dato vita, il 2 ottobre, ad una manifestazione chiamata, significativamente, «Girotondo di pace e di amicizia», conclusasi con l'approvazione di una telegramma al segretario generale della Nazioni Unite.

Il dibattito è stato spregiudicato e già nella introduzione del compagno Marco Lolli, responsabile stampa-propaganda-informazione del regionale emiliano-romagnolo, accanto alla soddisfazione per i successi ottenuti, vi era la preoccupazione per alcuni segnali di logoramento.

dell'età, per la pensione sociale, si richiede anche il non possesso di altri redditi propri o di famiglia, il non superamento del limite di reddito vigente.

La questione «336»: esclusi persino i militarizzati dell'ultima guerra

liari per le fabbricazioni di guerra.

La miniera di bauxite gestita dalla società Montecatini nel territorio del Comune di S. Giovanni Rotondo, provincia di Foggia, presso cui il sottoscritto prestava la sua opera, sin dal mese di settembre del 1937 fu dichiarata stabilimento per la fabbricazione di guerra e tutti i dipendenti che ivi lavoravano furono militarizzati e sottoposti a disciplina militare. Precisamente, il 16 del mese di agosto 1943 detta miniera venne sottoposta a violento bombardamento aereo dall'aviazione anglo-americana con un morto e feriti. Crediamo da buon cittadini che anche questi ex lavoratori da detta legge non potrebbero rimanere assenti.

È giusto prendere in considerazione l'opportunità di estendere la 336 anche ai lavoratori che durante l'ultima guerra furono militarizzati.

Una scelta difficile: queste le nostre considerazioni

«Il mensile dei pensionati si registrano tra gli anziani più «vecchi»; la difficoltà aumenta man mano che si rivolge alle più recenti generazioni e critici, anche a stabilire degli obiettivi. Ora i pensionati vogliono raggiungere la proporzione di un abbonato ogni quattro iscritti per rendere più forte il loro mensile. Dall'impegno che hanno profuso nel discutere a Spalato è difficile pensare che non ce la faranno».

Giovanni Rossi

Da settembre il Pensionato è diretto da una donna, Maria Lorini, milanese, già responsabile dell'ufficio lavorativa della Cgil e vicepresidente dell'Inca. Alla nuova direttrice i nostri sinceri auguri di buon lavoro.

Non siamo del tutto convinti che la rinuncia, a suo

Inquadro nel mio livello 7° essendo invalido al 40% sempre all'Atm. Era alcuni mesi compio 55 anni e ho 17 anni di servizio presso il Fondo speciale. Ho fatto la domanda di riscatto appena uscita la legge 29/1979, ma essendo 22 anni e 6 mesi presso l'Inps da riscattare mi è stata chiesta la somma di 16 milioni, e quindi non ho fatto niente.

Ora sta per uscire un'altra legge per i filotranvieri non idonei, in base alla quale posso godere di cinque anni di abbuono. Che cosa devo fare? Prendere dalla Previdenza sociale tutti quei contributi oppure scegliere un'altra strada?

ROCCO RASCANO
Torino

tempo, alla ricongiunzione dei servizi sia stata per te positiva. E comunque certo che farla adesso comporterebbe un onere assai più elevato di quello previsto nel 1979.

Dobbiamo precisare: — Per un calcolo sia pure approssimativo della misura che potrà avere la pensione Inps (Fondo lavoratori dipendenti) occorre conoscere l'importo della contribuzione assoggettata a contribuzione nelle ultime 260 settimane, cioè 5 anni e non tre anni come è nelle tue convinzioni, considerata che ci ha inviato lo specchietto retributivo appunto per tre anni; — non avendo proceduto alla ricongiunzione dei servizi non puoi ottenere pensione dall'Ago-Inps all'età di 55 anni non avendo acquisito i 35 anni di contribuzione necessari per la pensione di anzianità, né puoi ottenere dall'Inps l'assegno di invalidità in quanto non hai il requisito di almeno due anni di contribuzione nell'ultimo quinquennio. La potrai percepire però soltanto al compimento del sessantesimo anno di età.

Ne consegue che qualora maturino le condizioni per il diritto alla pensione del Fondo autoferroviario sino al compimento del 60 anni percepirai la pensione soltanto liquidata da quest'anno.

Ti consigliamo, comunque, di rivolgerti al patrono Inca o al Sindacato pensionati Cgil della tua città per una valutazione più attenta della tua situazione e di quelle possa essere la scelta che più ti conviene.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mezzieri
e Nicola Tisci

Pensione sociale, non fare la domanda mai prima di avere compiuto i 65 anni

Per ottenere la pensione sociale, si può presentare domanda prima di avere compiuto i 65 anni di età? E se la domanda viene presentata e respinta, si può fare ricorso al Consiglio provinciale dell'Inps?

LETTERA FIRMATA
Bari

Dalla tua lettera si ricava l'impressione che, ricevuta risposta negativa in quanto non avevi compiuto 65 anni di età, tu abbia fatto ricorso contro la mancata concessione della pensione sociale, anziché ritardare domanda al compimento dell'età.

Se è questa la situazione necessaria che ripresenti subito la domanda per ottenere la pensione sociale adesso. Nel caso specifico, il ricorso non poteva né può avere effetto in quanto l'aver raggiunto 65 anni di età è uno dei requisiti fondamentali.

Invece tu parlando di ricorso intendi dire che hai rifiutato domanda dopo il compimento dell'età e sei ancora in attesa del riconoscimento, è allora opportuno un intervento presso la sede Inps della tua provincia. È sempre consigliabile, in tali casi, rivolgersi al patrono Inca o al Sindacato pensionati della Cgil (che prestano la loro opera gratuitamente), per una valutazione precisa nel merito. Ciò tenuto sempre conto che assieme al requisito

dell'età, per la pensione sociale, si richiede anche il non possesso di altri redditi propri o di famiglia, il non superamento del limite di reddito vigente.

La questione «336»: esclusi persino i militarizzati dell'ultima guerra

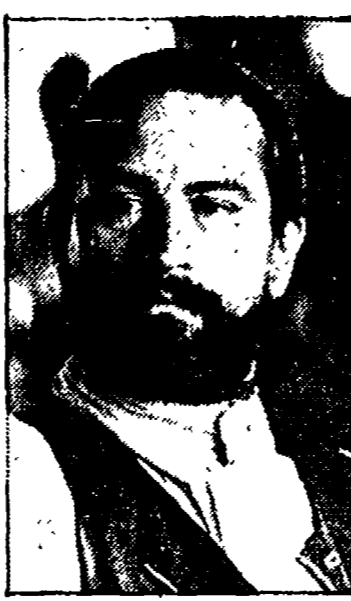
Si fa un bel parlare di premiare coloro che hanno combattuto, prima la legge 336 che ha favoreggiato solo gli statali e parastatali e da qualche anno a questa parte si parla anche di lavoratori del settore privato.

Dovrebbe essere un dovere dello Stato di allargarla anche a tutti quelli che a quell'epoca lavoravano negli stabilimenti austriaci

Spettacoli Cultura

All'ingrasso De Niro per Al Capone

NEW YORK — Per interpretare la parte di Al Capone nel nuovo film di Brian De Palma, Robert De Niro dovrà ingrassare di almeno 15 chili. Per questo motivo, prima di cominciare le riprese di «Gli intoccabili», il bravo attore ha deciso di passare un mese in Italia: obiettivo, mangiare pizza e spaghetti in quantità. Del resto, per De Niro quella dell'aumento del peso non è una novità: già all'epoca di «Toro scatenato» riuscì ad ingrassare di una ventina di chili per risultare più convincente.



De Niro in «Mission»

De Berardinis protagonista al «Testoni»

Con «Il ritorno, riflessi da Omero-Joyce» di e con Leo De Berardinis si è aperta la stagione del Teatro Testoni all'Intercafé di Bologna. Lo spettacolo, presentato dalla Cooperativa Nuova Scena, che ha in gestione il teatro, ha debuttato il 9 ottobre (ne ha parlato sabato Ageo Savioli su queste colonne); si tratta della prima produzione della Cooperativa, che, nel corso della stagione, presenterà ancora un De Berardinis, «Millenovecento» (titolo provvisorio), dal

15 al 25 gennaio e «Mata Hari a Palermo» di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, dal 2 al 12 aprile. La Compagnia del Collettivo e il Teatro Due di Parma presentano dal 29 ottobre al 2 novembre «Antigone» e il Teatro dell'Elfo continua la tournée dello scorso anno con «Comedians» di Trevor Griffiths (dal 11 al 16 novembre). La «familiare» coppia Peppe e Concetta Barra ripropone «Sempre sì» di Barra e Lamberti (novembre 18-23), mentre Paolo Poli dal 25 al 30 novembre si esibirà in «Misti-»

lippo, prodotto dal Piccolo di Milano, con la regia di Giorgio Strehler (22 gennaio), e «L'ebraico». Un'opera giovanile di Rainer Werner Fassbinder, «Come gocce su pietre roventi», viene ripresa dal 11 al 15 febbraio, dopo il debutto dell'estate alla Versiliana e subito dopo altri due recuperi della passata stagione, «La nonna» di Roberto Cossa presentata dalla Compagnia Attori & Tecnici e diretta da Attilio Corsini (17-22 febbraio) e «Schweyk» di Bertolt Brecht, con il Gruppo della Rocca (24 febbraio - 1° marzo). Dal 3 al 8 marzo il Centro Teatrale Bresciano presenterà «I Masnadieri» di Schiller, regia di Nanni Garella, mentre il «Lorenzaccio» di Carmelo Bene resterà al Testoni dal 12 al 22 marzo.

B. MB.

Per Raffa in tv oltre 14 milioni

ROMA — Quattordici milioni e mezzo di persone davanti alla tv per la prima puntata di «Domenica in» sono queste le cifre di esordio di Raffaella Carrà. La trasmissione ha avuto i suoi alti e bassi, come sempre, ma secondo il Meter del servizio opinioni della Rai l'ascolto non è mai sceso sotto i cinque milioni di «contatti», mentre le «vette» sono quelle dell'inizio trasmissione (8 milioni e mezzo di contatti) e della fine (14 milioni e 300mila, con un ascolto medio di 5 mi-

lioni 800mila spettatori). Sono «grandi numeri», ma in realtà non si differenziano molto da quelli della «gestione Damato». Non ha invece azzeccato l'ascolto il sig. Torchio, coadiutore di Raffaella, che dalla sua postazione all'Enel aveva fatto accendere i riflettori per 550 megawatt, calcolati in 11 milioni di persone: un po' troppe a quell'ora. Per quel che riguarda l'ascolto di sabato sera, serata «di sfida» tra Raiuno e Canale 5, «Fantastico» ha superato se stesso: 21 milioni e 700mila spettatori, record di Raiuno nella nuova stagione televisiva, con un incremento di 600mila telespettatori rispetto alla puntata di esordio. C'è stata anche una sensibile crescita nell'ascolto di martedì (due milioni di telespettatori in più hanno portato Raiuno a quota 10 milioni 800mila).

Videoguida



Raidue, ore 17,35
L'ago della bilancia segna...

L'ago della bilancia: l'appuntamento su Raidue alle 17,35, si occupa di «cittadini, giustizia, istituzioni», ed oggi, alla sua seconda puntata — dopo essersi occupato del problema dell'insegnamento della religione — affronta il tema spinoso «Se la giustizia sbaglia...». Si discute del referendum indetto da radicali, socialisti e liberali sulla responsabilità dei giudici, con un'intervista al ministro Roggiani. Ma la trasmissione — che è stata presentata a ieri dalla Rai dagli autori, Enzo Cheli (magistrato), Enrico Ferri (docente universitario), Guido Guidi (giornalista) insieme al consulente legale Antonio Pandiccia — in quaranta puntate settimanali intende porre casi diversi sul rapporto cittadino-istituzioni. «Non vogliamo fare un'omaggio a un filmato su un «caso» legato al tema della giornata, prosegue con un dibattito in studio giudicato da una commissione di giovani.

Raiuno: «revival» del 1986

Pippo Baudo, nel suo «revival» del 1986, nell'appuntamento del martedì con la trasmissione abbinata alla Lotteria Italia (su Raiuno alle 20,30), ci rimessa la memoria su quanto è successo lo scorso febbraio nel mondo dello spettacolo. Febbraio è il mese del Festival di Sanremo, di cui si parlerà dai tempi di «Grazie dei fiori» di Nilla Pizzi (anno 1951) ad «Adesso tu» di Eros Ramazzotti, nell'ultima edizione. Ospite Gino Bramieri, che parlerà della commedia che gli ha restituito il favore delle critiche, «Sono monomaniaco» di Bronzini, e «Il cinema Gabriele Lavia e Monica Guerritore parleranno dell'erotismo in film come «Scandalosa Gilda». Ottantasei riproporrà anche i concorrenti che si sono esibiti sabato nel corso di Fantastico. Attrazione internazionale Richard Faverly, che ha l'altro anno stupì il pubblico della tv con le sue bolle di sapone.

Canale 5: i gioielli delle nonne

Non solo moda, in onda su Canale 5 alle 22,30, punta i riflettori stasera sui gioielli degli anni Venti-Quaranta, in mostra a Venezia a palazzo Fortuny, fino al 2 novembre. Sono le creazioni più belle di Cartier, Van Cleef e Boucheron: protagonisti le spille, gli anelli, i collier più belli e famosi del mondo, come la «pantera» di Cartier.

Raitre: passeggiata al Louvre

Prosegue su Raitre il «viaggio» all'interno di uno dei maggiori musei del mondo: il Louvre. Questa sera alle 20,30 il regista Jean-Marc Leuven, con Shimada e Nakamura, ci accompagnano «Nel paese dei due fiumi» e «L'arte e la cultura». L'arte Mesopotamica è infatti al centro della puntata, realizzata oltre che a Parigi anche in Siria, Irak e Iran. Lunghi storici e resti di antiche città si alternano con capolavori dell'arte dell'antico Oriente, ripresi nelle sale del Louvre.

Tmc: incontri a Piazza Affari

Secondo appuntamento su Telemontecarlo alle 22,30 con Piazza Affari, una delle trasmissioni della nuova fascia serale dedicata all'attualità della rete brasiliano-montecarlesca. Questa sera il prof. Claudio De Mattei, docente alla Bocconi di Milano, oltre a presentare le tendenze economiche della settimana, con un occhio particolare alla Borsa, presenta un speciale sull'economia del Duemila dedicato alla Finlandia, sulle prospettive di sviluppo dell'informatica in economia.

(a cura di Silvia Garambois)

Musica A Ischia e Napoli una serie di manifestazioni propone novità e prime assolute di molti autori A volte un rischio vale più di un recital miliardario

ISCHIA — L'isola amata da musicisti del nostro tempo come Walton e Henze, che vi soggiornarono per anni, è divenuta sede di un concorso intitolato «Premio Novecento musicale europeo» e dedicato ad esecutori che si cimentano in una «prima assoluta». L'insolita manifestazione si svolgerà domenica nell'Auditorium del Jolly Hotel, con una serie di incontri promossi dal Centro di cultura musicale S. Pietro a Majella (De Gargiulo). Da una giuria di critici musicali, giunti da tutta Europa, è stata proclamata vincitrice la pianista portoghese Madalena Sovera, che ha suonato un brano del connazionale Michel Grammoura. Menzione di lode anche per il gruppo «Ex novo ensemble» impegnato in una pagina di Ambrosini.

Il Novecento dei debutti

Nelle due settimane precedenti, prima a Ischia nella sala dell'Hermitage e poi a Napoli in quella dell'Istituto francese, si sono succeduti a ritmo quotidiano i concerti e i dibattiti oltre due iniziative collegate «La musica, arte o scienza?» e «III Festival di musica contemporanea, Novecento musicale europeo». È curiosa la struttura che gli organizzatori Franco Pezzullo e Regina de Vasconcellos hanno dato a questi appuntamenti: interpreti e musicologi addetti all'illustrazione dei programmi si esibiscono quasi ogni giorno, alternandosi metodicamente in ogni se-

rata, contribuendo a rendere ancora più vario il pur già variatissimo programma. Così l'ottimo «Quartetto moravico di Erno insieme a «Lettere intime» di Janacek ha suonato «a puntate» Mozart, Dvorak, Stravinsky, Weber (col mirabile clarinetista napoletano Gaetano Russo), Webern, Malipiero, il danese Rasmussen, il cecoslovacco Sledron, il superbo «Coro da camera Gulbenkian», fiore all'occhiello della celebre fondazione portoghese, insieme ad opere di Bach, Poulenc e Hindemith ha presentato, sempre sotto la direzione impeccabile di Fernando Eldoro, pagine rare di autori di area iberica quali Braga Santos, il settecentesco e modesto Almeida, i contemporanei Tomas Marco ed Emanuel Nunes, il cui «Vislumbre», in prima esecuzione italiana, ripropone con efficacia stili della corallità d'avanguardia. Non si può citare tutto dei 14 concerti, a cui hanno partecipato anche la pianista Maria Mosca, l'insieme di fiati «Kammermusik» di Napoli, il «Trio Góebel» di Berlino, il flautista Mario Giannotti, il duo Tufano-Canali, il baritono Oliveria-Lopes. Più interessante soffermarsi sul rapporto tra la città più musicale d'Italia, Napoli, appunto, e la musica contemporanea. Durante i dibattiti, a stento non degenerati in baruffa verbale in un paio di occasioni, il critico tedesco Dietmar Po-

lacek ha velatamente taciuto di «qualunquismo» il pubblico napoletano, suscitando le più vivaci proteste della collega Marina Mayrhofer. Che a Napoli si possa e debba fare sempre di più per diffondere i repertori musicali del Novecento si muove da anni Mario Bortolotto, direttore artistico dell'Orchestra della Rai locale. Ma credere che la napoletanità sia refrattaria al nuovo o poco curiosa in genere è bugia smascherata dalla storia. Marinetti ebbe a Napoli acquiescenze entusiastiche ed esiste persino un modo di melodia popolare futurista, descritta in un capitolo del libro di Gargano e Cesarini su «La canzone napoletana». Ben vengano quindi iniziative come «La musica, arte o scienza?» che deviano dai binari del più patinato «Star system» imposto oggi dagli sponsor, per proporre invece novità, prime assolute, dibattiti, relazioni e incontri, in una continua miscela di spettacolo e didattica. È stato sabato scorso a Napoli, per esempio, che per la prima volta in Italia, crediamo, sono state divulgate con notevole approfondimento le affinità fra la musica di Bartók e le «strutture vegetali», nel corso di una splendida conferenza di Enzo Restagno. Inoltre di sporre di interventi musicologici come quelli del francese Jean Roy o del tedesco Dietrich Kämpel —

Franco Pulcini

Musica Un riuscito concerto dedicato al grande compositore

Tutti invitati alla festa di Petrassi

ROMA — C'è una tradizione che, di anno in anno, va consolidandosi e rinnovandosi: quella di un «Omaggio» a Goffredo Petrassi, nella sua città natale. E così, in un certo momento dell'anno, da Roma e altri centri vicini (Frosinone, Latina), ci si sposta a Zagarolo, per l'incontro con la gente del luogo, sempre più numerosa e interessata, e con Petrassi. A Zagarolo è in attività, da qualche anno, un'Orchestra da camera, intitolata a Petrassi, che, via via, ha raggiunto, nella ricerca di un suo spessore (Erasmus Gaudimonte, direttore stabile, ha portato avanti tale impegno), livelli così confortanti, da consentire un salto di qualità nella scelta delle musiche da eseguire. Tant'è, l'orchestra, per la prima volta, ha suonato musiche di Petrassi, cioè musiche vive del nostro tempo. È un traguardo prezioso, dal quale si tengono lontani i numerosi complessi, così stabilmente affezionati alla routine settecentesca. Si delinea, quindi, nell'Orchestra «Petrassi», una svolta nel contemporaneo, attuata dalla direzione artistica, assunta da Ada Gentile, esponente di prim'ordine nel campo della nuova musica. L'orientamento verso l'oggi avviene per gradi. Si sono enucleati dal gruppo alcuni strumentisti — tutti giovani e pieni di talento — che, in formazioni diverse, hanno splendidamente realizzato l'«Omaggio» al nostro compositore. Per il futuro, Ada Gentile prevede un Laboratorio di giovani esecutori, aperto a giovani compositori, nonché il perfezionamento in tecniche moderne, attraverso corsi estivi. Dall'«Omaggio», comprendente prevalentemente musiche del primo Petrassi opposte al Grand Septuor, del 1974, emerge una costante nella vicenda artistica del compositore. Quasi prescindente dalla ricerca e dalla conquista di un nuovo linguaggio, la musica di Petrassi, dalle prime pagine alle ultime, trova sempre il modo di affidare un suo più caldo respiro vitale a certi improvvisi palpiti di suono (non sussulto del ritmo, un abbandono alla melodia, un più affettuoso rimbombo timbrico), nei quali si concentra l'emozione espressiva e costruttiva della musica. Ed è questo affollarsi di palpitanti che dà vita al suono — una vita propria, autonoma — sia che respiri nel clima straniero degli anni Trenta, sia che si espanda in quello più ricco, degli anni Settanta. Si tratti, cioè, di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di Saffo» (entrambe le composizioni avvolgono la voce, assumendo il timbro di undici strumenti), ecco che, a un certo punto, da tutte le più diverse formazioni timbriche, scatta il momento di cui dicevamo, che non vuole più essere di palpitanti, ma di «Produzione e Allegro» per violino e undici strumenti (1933) o del Grand Septuor che è del 1978; si tratti del «Vocalizzo per addormentare una bambina» (dolcissimo il ritmo di una «nonna-nonna» paesana, contadina) o delle «Due liriche di S



A «Dallas» per amore di Budda?

RADNOR (Pennsylvania) — È stato grazie a Budda che Patrick Duffy ha deciso di tornare a interpretare il ruolo di Bobby Ewing nella serie televisiva «Dallas».

re guarda al raccolto e sa quando è il tempo di mietere. Agli altri può anche non sembrare quello giusto. Ma nessuno più di lui sa quando è il momento buono.

Il caso Strategie e nomine per il Gruppo Cinematografico: ieri conferenza stampa del Pci

Cinema pubblico, chi lo governa?



Uno dei laboratori di Cinecittà

ROMA — Il Gruppo Pubblico Cinematografico deve subire la stessa sorte della Rai? Ci vorranno anni, per arrivare alle nomine di chi deve governare l'Ente Gestione Cinema e le sue società.

L'intervento di Stato, nel cinema, è utile e legittimo se serve a correggere i meccanismi più distorti del mercato. Oggi il mercato è molto malato. Ci vogliono un rigore e un senso di responsabilità cento volte maggiori di venti o trent'anni fa.

Ci vuole efficienza. In giugno, nel corso di un convegno, il Pci chiese che i pletorici consigli d'amministrazione di Cinecittà e del Luce venissero sostituiti da figure manageriali, di amministratori unici.

Chiarirezza anche dal Luce. Sulla politica che intende seguire nei confronti dell'esercizio, per ovviare alle congestioni di mercato che avvengono periodicamente condannando a morte molti film.



Cinema In anteprima italiana all'«Agrifilmfestival» l'atteso «Lettere di un uomo morto», il «Day after» sovietico che ha scosso l'Urss. Ecco che cosa racconta e perché è un'opera di grande valore

Memorie dal sottosuolo

Dal nostro inviato ORBETELLO — Dobbiamo qualche gratitudine a Orbetello. Per il clima rasserente della laguna maremmana. Per la cordiale ospitalità della gente del luogo.

Poco meno di un mese fa, il nostro Giulietto Chiesa scriveva da Mosca subito dopo l'ecclatante sortita in Urss dell'«opera prima» del giovane cineasta leningradese Lopusanskij.

Lettere di un uomo morto, viene riproposto infatti come una sorta di reperto, di messaggio lanciato in una bottiglia dopo un naufragio totale, il tormentato testo di lettere verosimilmente mai scritte e soltanto pensate che un anziano, stremato studioso indirizza al figlioletto Erik, perso di vista, scomparso nell'infame e caos, dopo l'improvviso, devastante deflagrare di una generale apocalisse nucleare.

Orde di armati, macchine micidiali, rumori e strepiti spaventosi governano un tempo ormai senza tempo, dove ordini insensati, costrizioni tiranniche fanno sentire tutto e tutti sotto il peso di incalzanti, sempre più paurose minacce. Anche se ormai soltanto reitti, larve di uomini agano confusi, stracciati, doleranti tra le carcasse e i ruderi di una realtà frantumata in attesa, prima o poi, di morire bruciati dalle ragioni e i costumi dalle malattie, dalla fame.



Qui sopra e nel tondo due inquadrature del film «Lettere di un uomo morto»

me. L'anziano studioso e i suoi compagni, pure angosciati per la loro personale sorte, cercano di trovare una superstita ragione, un possibile spiraglio a tanto disastro.

Lettere di un uomo morto si propone in un mondo spaccato, sul schermo anche attraverso stralci di colore seppia o blu dell'austero bianco e nero originario, come una visionaria, traumatica marcia nel folto di orrori, di mostruosità che il giorno dopo della catastrofe atomica pro-

vecchio uomo, il solo relagio di speranza che egli lascia a quei bambini, ad una presunta umanità futura o addirittura ai probabili venuti da altri mondi che possono piere in avvenire sulla terra desolata. E, appunto, nelle immagini ultime di Lettere di un uomo morto si intravede, in quel deserto di gelo e di polvere che è ormai la terra intera, il gruppo dei bambini in cammino verso chissà quale sorte, chissà quale storia. C'è soltanto, poco prima, a temperare tanto e tale amaro epilogo, uno scorcio narrativo appena rincuorante, quando ormai prossimo alla fine il vecchio studioso celebra il Natale insieme ai bambini superstiti, insegnando loro implicitamente a non darsi per vinti, a non rassegnarsi. E, infatti, l'estremo congedo è detto alla fine per bocca degli stessi bambini che, indomiti, marcano verso un futuro che non c'è, perché davvero tutto è concluso, tutto è irrimediabilmente morto.

Film di una intensità drammatica profonda, Lettere di un uomo morto mette di fronte lo spettatore ad un impatto emotivo sconvolgente. Non ci si commuove, non si prova forse neanche sdegno faccia a faccia con immagini, scordi tragici dell'apocalisse. Prima è l'orrore, poi la paura, il terrore concretissimi le reazioni più naturali, immediate ad una «rappresentazione» tanto ispirata, così netta di un evento che tutti vorremmo

sconglurare. Ma poi il tono narrativo, particolari, fisionomie morali dei vari personaggi — e in primo luogo la figura del vecchio studioso impersonato dall'attore regista Roland Bykov con appassionato impegno contribuiscono a stemperare l'incedere dell'angosciosa vicenda in una argomentata moralità, in illuminazioni poetiche di stralzano vigore e verità.

Questa è, in buona sostanza, la prova di esordio di Kostantin Lopusanskij, un cineasta non ancora trentenne che mostra e dimostra, da un lato, la sua già matura maestria di autore, e, dall'altro, ingaggia in campo aperto una battaglia risolutiva contro la guerra, il militarismo e quell'altro minaccia di distruggere l'umanità. Basato su una solida sceneggiatura e su dialoghi densi di significato attualissimo — l'una e gli altri frutti della felice collaborazione tra lo stesso Lopusanskij, Viaceslav Rybakov e Boris Strugackij (uno dei fratelli scrittori di fantascienza che già fornirono a Tarkovskij il soggetto per Stalker con loro racconto Picnic sull'orlo della strada) — Lettere di un uomo morto è certamente un film destinato a fare epoca e storia. Non solo in Unione Sovietica e in Europa, ma dovunque possa essere proiettato e visto. Non solo come civile partecipazione per la causa della pace, ma, quanto completa opera cinematografica.

Sauro Borelli

Il film È uscito «Brivido» scritto e diretto dal maestro Usa dell'orrore Stephen King

La rivolta dei camion



Un'inquadratura di «Brivido» diretto da Stephen King

BRIVIDO — Regia e sceneggiatura: Stephen King. Interpreti: Emilio Estevez, Pat Hingle, Laura Harrington, John Short. Fotografia: Armando Nannuzzi. Musica: Ac-Dc. Usa. 1986. Al cinema Fiamma di Roma.

Chissà se i camionisti di Tir che in questi giorni stanno protestando contro le nuove disposizioni governative (sacrosante, peraltro) sanno dell'esistenza di Brivido. È il film per loro, potrebbero quasi farne uno «spot-sindacale»: il regista e scrittore Stephen King immagina infatti che, a causa dell'infame passaggio della cometa Rhea-M, gli oggetti meccanici si rivolgono contro il genere umano, in particolare i camion parcheggiati al «Dixie Boy Truck Stop», una attrezzatissima stazione di servizio della Carolina del Nord.

Litica non è originalissima (da Duel a Convoy il cinema americano è affollato di autotreni minacciosi), eppure ancora una volta funziona. È l'orrore quotidiano che Stephen King ha raccontato nei suoi best-seller, il terrore inafferrabile, concreto e può nascere nel cuore dell'America puritana dalle situazioni impensabili: che so, un cane sanbernardo (Cuko), un albergo nella neve (Shining), una distesa di granturco (Grano rosso sangue), una ragazza troppo sensibile (Carrie, lo sguardo di Satana).

dal genitore. Nella prima inquadratura, travestito da borghese occhialuto, si fa dare dello stuzzico dallo sportello automatico di una banca (sono i primi segni dell'impaesimento degli oggetti); poi, però, si adagia facilmente agli standard orrorifici stabiliti dal genere, seminando ettoltri di sangue e repellenze varie in quantità industriale. Così la valenza quasi metaforica delle pagine scritte si stempera via via nella fiera del raccapriccio: eppure, in sala, i bambini applaudenti sotto lo sguardo giustamente preoccupato dei padri — quando il cotelio elettrico lacerava il braccio della cameriera o quando un distributore automatico di bibite «sparava» le sue micidiali lattine contro il viso (glielo spappolano letteralmente) di un assetato giocatore di baseball.

«Vi abbiamo fatto noi, perché ci fate questo?», urla disperata una donna mentre, sotto il rock frassonnoso e lanciaante degli Ac-Dc, da man forte alla sarabanda del Tir, guida un camion più «cattivo» degli altri, un «bestione» nero con il cofano a guisa di maschera demoniaca destinato a soccombere nello scontro finale con gli eroici sopravvissuti del «Dixie Boy».

Michele Anselmi

Premio per chi smette di scrivere?

ROMA — Gli scrittori che scrivono troppo aggiungendo nulla o poco a quello che, tanto tempo prima, erano riusciti a comunicare, sono dei grafomani, e ce ne sono tanti. In Germania hanno deciso di punirli a un premio di lire per uno scrittore che si dichiara disposto a non scrivere più una sola riga. Il primo «premiato» è il corrispondente culturale del «Die Zeit».

di successo hanno perduto da tempo gusto della misura e comune senso del pudore, oltre al rispetto per il loro passato, alcuni hanno pensato di fare cosa analoga senza per questo intervenire a sfavore della libertà d'espressione. In proposito, «Il Messaggero» ha interpellato alcuni critici italiani i quali, in larga misura, hanno preferito non comprometersi facendo dei nomi. Ma tra i pochi che sono venuti fuori come meritevoli di un «premio del silenzio» c'è quello, più volte ripetuto, di Umberto Eco, del quale si invoca il silenzio narrativo. Altro nome sul quale convergono le preferenze per un «premio-castigo» è quello del sociologo Alberoni. Inutile dire, comunque, che qui da noi nessuno accetterà di concorrere a quel tipo di premio. Questione di soldi, di prestigio e, appunto, di grafomania.

IN EDICOLA THEMA di ottobre

- PIZZINATO La Magna Charta della Cgil
PATRIMONIALE Come e perché
INCHIESTA Le fabbriche del no
Viaggio nel dissenso operaio
COOPERATIVE E SINDACATO Padroni o compagni?
Con un'intervista a B. Trentin
GORZ Liberazione nel lavoro liberazione dal lavoro
DOCUMENTAZIONE Il nuovo programma fondamentale della socialdemocrazia tedesca

THEMA il mensile della CGIL

THEMA è in vendita nelle edicole delle principali città italiane. Per abbonamenti inviare lire 40.000 (tramite c.c.p. n. 62308002 intestato a Edizioni-Thema, c.so di Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 06/4212941).

William Shirer GLI ANNI DELL'INCUBO 1930-1940

Le emozioni e i retroscena dei dieci anni decisivi del nostro secolo, nel racconto di uno storico famoso. Un nuovo, sicuro successo dell'autore di numerosi bestseller tra cui La storia del Terzo Reich.

MONDADORI

La leggenda di Manco Capac (Perù)

PARTENZA: 30 ottobre
DURATA: 17 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.750.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 49.50.141 e presso tutte le Federazioni del Pci

Per i premi del Mundial spagnolo

Calcio Domani a Roma (20,30 Tv2) prima finale europea con la Spagna

«Fondi neri» Un avviso di reato per Bearzot

MILANO — Dopo i 22 giocatori che si coprono di gloria e d'oro in Spagna, dopo l'ex presidente federale Sordillo, ora è la volta di Enzo Bearzot a dover fare i conti con il giudice. La questione da chiarire è sempre quella dei 400 milioni in dollari Usa, versata dal rappresentante della ditta francese di abbigliamento sportivo «Le Coque Sport» che gli azzurri hanno infilato in tasca e senza badare alle norme doganali portati a Bearzot che gli ha occupato il sostituto procuratore Ilio Poppa che ieri ha emesso una comunicazione giudiziaria anche per Enzo Bearzot dopo quelle a suo tempo spedite ai 22 giocatori, senza dimenticare l'avvocato Sordillo.

La Nazionale del sorriso... Vicini e la Under 21 «Una vittoria prima di lasciare i ragazzi»

ROMA — Brighenti l'ha definito il raduno dell'Under 21, pronto a tuffarsi con il cuore gonfio di speranza nella sua ultima fatica europea, quella più importante, è l'immagine della fiducia, della salute e della spensieratezza. E tutto questo nonostante l'effetto-domenica, che per qualcuno dei giovani azzurri non è stato affatto salutare. Ma la nazionale ha un potere magico. Quello di consolare gli afflitti e di esaltare ancora di più quelli già lanciati per loro conto.



Rocca guida l'allenamento al Flaminio della Under 21

«Se è più forte di noi lo vedremo dopo questo doppio confronto. Comunque il calcio spagnolo è in momento di grande salute. Prevediamo un po' ovunque, sia a livello di nazionale, sia di club. Nelle coppe europee, poi, il suo capitale-squadre è rimasto intatto dopo la prima tornata di gare. Per quanto riguarda il suo collega Suarez ha rispolverato Calderé, uno dei giocatori più forti del calcio iberico.

Non rientra il ritiro dalla F1

Pirelli: una vittoria arrivata troppo tardi...

«Siamo molto contenti del successo ottenuto da Gerhard Berger che premia finalmente in maniera adeguata il nostro lavoro e che quindi ci ripaga ampiamente degli sforzi tecnici sostenuti. Ma tutto questo non significa che possa esistere la possibilità di un nostro ripensamento, quindi di una nostra permanenza in F1: i vertici aziendali hanno deciso l'abbandono, quindi nell'87 la Pirelli non sarà presente in F1. A Città del Messico con la stupenda affermazione di Berger abbiamo chiuso in bellezza.

Ed ora il Napoli sogna. Prima della classe insieme alla Juventus, pronta a sfidare in un testa a testa che si preannuncia entusiasmante.

De Napoli parla degli azzurri capoclassifica «Però a qualcuno Napoli non piace»

ROMA — Ed ora il Napoli sogna. Prima della classe insieme alla Juventus, pronta a sfidare in un testa a testa che si preannuncia entusiasmante. E pensare che soltanto una decina di giorni fa era sull'orlo di una crisi non solo di spirito, ma anche di gioco. Nell'aria si respirava delusione. Invece, improvvisa ed anche inaspettata, ecco l'impennata, quella della grande squadra. Torino e Sampdoria nel sacco, dopo aver patito di fronte alla disperazione dell'Udinese ed essere uscita in malo modo dall'Europa. Un miracolo.

Tanti ne ha fatti la Sampdoria dall'inizio del campionato ad oggi, e c'è chi parla apertamente di crisi

Il modulo Boskov: tre punte per... tre punti

GENOVA — Tre punti dopo cinque partite, esattamente come l'anno scorso. E rispetto alla passata stagione una media inglese ancora peggiore. I giocatori e allenatori di Sampdoria si appellano alla sfortuna, ai cattivi arbitraggi e alle continue assenze (Pecci e Briegleb). Ma è innegabile che qualcosa nella Sampdoria attuale non funziona.

Finalmente un comunicato

Finalmente un comunicato

ROMA — Due giornate di squallida a Brown dell'Ocean Bre-scia e una all'altare della Gioia Venezia, Torino Zorzi. Questi i precipizi provvedimenti del giudice sportivo del basket per il campionato di A1 di basket. In A2 una giornata a Wenzel della Stefanel Trieste e a Santi Pugliesi, allenatore della Viola di Reggio Calabria.

Coppa America: vince Italia perde Azzurra

FREMANTLE — Continua la serie negativa di Azzurra; anche ieri la barca di Pelaschier ha subito l'ennesima battuta d'arresto nel confronto con Zew Zealand, unico equipaggio, per la verità, ancora imbattuto in queste preliminari di Fremantle. A bilanciare l'insuccesso di Azzurra si registra per i colori italiani la quarta vittoria di Italia, che ha superato Challenge France con 139' di vantaggio al traguardo. Appende paradossale comunque al termine della regata, con entrambe le barche a sporgere reclamo per oscure irregolarità. La giuria, con giudizio salomonico, il respingeva, legittimando la vittoria di Italia. La regata «Clou» della giornata, tra Stars and Stripes e ed America II (due equipaggi statunitensi) è stata appannaggio della seconda. Con questo risultato America II si porta al secondo posto in classifica.

IL CALCIO IN EUROPA

Platini missione fallita Butragueño e il Real «occupano» la nazionale

Platini ha disertato una gara con la sua Juventus, il campionato transalpino ha subito uno stop. La Francia, dopo il terzo posto messicano attendeva l'incontro di sabato scorso con l'Urss per confermare la propria posizione d'élite nel vecchio continente. Belanov, Rats e compagni hanno gelato, il Parco dei Principi con una vittoria netta. L'Inghilterra giocherà per il Campionato d'Europa il prossimo 17 contro l'Irlanda.

Germania O. Inghilterra Spagna

Table with 3 columns: Country, Team, Score. Includes results for Germany, England, and Spain.

LA CLASSIFICA

Table with 3 columns: Team, Points. Lists league standings for Bayern Monaco, Borussia Dortmund, etc.

Romano nel centrocampo del Napoli

NAPOLI — Il Napoli ha ufficializzato ieri il trasferimento a titolo definitivo del «jolly» difensivo Raimondo Marino alla Lazio e l'acquisto anche a titolo definitivo del centrocampista Francesco Romano dalla Triestina. Romano è un campione di Savona, in provincia di Napoli, ha 28 anni e mezzo ed ha al suo attivo un campionato nella Reggina, quattro nel Milan e gli ultimi tre nella Triestina. Romano si unisce al numeroso gruppo dei campani che fanno parte attualmente della squadra napoletana. A Trieste la cessione ha destato qualche malumore nella tifoseria. La società si è affrettata a spiegare in un comunicato i motivi al Napoli: «Leva avvicinata al Napoli da un mese ed ha un ottimo mezzo ed ha un ottimo mezzo ed ha un ottimo mezzo ed ha un ottimo mezzo».

Tutto esaurito a Firenze per Lendl e McEnroe

FIRENZE — Si chiama «Florence Top Tennis» la manifestazione che avrà come protagonisti Ivan Lendl, John McEnroe, Paolo Canè e Francesco Cancellotti e che si svolgerà lunedì 3 novembre al Palasport fiorentino. L'edizione di Firenze è un programma sportivo di Firenze capitale europea della cultura. I semina biglietti per la manifestazione non sono ancora stati stampati, ma sono già stati tutti venduti. Nel corso della serata ci sarà anche un'iniziativa a favore dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro: saranno venduti biglietti che permetteranno di partecipare all'estrazione a sorte delle racchette di McEnroe e Lendl.

Finalmente un comunicato

BELGRADO — L'Italia si è qualificata alla finale dei Campionati europei di calcio juniores, battendo la Scozia per 1-0 (0-0). La rete di Rizzitelli. L'Italia nella finale di mercoledì prossimo incontrerà la Rdt che ha vinto il derby con la Rgt per 1-0.

Nel basket 2 giornate a Brown

ROMA — Due giornate di squallida a Brown dell'Ocean Bre-scia e una all'altare della Gioia Venezia, Torino Zorzi. Questi i precipizi provvedimenti del giudice sportivo del basket per il campionato di A1 di basket. In A2 una giornata a Wenzel della Stefanel Trieste e a Santi Pugliesi, allenatore della Viola di Reggio Calabria.

Accoltellato a Udine: fermato un diciottenne

UDINE — Gli agenti della squadra mobile della Questura di Udine hanno fermato con l'accusa di tentativo di omicidio e detenzione di coltello di genere proibito il giovane «ultra» dell'Udinese Stefano Salme, di 18 anni, di Udine, studente dell'Istituto Stringher. Salme sarebbe l'accoltellatore del giovane tifoso del Verona, Luigi Zenato, di 20 anni, di Castelnuovo sul Garda (Verona), le cui condizioni nelle ultime ore sono notevolmente migliorate. Con Salme sono stati denunciati a piede libero per rissa aggravata, Stefano Capitani, di 22 anni e un minore, entrambi di Udine.

Risolto il caso Besiktas-Apoel

ZURIGO — Con i buoni uffici dell'Uefa, i dirigenti federativi calcistici della Turchia e di Cipro hanno risolto amichevolmente la controversia che in un primo momento aveva proiettato delle ombre sulla doppia sfida fra il Besiktas e l'Apoel, nel secondo turno della Coppa delle Coppe. In base agli accordi presi a Zurigo il primo match sarà giocato a Istanbul. Rimane da stabilire la sede della partita di ritorno (non è stato ancora deciso se sarà disputata a Cipro).

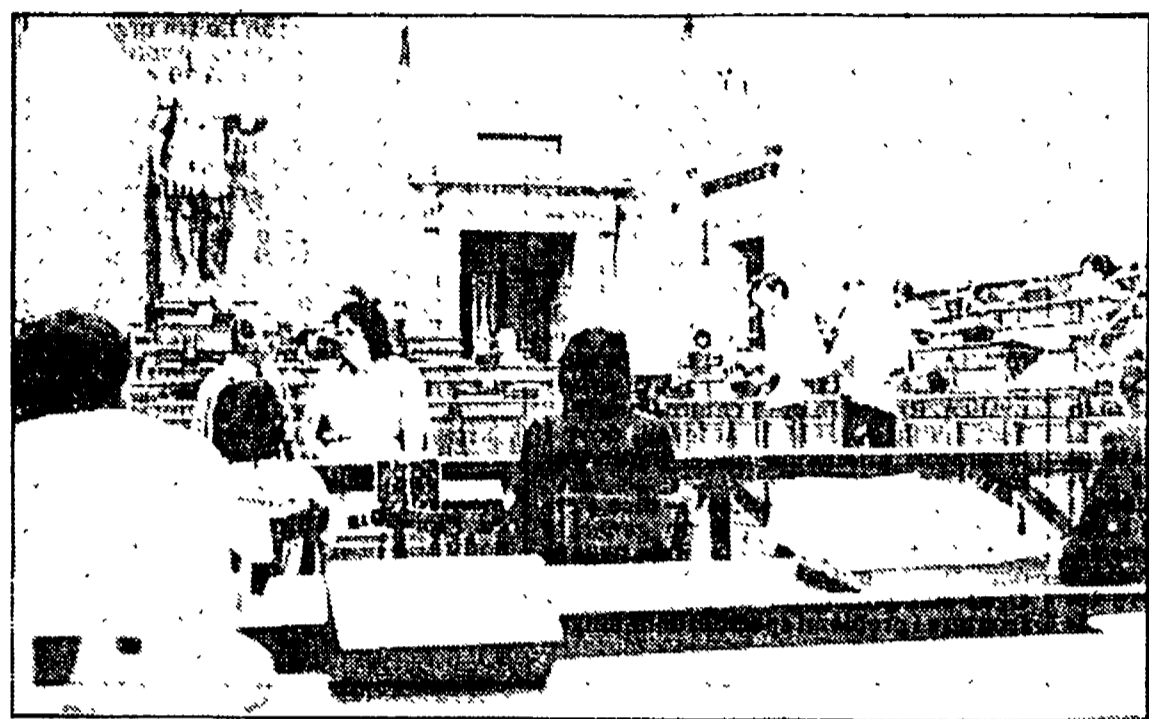
Clamoroso gesto di Corrado Bernardo: più diviso il pentapartito capitolino

Si dimette un assessore dc Lo scontro sulle nomine all'Amnu

L'amministratore ha rimesso nelle mani del sindaco la delega alla nettezza urbana - In giunta Psi e Pri contro una delibera per l'assunzione «limpida» di nuovi dirigenti nell'azienda - L'alleanza a cinque ancora in gravi difficoltà

L'assessore Corrado Bernardo, uno degli uomini chiave della Dc in Campidoglio, ieri pomeriggio ha restituito al sindaco le sue deleghe sul controllo dell'Azienda municipalizzata della Nettezza Urbana e dello smaltimento dei rifiuti solidi. E lo ha fatto dopo che «l'Unità» nei giorni scorsi aveva denunciato i tentativi di lottizzazione pentapartita nella nomina dei nuovi dirigenti dell'Amnu. Un'altra conferma clamorosa delle difficoltà «pregonistiche» nelle quali si dibatte la giunta di pentapartito: un bilancio sul quale esiste un accordo solo di facciata e che i contrasti interni hanno portato a discutere e slittare fino a ottobre inoltrato; la città ormai insoddisfatta (e le dimostrazioni sono ormai innumerevoli); uno scontro sulla lottizzazione delle nomine negli enti pubblici non ancora risolto e che rende il clima incandescente. E proprio sulla questione delle nomine nella più disastrata delle aziende cittadine,

L'Amnu, si è registrato uno scontro durissimo nella giunta comunale (da indiscrezioni non confermate alcuni assessori sarebbero quasi venuti alle mani) che ha portato alle dimissioni di Corrado Bernardo (che rimane, comunque, assessore all'ambiente, agli affari generali e all'avvocatura). Questo, in breve, l'antefatto: nelle settimane scorse il consiglio d'amministrazione dell'Amnu aveva deliberato di affidare ad una prestigiosa società di «selezione manager» — la Praxi — la scelta dei suoi nuovi dirigenti. Delibera immediatamente bocciata in giunta. Si ricorse, allora, ad un avviso di concorso pubblico (già pubblicato dai giornali e per il quale stanno arrivando centinaia di qualificate risposte). L'Unità — che anticipava nei giorni scorsi l'intera vicenda — chiedeva: «Si riuscirà davvero, in questo modo, ad evitare la lottizzazione?». E, dopo la prima bocciatura, che garanzie ci sono?». Ieri il consiglio di giunta comunale si è riappre-



L'aula del consiglio durante l'intervento del consigliere comunista Augusto Battaglia e, all'alto, Corrado Bernardo

sentanti socialisti e repubblicani si sono pronunciati contro questa nuova delibera. A favore era l'assessore Bernardo. Il risultato: l'ennesima dimostrazione che nel pentapartito capitolino l'unico interesse è il controllo di più «caselle» possibili nei palazzi capitolini. Uno scontro, in cui il caso di dirlo — sulla «pelle» della città che ha inequivocabilmente mostrato con clamorose proteste cosa del suo sistema di raccolta dei rifiuti e di chi lo produce. Come, alla fine della riunione di giunta, sono arrivate le dimissioni dell'assessore a far giungere all'apice il caos in un settore tanto determinante per la vita cittadina, mentre si diffondeva la notizia di una proposta, avanzata da qualche membro della maggioranza, di affidare ai privati lo svuotamento dei cassonetti. Una proposta contro la quale i sindacati hanno già indetto lo stato di agitazione.

a. m.

Affidate perizie e verifiche sulle condizioni di Roma

Parte l'inchiesta: i pretori «annusano» lo smog in centro

Otto stazioni di rilevamento per ossidi e piombo ordinate da Amendola - Albamonte vuole un piano antitraffico per i monumenti

Traffico impazzito ieri mattina nel centro di Roma. Le auto hanno cominciato ad incolonnarsi in via XX Settembre dove per un lungo tratto le transenne consentono il passaggio solo in senso unico, a causa di lavori di metrizzazione dell'Italgas. L'ingorgo è poi rapidamente esteso in corso Italia dal cui lato largo Santa Susanna e in via Veneto dall'altra. La sala operativa dei vigili urbani ha comunicato

di non aver potuto prendere gli opportuni provvedimenti perché sono stati «presi un po' alla sprovvista» dall'inizio dei lavori. Il traffico è cominciato la mattina presto con l'entrata in servizio di numerosi impiegati dei ministeri della Difesa e del Tesoro, che hanno sede in via XX Settembre, ed è proseguito con l'apertura dei negozi e l'avvio delle varie attività commerciali.



Sulla destra, accanto al sottopassaggio, la «macchinetta» per il rilevamento dei rumori in via del Tritone

Roma sporca e rumorosa è sotto osservazione «clinica». Periti di varia specialità, vigili, carabinieri, da una parte, urbanisti ed esperti di traffico dall'altra stanno lavorando da ieri seguendo le indicazioni dei due pretori che hanno lanciato la campagna giudiziaria contro il degrado, Amendola e Albamonte.

devastatori di apparecchi pubblici ci saranno carabinieri e vigili urbani 24 ore su 24. In tutto 300 persone sono state coinvolte in questi controlli atmosferici e burocratici che non si limitano alle stazioni di rilevamento dello smog.

Sempre la sezione di Amendola presenterà mercoledì prossimo agli esperti della Calmr (commissione arti e mestieri rumorosi) i dati sull'inquinamento da rumore, raccolti in ben dieci anni di rilievi tecnici effettuati notte e giorno in zone nevralgiche per il traffico (sempre al centro, beninteso). Gli esperti dovranno stabilire se il rumore è tollerabile per l'uomo, e fisseranno così un parametro ancora inedito, poiché il ministero della Sanità non ha mai applicato una precisa norma della legge di riforma.

giorni, inoltre, altre stazioni mobili controlleranno i livelli del biossido di zolfo, dell'ossido di azoto, monossido di carbonio e idrocarburi totali. Tutto avverrà con gli strumenti forniti dall'Enel, dalla Philips, dall'Istituto superiore di sanità, dalla Medicina del lavoro e dalla Usl RM1. I controlli saranno ripresi anche quando entreranno in funzione gli impianti di riscaldamento.

Il provvedimento più appariscente è stato preso dallo staff della nona sezione penale, che ha istituito otto «stazioni» di rilevamento in altrettante zone nevralgiche del centro (la periferia va bene così com'è, evidentemente). Queste stazioni sono delle specie di batterie da camion con un «sensore» capace di misurare la quantità di piombo e polveri che i romani respirano ogni giorno a passeggio per la città.

Nemmeno i limiti di sicurezza per l'inquinamento da polveri e piombo furono rilevati dalla Regione Lazio, dopo la richiesta effettuata nell'84 dal Laboratorio di Igiene e profilassi. Così i carabinieri sono stati incaricati di scoprire perché non fu la Pisana ad effettuare gli stessi controlli avviati ieri da Amendola. Nei prossimi

Bilancio, conquistati nuovi interventi per Roma

La battaglia del gruppo comunista in Consiglio comunale - Primi fondi per il centro storico e per il recupero dei quartieri - Notevoli aumenti per i servizi sociali - Franca Prisco: «Lottiamo per ottenere finanziamenti che servono alla città»

«In consiglio comunale la battaglia continua. A dire il vero, una discussione sul bilancio che stiamo conducendo da soli, avanzando proposte nell'interesse della città e delle sue tante esigenze». Sono parole di Franca Prisco, capogruppo comunista, durante la discussione del consiglio comunale convocato ad oltranza per il dibattito sul bilancio 1986.

Emendamento	Proposta giunta	Proposta Pci	Proposta accolta
Pronto soccorso cittadino.....	—	500	400
Attività culturali in Circo-iscrizione.....	600	1.800	1.200
Interventi recupero edilizia residenziale.....	—	2.500	500
Indagine conoscitiva sottosuolo e staticità edifici.....	—	1.500	400
Centro storico (corsie bus e isole pedonali).....	—	4.000	1.000
Handicappati (servizio taxi, comunità, assistenza domiciliare).....	2.800	7.000	6.200
Anziani (assistenza domiciliare e case riposo).....	7.700	11.000	10.700
Vittime violenza fisica e sessuale.....	—	550	400
Giovani (piano giovani, consulta).....	3.000	10.050	6.000

to essere inviata alla stanza del sindaco ed alla sala della giunta); per concludere che il «bilancio può e deve essere approvato, e qualora i gruppi dell'opposizione non condividessero questa esigenza si assumerebbero responsabilità gravi...». Il problema, in quest'ultimo caso, è «quello bilanciare, perché sulla necessità di approvare al più presto un bilancio per rispondere ad una città sempre più nell'emergenza l'unica parte che sta insistendo da mesi senza tregua è proprio l'opposizione».

Il Pci prosegue la sua azione in questi giorni in aula. Sono già numerosi i risultati ottenuti. Si veda lo stanziamento per avviare gli interventi di razionalizzazione del Centro storico (per cui non c'era alcun finanziamento del Comune), o quella per servizi qualificati di assistenza ad anziani ed handicappati (in favore dei quali è stato letto in aula un appassionato intervento di Mauro Cameroni). E, ancora (tra quelli inseriti «di peso» dal Pci) gli interventi per il recupero e lo studio del quartiere Pignatelli, la cui drammatica necessità è inutile ricordare.

Angelo Melone

Una battaglia, quella del gruppo comunista, che ha portato già ad alcuni risultati concreti (di segnaliamo nella tabella). Ma soprattutto sono i primi passi per modificare con un «pacchetto» di proposte concrete (un vero e proprio «controbilancio») il documento presentato dalla maggioranza. Tutti i punti più qualificanti della proposta comunista vengono esposti in aula, si basano su progetti quasi sempre immediatamente attuabili e già in questo contengono una critica agli assurdi ritardi che la giunta ha imposto a questa discussione fondamentale per l'amministrazione della città (il bilancio è stato presentato in ritardo a ridosso della pausa estiva, fatto slittare a settembre e la discussione è stata aperta — fra le proteste del Pci — solo in ottobre). Di fronte a questo apparato, sinceramente, un superfluo spreco di tempo l'arrivo nel tardo pomeriggio di ieri dei segretari del pentapartito che si sono riuniti con il sindaco per emettere un laconico comunicato. Si parla delle «centinaia di opere di dibattito per permettere l'approfondimento del bilancio» (ma quasi nessun assessore ha finora risposto alle obiezioni e molto spesso la maggioranza è latitante in aula); si invita a «impedire, nell'interesse della città, una paralisi istituzionale che paralisi amministrativa» (e questa è una giusta osservazione ma può soltan-

TOR VERGATA - L'università apre agli studenti ma i mezzi pubblici di trasporto sono del tutto inadeguati

Tanto tempo per studiare... in viaggio

Entro il prossimo primo novembre tutte le facoltà della università di Tor Vergata cominceranno i corsi di Scienze, Medicina e Ingegneria hanno iniziato sin da ieri. Ma per gli oltre settanta studenti che frequentano il secondo ateneo romano l'anno accademico si apre all'insegna dei disagi. Infatti per raggiungere l'università dalla stazione di Anagnina della metropolitana linea A funziona una sola linea di autobus, la 046, con una frequenza di quindici minuti. Un vero disastro. Questo stato di cose è stato denunciato dal rettore Enrico Garaci che ha ricordato polemicamente che accordi per risolvere il problema erano stati presi, sin da giugno, con il Comune. Ma finora non si è visto nulla.

Il lungo tragitto per arrivare al secondo ateneo Da Anagnina una sola linea I bus si fanno attendere Promesse dell'assessore



Prime lezioni ieri a Tor Vergata

Nuovo look per la Sapienza

Questa situazione spingerà moltissimi studenti ad utilizzare la propria auto, con inevitabili riflessi negativi per il traffico sulla Anagnina e sul raccordo anulare. Ma si porrà a quel punto anche il problema dei parcheggi che intorno all'università sono già saturi. Eppure, sostiene il rettore, per fronteggiare l'emergenza attuale «basterrebbe addoppiare la frequenza delle corse degli autobus nelle ore di punta ed allungare di una fermata la linea 046 sulla Casilina».

Si proietta nel futuro l'università «La Sapienza». Un futuro, magari, non proprio a portata di mano, ma che ha le stimmate rassicuranti dell'efficienza e della razionalità. Come questo seminario internazionale di progettazione, dal titolo asettico «La città universitaria di Roma», in programma dal 21 al 23 prossimi sotto il patrocinio della facoltà di Architettura e il dipartimento di Architettura e analisi della città e presentato ieri dal rettore Antonio Ruberti e da alcuni degli ideatori.

Detto in soldoni, l'obiettivo di lungo termine è quello di ridisegnare il complesso ideato da Marcello Piacentini e tradotto in realtà nel 1935. Un compito a cui saranno chiamati gli architetti invitati al seminario: primo passo per la definizione di un piano edilizio che, ai primi di novembre, dovrebbe essere sottoposto all'approvazione del senato accademico.

Ruberti in testa, tutti si augurano che dal convegno scaturiscano indicazioni per un lavoro organico, evitando l'errore, compiuto nel passato, di costruire sotto l'assillo della necessità. In altre parole, gli architetti, convenuti da tutte le parti del mondo, dovranno formulare — come ha precisato Marina Regni Sennato, segretaria scientifica del seminario — ipotesi di massima lavorando sul materiale fornito.

Cosa accadrà? Sarà buttata all'aria la città universitaria di stampo piacentiniano per far posto ad una struttura iperavveniristica? Niente di tutto questo, poiché lo stesso Ruberti e gli organizzatori del convegno raccomandano la conservazione e il rispetto del patrimonio originario. «Tanto per dirne una — ha esemplificato il rettore —, nel di-

le stazioni ferroviarie e con il resto della città. Il problema dei collegamenti di Tor Vergata va affrontato guardando al complesso del suo bacino di utenza. In particolare alla zona dei Castelli e di Frascati da dove proviene la stragrande maggioranza degli studenti. Pietro Rosati, della Cgil, ha ricordato che la questione di Tor Vergata è stata sempre seguita dai sindacati confederali che chiedono che essa venga impostata in modo da garantire l'integrazione dell'università con il territorio. «Non si può pensare — ha detto Rosati — che per collegare agli altri quartieri una città universitaria ci si accenti di un solo autobus, che deve percorrere una linea di appena due chilometri comprendenti due capolinee e una sola fermata e che si blocca, dopo ogni corsa, per quindici minuti». Per questo Rosati chiede, come ha già fatto il rettore, il raddoppio del servizio attuale.

Per quanto invece riguarda lo sviluppo di un complesso sistema di trasporti, anche il rappresentante della Cgil parla della necessità del prolungamento della metropolitana e del collegamento, all'interno del comprensorio, dell'università al sistema direzionale orientale dell'università alle borgate, e dell'università verso i Castelli romani.

Un'altra promessa, per risolvere il problema, è stata fatta ieri pomeriggio dall'assessore ai trasporti, Massimo Palombi, il quale ha dichiarato che entro la settimana l'Atac deciderà l'intensificazione del servizio. Palombi ha anche espresso la sua disponibilità a prolungare di poco meno di due chilometri la linea A del metrò, per spostare il capolinea dentro la cittadella universitaria.

gi. c.



I due barboni cosparsi di nafta per protesta

La nafta sui barboni: «Una buona lezione»

Scarcerato l'anziano commerciante che ha minacciato di bruciare due rumeni che sporcavano la strada davanti al suo negozio

«Sono brutti, sporchi, fanno schifo, invece di confinarli danno loro anche il sussidio, puzzano, sono pieni di stracci, facevano i loro bisogni davanti al negozio di mio marito e nessuno provvedeva a cacciarli via». Elena Danzi è allibita, non riesce proprio a capire come si possano difendere quei due barboni. Suo marito, Giovanni Vanarelli, un anziano commerciante, nella notte di sabato scorso ha cosparsi di nafta e minacciato di bruciare i fratelli Leiser e Frida Ungueanu, rumeni, anch'essi anziani: dovevano andarsene, piantarla di insozzare il marciapiede di fronte al negozio di insegne luminose di via Bezzecca, al quartiere Castro Pretorio. Il commerciante è stato arrestato, ma anche rilasciato, l'avvocato ha telefonato alla moglie dicendole che in tarda serata tornerà a casa: «Ma le sembra possibile? — continua la signora Elena — Quel due barboni non volevano saperne di andarsene, mio marito aveva fatto anche delle denunce, ma nessuno aveva mai fatto niente».

Ma suo marito le ha detto quello che intendeva fare? «No, io so solo che era esasperato, non ne poteva più, lo gli dicevo: "Nino lascia perdere, non vale la pena", ma lui voleva cacciarli via perché intorno al negozio avevano fatto un vero schifo. Mi meraviglio dell'ambascia-

ta britannica, che è proprio di fronte, che non ha fatto niente contro quella porcheria». Molti probabilmente riconosceranno dalla foto Leiser e Frida: vivono di espedienti, di improbabili attività commerciali (e volte volte come si possono difendere quei due barboni. Non sono dei disperati, sono dei clochards. Ma lei pensa che suo marito avrebbe davvero potuto dar loro fuoco? La risposta della signora Elena è indignata: «No, ma come si fa a pensare una cosa così? Mio marito non avrebbe mai fatto una cosa del genere, non può nemmeno essergli passata per la mente. Voleva spaventarli, voleva che se ne andassero, voleva dar loro una buona lezione, visto che nessuno pensava a liberare la via da quello schifo. Non capisco perché tutto questo venga vestito, tutte queste domande, sembra quasi che vogliate difenderli».

Roberto Gressi

Appuntamenti

CONFRONTO ARTE-COM-MERCIO — David è uno tra i più importanti collezionisti americani di scultura cinetica e tecnologica e il suo scopo è quello di inserire questo genere di arte in luoghi strettamente commerciali. Con questo personaggio c'è giovedì un incontro diretto nel Centro culturale canadese (piazza Cardelli, 41). RIABILITAZIONE — Sono aperte le iscrizioni al 1° corso

biennale della Scuola superiore per la riabilitazione. Al corso sono ammessi: terapisti della riabilitazione, laureati in psicologia pedagogica, lettere e filosofia, sociologia, biologia, medicina, fisica, matematica, ingegneria, informatica e scienze della comunicazione. Le domande di iscrizione (riservate ad un numero massimo di 35 elementi) correlate di curriculum devono pervenire entro il 15 novembre 1986 presso la

sede del Centro studi e Ricerche riabilitative (via Bertero, 151) 00156 Roma. Tel. 06/8890814 - 7942218 - 8456026. PER IL NICARAGUA — Anche quest'anno l'Associazione Italia-Nicaragua organizza campi di lavoro volontario per la raccolta di caffè nel periodo dicembre-gennaio. Tutti coloro che intendono partecipare possono rivolgersi presso la sede dell'Associazione, via dei Sabelli 185.

Mostre

ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto le città dei morti, ma ora una risposta a questi interrogativi si può trovare nella mostra inaugurata nella Rocca Alboreo di Viterbo, dove per tre mesi resteranno esposti i risultati di trent'anni di scavi compiuti dall'Istituto svedese di studi classici a Roma. I reperti decorati, di frontoni e porticati stanno lì a testimoniare il modo di vivere della prima grande civiltà italiana. I reperti provengono dai siti di Acquarossa e S. Giovanni. RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana

(V.le Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre. L'ORNAMENTO PREZIOSO — Una raccolta di orfebreria popolare italiana dei primi del secolo, attrici e insegne delle botteghe orafe. Nello sala del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre. LEOPOLD ROBERT VITTEZIO — Pitture di pittore svizzero dei primi anni dell'800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleone (via Zanardelli, 1) con questi orari: ore 9-13, 30 martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre. DE GAS SCIULTORE — Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 7 opere provenienti dai musei di S. Paolo del

Brasile e del New Jersey. Orario 9-13, mercoledì, giovedì e venerdì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 25 novembre. BURNE-JONES (1833-1898) — Da Pre-impresionismo al Simbolismo. Oltre 150 opere tra dipinti, cartoni, arazzi e disegni provenienti dai più importanti musei inglesi. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia (viale della Belle Arti, n. 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre. LA FORTUNA DI PAESANA E LA MEMORIA MODERNA DEL DORICO 1760-1830 — La mostra presenta opere di Piranesi, Valadier, Scano, Boullée, Ledoux, Weinbrenner e altri: dipinti di disegni, modelli e libri. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Ore 9-13, 30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regionale 3595598 - Istituto Regina Elena 48851 - Istituto San Galliciano 584931 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Esteman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 48731 - Ospedale C. Forlanini 5584681 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 217041 - Ospedale Paliuro-A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 690901 - Ospedale L. Spallanzani 544021 - Ospedale Spallanzani 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 - Pronto Soccorso 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente durante la notte, festivo) 6810260 - Laboratorio odontotecnico

BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est. 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiamme 1925 - Ospedali stradali: Acil giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea gas 16224 - 175515 - 57599 - Enel 306558 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana: ragione oggetti ingombranti 54033 - Vigili Urbani 613 - Centro informazioni disoccupati Cgil 770171. Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove, da mezzanotte a possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a via Manzoni; Magistretti a via Manzoni; Pironi a via Veneto; Gigli a via Veneto; Camponecchi alla Galleria Colonna; De Santis a via del Tritone; Ciocco a corso Francia. Farmacie notturne APPIO: Farmacia Primavera, via Appio Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cchi, via Bonifazi, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei Terzineri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. EUR: Farmacia Imbisi, via Europa, 76. LUDOVICO: Farmacia internazionale, piazza Beethoven, 49. MONTI: Farmacia Piran, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia Tre Madonne, via Bertolotti, 5. PIAZZA: Farmacia del mondo, Montarsolo, via Tiburtina, 437. CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Aurelia, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENestino-LABIANCA: Farmacia Collatina, via Collatina, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. QUADRARIO-CINECITTÀ-DON BOSCO: Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. TRIONE: Farmacia Carnovale, via Roccanica, 2; Farmacia S. Emereziana, via Nemorense, 162. MONTE SACRO: Farmacia Gravena, via Nomentana, 564 (sospesa dal 15 al 30 agosto). TOR DI QUINIO: Farmacia Cini, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Frattura, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosio, via Lunghezza, 38. NOMEANTO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. GIANICOLENSE: Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 17. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168. Lutto È scomparso il compagno Evaristo Senesi iscritto dal 1921. Ai figli giungano le più sentite condoglianze da parte dei compagni della sezione Micaela di disparte, della Federazione della zona, della Federazione, dell'Unità.

Il partito

OGGI ATTIVO STRAORDINARIO DEI COMUNISTI ROMANI SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE ALLA LUCE DELL'INCONTRO TRA REAGAN E GORBACIOV OGGI ALLE ORE 17 IN FEDERAZIONE. Partecipa il compagno Goffredo Bettini, segretario della federazione romana. ZONA LITORALE — Ore 16 in federazione riunione gruppo di coordinamento della zona con il compagno Carlo Leone. ORGANISMI DIRIGENTI DEL PARTITO DEL LAZIO PER «LOTTE CONTRATTUALI, LEGGE FINANZIARIA, E OCCUPAZIONE» — Venerdì 17 con inizio alle ore 16 presso la sala Luigi Petroselli — Via

dei Frenetani 4 — riunione congiunta del C.R. e della C.R.C., dei C.F. e delle C.F.C. delle 8 Federazioni del Lazio, aperta alla partecipazione dei dirigenti comunisti del sindacato. L'ordine del giorno ha per punto «L'iniziativa del partito a Roma e nel Lazio in merito alle lotte contrattuali, alla legge finanziaria ed all'esigenza di affermare nuove linee nella politica dell'occupazione». Relatore Lelio Grassucci della segreteria regionale; interventi: Antonio Pisanotti, segretario generale della Cgil; conclude Renato Zangheri, della Direzione e presidente del gruppo Pci alla Camera. COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 17.30 la riunione della commissione politica socialista (L. Cancrini).

CIVITAVECCHIA — In fed. ore 17.30 attivo di fed. con il gruppo coesile alla Prov. di Roma (De Angelis, Tidi, Sarrori); CERVIETERI ore 19 proibivri (Profi). TIVOLI GUIDONIA ore 19 gruppo cons. (D. Romani, D'Avanti); sede ore 19 riunione sulla via Empolitana delle sez. di Cicolano, Gerano, Sambuci, Cerreto, Pisoniano, Castelmadama (Caruso). CASTELLI — ANZIO ore 17.30 riunione compagne del comprensorio Roma; gruppo cons. (P. Paganini). SOTTOSCRIZIONE — Le sezioni Campitelli Enti locali e Campomarzio riunite a tavola per festeggiare la felice conclusione delle uniche giornate di Piazza Farnese, malgrado il salottismo conto hanno raccolto 115.000 lire che sottoscrivono per l'Unità.

Tv locali

VIDEOONO canale 59 14 Tg notizie; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Novela «Tra l'amore e il potere»; 19.05 Vivere il futuro; 19.30 Telefilm «Attenti ai ragazzi»; 20.1 supercartoons; 20.25 Tg Notizie; 20.30 Film «Silenzio si uccide»; 22.10 Tg tutti-giochi; 22.20 Sceneggiato «Melodramma»; 23.30 Palcastro: campionato italiano A1 e A2. GBR canale 47 8.30 Buongiorno donne; 13 Novela «Figli miei vita mia»; 14 Novela «Luisana mia»; 14.30 Telefilm; 15.30 Purosangue al galoppo; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Furia»; 18 Novela «Figli miei vita mia»; 19 Novela «Luisana mia»; 19.30 L'altro sport; 20 Purosangue al galoppo; 20.30 Videogiornale; 21 Film «Assassino al mercato»; 23.30 Film «Westfront»; 24 Telefilm «Il fascino del mistero». TELELAZIO canale 24-42 8 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste»; 13.30 Telegiornale; 13.40 Telefilm «Eliptera»; 14 Telefilm «Julia»; 14.30 Telefilm «Rumple»; 15.30 Cartoni animati; 19.10 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.15 Tg ser; 20.45 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 21.30 Lazio sport; 23 Tg notte; 23.15 Film «MMM 83 - Missione morte molo 83». TELEROMA canale 56 7 Cartoni animati; 8.30 Novela «Senorita Andree»; 9.30 Telefilm «Dalle 9 alle 5»; 10 Film «Le valli della solitudine»; 12 Cellulite; 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm «Al confini della notte»; 14.05 Novela «Senorita Andree»; 14.50 Telefilm «Westgate»; 15.30 Cartoni animati; 17.30 Magnoterapia - Ronofon; 18.10 Uil - Rubrica; 18.25 Telefilm «Al confini della notte»; 19.10 Novela «Senorita Andree»; 20 Telefilm «Dalle 9 alle 5»; 20.35 Film «La vendetta della signora»; 22.35 Telefilm «Westgate»; 23.40 Prima pagina; 24 Film «Sgrosso nella camorra».

RETE ORO canale 27 12.30 Telefilm «The Corruptors»; 13.30 Telefilm «Sky Ways»; 14 Rotoroma; 14.30 Rubrica; 15 Telefilm «Detective in pantofole»; 15.30 Rubrica; 16.45 Cartoni animati; 17.15 Telefilm «Woodbind»; 18 Calcio: Cremonese-Lazio; 19.30 Cinema; 19.35 Incontro; 20 Telefilm, «Sky Ways»; 20.30 Cartoni animati; 20.45 Sceneggiato, «Nana»; 21.55 Cinema; 22 Uno sguardo al campionato; 24 Telefilm, «Detective in pantofole»; 0.30 Film, «Il tulipano nero». TELESTUDIO canale 38-61 13.55 Novela «Nido dei serpenti»; 14.30 Film, «La fabbrica dell'orrore»; 16.30 Tutto ragazzi; 18 Redazionale; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «A tuttomare»; 21 Telefilm «The Invaders»; 22.30 Film «Carovana dei coraggiosi»; 24 Film «A tuttomare»; 0.30 Boxe; 01.30 Film, «Carovana dei coraggiosi». TVA canale 40 10.30 Buon mattino; 14 Film; 15.30 Cellulite, rubrica; 16 Serpentone; 16.30 Cartoni; 17 Serpentone; 17.30 Rossetti per bambini; 18 Serpentone; 18.30 Sceneggiato «Victoria Hospitale»; 19 Magazine; 19.30 Cartoni; 20 Film; 21.30 Cartoni; 22 Rossetti per bambini; 22.30 Il salotto dell'arte. ELEFANTE canale 60 7 Telefilm «Combate»; 8 Videomattino notizie; 8.35 L'oroscopo; 9 Shaker; 12.30 Mag Moment; 15 Il pomeriggio; 18 L'aser; 20 Tutto-calcio; 21 Fido diretto; 22 A come Atefor; 23 Promotional; 01 Shopping in the night.

Contratto: alle 9,30 manifestazione davanti alla Ferdermeccanica

Già 6000 cassintegrati Metalmeccanici, lo sciopero nel Lazio Oggi fabbriche ferme per quattro ore

Protesta contro le chiusure di Mortillaro e ripresa della battaglia per l'occupazione a Roma - Il 20 ottobre manifestazione in Campidoglio per l'impiego dei cassintegrati

L'appuntamento è per questa mattina alle 9,30 di fronte alla sede della Ferdermeccanica, all'Eur. I metalmeccanici di Roma e di altre zone della provincia hanno deciso di ritrovarsi qui per ricordare meglio a Mortillaro i termini della vertenza in atto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Una vertenza che nella capitale e nel resto del Lazio si intreccia strettamente con la battaglia per l'occupazione. È in particolare per il reinserimento nel mondo del lavoro di semila cassintegrati. Tutti sono metalmeccanici espulsi in questi anni dalle fabbriche del Lazio. Effetto di profondi processi di ristrutturazione, di innovazione tecnologica. Quei processi sui quali, secondo Mortillaro, il sindacato non dovrebbe avere alcuna voce in capitolo. Come nel resto del Paese anche a Roma e nel Lazio lo sciopero indetto da Fiom-Fim-Uilm sarà in tutte le fabbriche di 4 ore.

A Roma, al presidio organizzato di fronte alla Ferdermeccanica, dove parlerà Guido Bolaffi, segretario nazionale della Fiom, giungeranno anche i lavoratori del polo industriale di Pomezia, dove già sabato scorso assai elevata è stata la partecipazione allo sciopero degli straordinari: alla Selenia, alla El-

mer, alla Elettrocondutture solo poche decine di dipendenti sono entrati in fabbrica, ad eccezione di quei lavoratori di 7° ed 8° livello (tecnici, ricercatori, progettisti) incaricati di occuparsi di commesse eccezionali. Un segnale positivo che del resto costituisce un'ulteriore conferma del voto espresso nel referendum indetto sulla piattaforma per il rinnovo del contratto: nel Lazio il 75% dei lavoratori espresse voto favorevole alle richieste delle organizzazioni sindacali. Lo sciopero di oggi, che solo nella capitale coinvolgerà 25.000 metalmeccanici, è stato preparato con oltre duecento assemblee svoltesi in tutta la regione. Una discussione vasta che ha coinvolto lavoratori delle imprese con appena venti dipendenti, gli operai di industrie storiche come la Fome, tecnici, ingegneri, ricercatori che operano in aziende militari, in società di informatica. Realtà in cui i cambiamenti in questi anni sono stati notevoli, dove i lavoratori attendono nuovi inquadramenti professionali.

Paola Sacchi

Si prepara la manifestazione del 25

Pace e disarmo: assemblee in tutta la città

Oggi attivo dei comunisti sulla situazione internazionale dopo Reykjavik

Le speranze di un accordo tra le superpotenze sono state deluse. Dopo il fallimento del vertice tra Reagan e Gorbaciov i comunisti romani si incontrano oggi in un attivo studio di problemi del lavoro. Le tre organizzazioni dei metalmeccanici si sono già date appuntamento per il 20 ottobre, in Campidoglio, dove si terrà un'iniziativa dei cassintegrati. La richiesta è che le istituzioni attivino tutti gli strumenti per il loro impiego in servizi di pubblica utilità. La vertenza-cassintegrati ed i temi più in generale dell'occupazione saranno al centro di un'altra manifestazione che si terrà il 30 ottobre alla Regione Lazio, dove si daranno appuntamento cassintegrati e delegati delle aziende metalmeccaniche.

Intanto proprio ieri la Fiat di Cassino ha annunciato due settimane di cassa integrazione a causa della ristrutturazione tecnologica di alcuni impianti. Oltre cinquemila lavoratori resteranno a casa dal 3 al 7 e dal 24 al 28 novembre presso lo stabilimento di Piedimonte S. Germano lo sciopero indetto da Fiom-Fim-Uilm per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro oggi sarà di quattro ore per ogni fine turno.

Paola Sacchi

Prime testimonianze in Corte d'Assise

Una terrorista pentita: «Così sparammo a Giugni»

Perizia sulle pistole dell'ex capocollona Br Vanzì - Il ruolo del «comitato Cinecittà»

Un altro spaccato di «gioventù delusa» dal movimento del '77 e dalle Br s'è presentato in un'aula giudiziaria. L'occasione l'ha offerta il processo per il ferimento del professor Gino Giugni, avvenuto il 4 maggio dell'83. Il cosiddetto «Comitato di Cinecittà» ha cominciato ieri a fare i conti con le accuse di associazione sovversiva e banda armata che non comprendono soltanto l'attentato contro il famoso docente di diritto del lavoro. Un paio di rapine e qualche «tentato» incendio di vetture anticiparono infatti l'impresa stile Br che per fortuna non ebbe tragiche conseguenze.

A sentire le parole della «pentita» Livia Todini (14 anni appena compiuti nel '77) c'era molta voglia di fare la rivoluzione e assai poche idee su come comportarsi. Tanto che i giovanissimi studenti raccolti come lei nel quartiere-polveriera di Cinecittà stabilivano imprese mai realizzate incontrandosi a villa Cellmontana o villa Borghese e con i libri sotto braccio, oppure a casa di qualcuno. La Todini ha indicato in Stefano De Maggi uno dei «tramiti» con le Brigate rosse, colui che indicava le imprese migliori da compiere. Ma questo giovane è stato il primo a dissociarsi dopo l'arresto, ed ha sempre negato tutto rinnegando senza tentennamenti e rimorsi ogni legame con il passato.

Dopo la denuncia di Dp su alcune anomalie

Latina: indagine del pretore sulla centrale

La Fililea regionale d'accordo con un piano per il lavoro proposto da Scheda (Pci)

Il pretore di Latina, De Santis, ha aperto un'inchiesta sullo stato di manutenzione della centrale nucleare di Borgo Sabotino. In seguito alle denunce dei deputati demoproletari Edo Ronchi e Gianni Tamino. Edo Ronchi è stato a lungo ascoltato dal magistrato ieri mattina e al termine ha dichiarato di aver consegnato a De Santis un dossier di documentazione sulle anomalie della centrale. In particolare la copia di un verbale di ispezione dell'Ennea-Disp da cui risulterebbero fatti preoccupanti che si possono valutare appieno soltanto con un arresto della centrale ed una approfondita revisione degli impianti. Il deputato di Dp ha aggiunto che il magistrato ha assicurato che l'inchiesta proseguirà con il massimo rigore.

Hanno manifestato contro il nucleare: sospesi 700 studenti

Settecento studenti di Latina che venerdì scorso avevano scioperato contro la centrale nucleare di borgo Sabotino, sono stati sospesi al liceo scientifico «Giovanni Battista Grassi». Il preside, la professoressa Lodato, ha motivato il provvedimento disciplinare con un'incredibile dichiarazione: «Gli studenti hanno agito per motivi pretestuosi».

Incidente di caccia ad Oriolo: muore un giovane di 25 anni

Mortale incidente di caccia ieri nei boschi di Oriolo Romano, a nord del lago di Bracciano, poco dopo mezzogiorno, il 59enne Antonio Rocchi, mentre cercava il fucile, ha fatto partire accidentalmente un colpo che ha raggiunto l'armico e compagno di caccia Carlo Marcellucci di 25 anni. La rosa di pallini ha colpito in pieno viso il giovane cacciatore, che è morto sul colpo.

Oasi del Terminillo in pericolo per la caccia e l'asfalto

«Un danno irreparabile sarà arrecato alla fauna dell'oasi di Valle Scura, al Terminillo, se andrà in porto il progetto di pavimentazione della strada di fondo valle (come autorizzato dalla Regione) e di ridurre ulteriormente la superficie dell'oasi come richiesto da alcuni cacciatori del Comune di Posta». La denuncia arriva dal «Comitato per la protezione dei rapaci».

Nuova bouvette nell'aula consiliare in Campidoglio

Entro la fine della settimana entrerà in funzione la nuova bouvette nell'anticamera dell'aula consiliare «Giulio Cesare» in Campidoglio. Il nuovo bancone è costato circa 100 milioni ed è stato acquistato da Alberto Pica, presidente dell'associazione bar e latterie, al quale è stata affidata la gestione del bar.

Filettino: si farà il museo dedicato al fascista Graziani

Nonostante le polemiche, il sindaco missino di Filettino, Romano Misservillo, non desiste: ieri ha annunciato che da novembre partiranno i lavori per la realizzazione del museo dedicato al maresciallo d'Italia e capo delle forze armate della repubblica di Salò Rodolfo Graziani. Il museo ospiterà una sezione per raccogliere scritti, decorazioni e bandiere del generale fascista.

Chiuso il «Crazy horse»: un conto di 620.000 lire per due birre

Per due birre un turista giapponese si è visto presentare un conto di 620.000 lire. È accaduto l'altra notte nel locale notturno «Crazy horse». Il turista ha provato a protestare con il proprietario Stefano Serafini che lo ha mandato però via bruscamente. Allora Makoto Shirama, di Tokyo, si è rivolto alla polizia che ha deciso di chiudere a tempo indeterminato il locale.

Critiche alle proposte della giunta regionale

Il governo fa sapere: «I piani mediterranei sono un disastro»

In otto punti il comitato ministeriale per i programmi integrati mediterranei (i famosi Pim) ha fatto sapere alla Regione che le sue proposte non vanno assolutamente bene: non sono indicate le strutture tecniche per la realizzazione dei programmi, mancato le priorità, non c'è valutazione tecnologica e ambientale, non sono indicati gli effetti sull'occupazione e così via. Insomma l'elenco fornito dalla giunta regionale è solo un guazzabuglio. «Come noi comunisti avevamo previsto — ha dichiarato il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni — dal governo sono arrivate dure critiche e contestazioni alla proposta della giunta per il Pim da finanziare con i fondi Cee nel

Lazio. Era inevitabile perché la proposta era demagogica, elettoraleistica e imprecisa». Il governo ha chiesto alla Regione chiarimenti che dovevano arrivare entro venerdì scorso: «Non conosciamo quali risposte siano state date — aggiunge Marroni — ma adesso più che mai è necessario e urgente che la giunta porti in consiglio la sua proposta e i chiarimenti forniti al rilievo del Governo». È ormai chiaro a tutti che l'inspiegata del pentapartito alla Regione sta facendo correre un rischio altissimo al Lazio e cioè che tutta la vicenda Pim si trasformi in una ennesima presa in giro delle enormi attese irresponsabilmente alimentate.

Advertisement for Opel Formula 5. Text: 5% DI INTERESSI FINO A 10 MILIONI FINO A 4 ANNI: SOLO 250000 AL MESE. Da noi entri nel mondo della Formula 5. Vieni a provare l'interesse della Formula 5, la straordinaria iniziativa dei Concessionari Opel che ti offre condizioni incredibili sull'acquisto di una Kadett o un'Ascona, con gli interessi inchiodati al 5%. Facciamo un esempio: pensa che in Formula 5 avrai 10 milioni di finanziamento da restituire in 4 anni, al 5% di interesse, con una rata mensile di sole 250.000 lire. Un bel vantaggio vero? Ma se proprio vuoi pagare in contanti, la Formula 5 ha pensato anche a questo e ti fa risparmiare 1.000.000 su Kadett e 1.300.000 su Ascona (IVA inclusa). Ma affrettati, non c'è tempo da perdere. La Formula 5 è in pista solo fino al 15 novembre. OPEL BY GENERAL MOTORS affrettatevi dalla concessionaria AUTOIMPORT ROMA

Solo a Roma (abusiva per un quarto) una valanga di richieste di sanatoria

Condono, già 230mila domande «Ma ora servono i progetti di risanamento»

Il Pci ha chiesto al Comune e alla Regione di preparare specifici piani per il recupero delle aree sanate - «Ma siamo certi che lo Stato darà in servizi quello che ha incamerato in tasse?» - Bloccare il nuovo abusivismo - Difendere le coste e risolvere le «crisi ambientali»

Quanto costerà il risanamento del territorio «condonato»? E si è poi certi che una volta che lo Stato avrà finto di incamerare le note quanto costose obbligazioni sarà capace di restituire sotto forma di servizi ai cittadini che hanno pagato la propria assoluzione? Sono pronti inoltre i Comuni a gestire la fase «seconda» del condono? Queste domande se le sono poste ieri sera tecnici e amministratori comunisti presenti in un convegno organizzato dal comitato regionale del Pci e dal gruppo comunista alla Pisana per definire le politiche, i mezzi finanziari, gli strumenti di intervento nella nuova fase. Il dibattito, al quale sono intervenuti sindaci, assessori e tecnici (Lanelli, Tegoloni, Di Biase, Fredda, Compagnoni, Quara, Mattoni, Ciaffrelli, D'Alessio, Antonacci), è stato aperto da una relazione di Lucio Buffa, consigliere regionale. I vari atti di questa natura sono stati affrontati da comunicazioni svolte da Anna Rosa Cavallo e Lorenzo Ciocci. Hanno presieduto Giovanni Berlinguer, Anna Maria Ciampi e Lucio Libertini.

Zagarolo ci sono state 8mila domande di condono (su 16mila abitanti) a Mentana 4mila, a Guldolina 5mila, a Frasohone 5mila, ad Alatri 3.500, a Velletri 6.700, a Ladispoli 2.100, a Cave, 1.016 a Civitavecchia, 1.096. Sono le cifre raccolte dagli amministratori comunisti perché non è ancora pronta una «mappa» regionale del disastro abusivo e il conseguente numero delle domande di condono presentate. «Se tuttavia i dati non ci sono — ha ricordato Anna Rosa Cavallo — è pur vero che la conoscenza del territorio ci permette sin d'ora di individuare i punti di crisi e emergenze ambientali». E si pensa alla costa centro-meridionale della Regione, «avviata ormai verso un processo di profondo degrado: inquinamento marino e costiero, erosione delle coste, abusivismo edilizio dilagante sia commerciale sia residenziale. I nomi sono quelli di Ostia, Fiumicino, la foce del Tevere, Ardea, Torvaianica: come riuscire a salvarli dal degrado definitivo?»

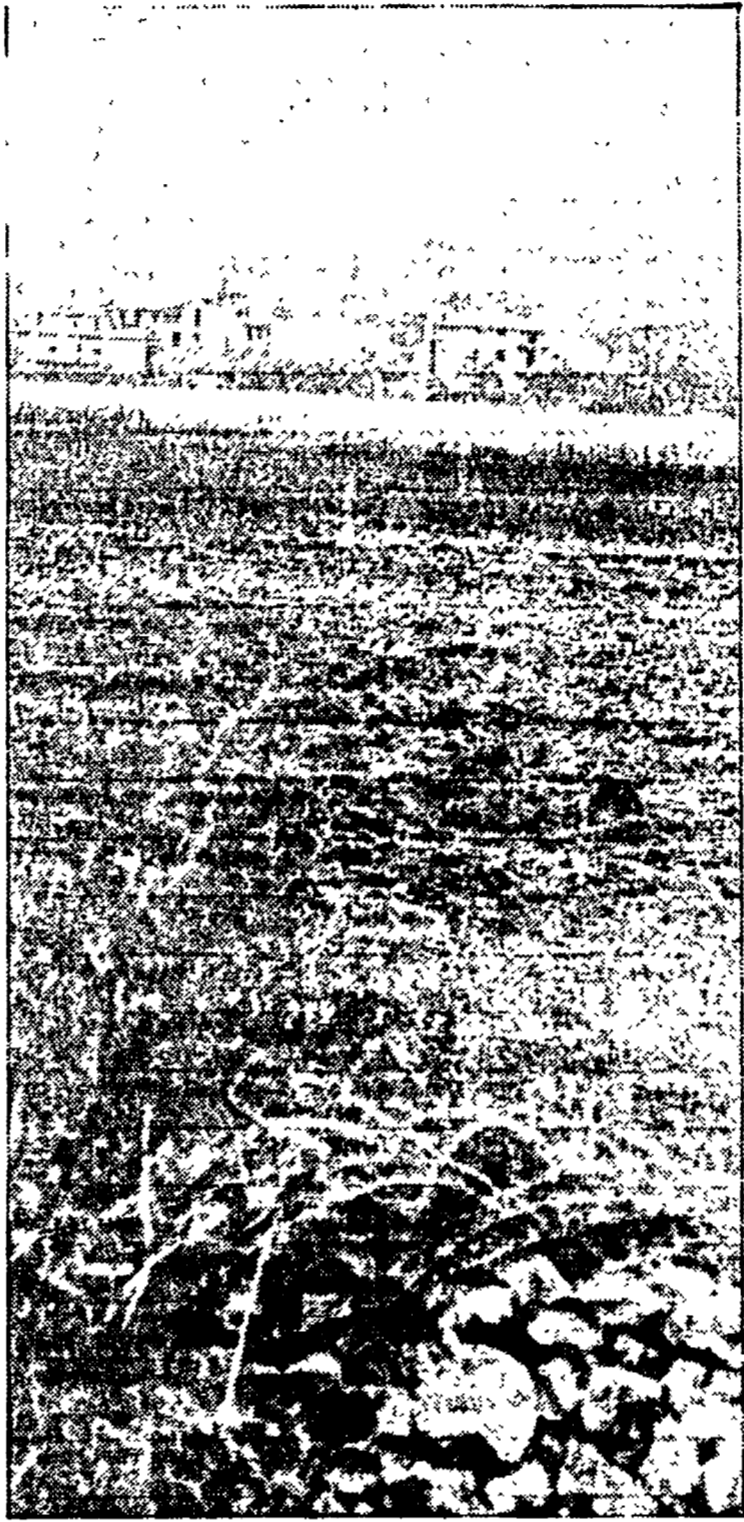
«Bisogna realizzare i piani paesistici, i piani territoriali di coordinamento, verificare l'impatto ambientale, ridefinire l'assetto urbanistico dell'area metropolitana», sono state le indicazioni di Anna Rosa Cavallo.

E un invito a riprendere la strada della mobilitazione di massa è venuta da Lucio Libertini che ha chiamato all'iniziativa concreta gli amministratori comunisti dei comuni, i rappresentanti del Pci nelle istituzioni a vari livelli. «Si tratta di ridare fiato a un movimento, che oggi nel Lazio appare sottile e confuso — ha detto fra l'altro il dirigente del Pci — diretto a modificare la legge, ad avviare i piani di recupero e a sfruttare i finanziamenti».

Maddalena Tulanti



Due immagini di Corcholle una delle nuovissime borgate abusive alla periferia romana



Il nuovo ospedale Sant'Eugenio

Aperto il S. Eugenio: e ora la città ha mezzo ospedale in più

Era pronto da tre anni - Inaugurazione in pompa magna ma manca sempre il personale - Bisognerebbe fare 800 nuove assunzioni

Gli assessori, vecchi e nuovi, con il loro seguito. Il monsignore benedice, la presidentessa della Croce Rossa nonchè moglie del senatore Fanfani, il pubblico degli invitati con l'abito da cerimonia, uno stuolo di infermieri inamidati con questa scenografia da Settimana Incom anni 50 è stato inaugurato ieri mattina l'ospedale Nuovo S. Eugenio all'Eur. O meglio mezzo ospedale. Degli undici piani del complesso verranno utilizzati solo i primi sei. E per questa semipertinente ci sono voluti ben tre anni. E dall'83 che l'ospedale poteva entrare in funzione. I vari oratori intervenuti, presi dall'euforia del momento, hanno fatto a gara nello scambiarsi i meriti e farsi i complimenti reciproci. L'assessore Averponte si è ricordato di aver posto la prima pietra nel '72 nelle vesti di presidente degli Ospedali riuniti e ora per bizzarria della sorte toccava proprio a lui tagliare il nastro. Ma il «merito» dei 40 milioni al giorno (per tre anni) spesi solo per la manutenzione ordinaria dell'ospedale chiuso non se lo è attribuito nessuno. E nemmeno si può stendere un pietoso velo di silenzio visto che tutta l'operazione rischia di trasformarsi in un semplice trasloco di pazienti e personale dal vecchio al nuovo S. Eugenio e in condizioni ancora più difficili.

«Parlano di umanizzazione dell'ospedale — commentava un infermiere — questa struttura è splendida, ma noi siamo pochi e, può sembrare un paradosso, qui la gente corre il rischio di essere assistita di meno. Nel vecchio ospedale — continua — un infermiere deve anche badare a 60 degenti. Non si può parlare di assistenza, ma un'occhiate si riesce a dargliela. Qui su un piano al massimo ci sono 23 posti letto e l'infermiere dovrebbe «volare» da un piano all'altro».

Ma questi problemi tranne qualche accenno tra le righe dei discorsi sono rimasti fuori dell'ospedale. Dentro, le personalità erano impegnate nel giro d'onore e le ancora più impeccabili allieve infermiere si prestavano gentilmente per improvvisare davanti alle telecamere di una tv privata una sorta di spot pubblicitario facendo in sincronia capolino dalle stanze di un reparto. E non è mancato il canonico assalto fannullone al buffet allestito nell'atrio dell'ospedale. E mentre tartine e «mignon» andavano a ruba qualcuno commentava indispettito: «Anche il rinfresco, ma perché questa è una festa?». La situazione è questa e per il momento la gente dell'Eur e del Laurentino dovrà accontentarsi di «mezza chirurgia» e di «mezza ostetricia». In questo caso però è anche un «mezzo successo» visto che finora nel vecchio ospedale non c'era un reparto di ostetricia e ginecologia. Ma oltre ai vecchi reparti che dovrebbero trasferirsi nel nuovo ospedale ci sarà anche una struttura nuova di zecca: il dipartimento d'emergenza. Spariranno le «famiglie» accettazione. Chi arriverà al dipartimento verrà visitato da un'équipe di medici (ci sarà l'internista ma anche il chirurgo). Lastre e analisi e altri accertamenti diagnostici potranno essere fatti in tempi rapidi e il paziente, senza inutili attese, con la sua diagnosi verrà ricoverato nel reparto giusto. E il vecchio S. Eugenio che fine farà? I suoi locali, ristrutturati, ospiteranno gli studenti della Facoltà di medicina dell'Università di Tor Vergata.

Ronaldo Pergolini

Lo scempio nella regione: mezza Zagarolo è abusiva

La mappa del disastro-abusivismo non esiste ancora ma i dati raccolti da tecnici e amministratori comunisti sulle diverse realtà della regione sono allarmanti. E pongono un problema gravissimo: chi santerà «sul serio» questi abusi denunciati e per i quali si sono pagati fior di quattrini? Pensando ovviamente non al tramezzo costruito per dividere una stanza o alla copertura di terrazze; ma alle vere e proprie palazzine (e palazzoni) che sono sorti negli ultimi vent'anni nei dintorni di Roma e in tutto il Lazio. Servono fogne, scuole, strade, illuminazione pubblica, servizi di tutti i generi: i cittadini hanno pagato, dovranno averli. I Comuni si devono dotare di piani regolatori: la regione deve obbligarli.

«La giunta ha responsabilità gravi — ha detto Buffa nell'aprire il convegno del quale diamo resoconto qui sopra — perché non ha elaborato un'ipotesi di assetto territoriale regionale e non ha commissariato i Comuni privi di piano regolatore». La situazione rischia di peggiorare ancora di più perché d'ora in avanti si avrà a che fare con pezzi di città ormai «legali» alle quali bisognerà dare risposte mentre altri pezzi di illegittimità restano ancora da risanare. Ma vediamo a grandi linee la situazione nelle aree più critiche:

ROMA — La capitale, come accennato, ha «prodotto» 230mila domande di condono. Per risolvere solo i problemi dell'inquinamento e delle acque sarebbero necessari oltre duecento miliardi; altri mille occorrono per le «nuove» borgate, quelle nate dopo l'83. Chi sborserà tutti questi soldi?

CASTELLI — La situazione più grave si riscontra a Zagarolo dove su 16mila abitanti ci sono state 8mila domande di condono. Ma anche ad Albano la situazione non è rosea: sono state 3mila le domande di sanatoria che significano un milione di metri cubi di abitazioni da sanare. Servono fogne, illuminazione stradale, depuratori.

VITERBO — Nel Viterbese la punta più alta è rappresentata dalle oltre mille domande di Civita Castellana, di cui 363 riguardano nuovi edifici.

FROSINONE — Nel Frusinate vanno ricordate le 5mila domande di condono presentate nel capoluogo di provincia, 3.500 di Alatri (si pensi che la cittadina ha solo 24mila abitanti).

VELLETRI — Sono state 6.700 le domande di condono delle quali 670 riguardano solo nuovi edifici.

LADISPOLI — Continuano a costruirsi sulla costa se si pensa che sono stati edificati negli ultimi mesi ben 60 immobili abusivi. Le domande di condono qui sono stae 2.160, 350 riguardano nuova edificazione.

CAVE — 1.016 le richieste di sanatoria in questo comune.

didoveinquando

Stavolta la Madonna è un castigo di Dio

● SALVE REGINA di Pietro Favari. Novità. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Scena di Angela Rusco, costumi di Romano Amidei. Interpreti: Licia Lenini, Rodolfo Traversa, Raffaello Mitti. TEATRO DEL PRADO.

Stavolta la Madonna non fa la sua apparizione in ambiente agro-pastorale, o comunque suburbano. Al contrario, si materializza (o così sembra) dinanzi agli occhi di un tipico esemplare del regime di edilizia pubblica e di abitazioni private, palazzonari, esperti in affari più o meno puliti. Quella figura di Vergine e Madre, peraltro più o meno assai corporea, incarna via via i modelli femminili presenti nella coscienza, e nel subconscio, di chi abbia subito una classica educazione cattolico-repressiva, databile agli anni dell'immediato dopoguerra. Ella sarà dunque una genitrice ossessante, una moglie ambiziosa, una bagaglia capace di sollecitare nascoste tendenze masochistiche. Un ambiguo angelo factotum (forse un «madonnario», in realtà) si affianca a quell'immagine sfuggente, seducente e intimidatoria, che di esibizione in esibizione conduce il malcapitato protagonista al delirio e, si suppone, alla morte violenta.

Ma non si tratta di un dramma, bensì di uno scherzo teatrale, opportunamente concentrato nella misura di un'ora scarsa. Trappuntino di citazioni dotte e maliziose. Il testo propende per la verità a divagare; e l'inclinazione viene accentuata, con qualche rischio, da un allestimento sovraccarico di simboli, così nel «visivo» come nel «sonoro» (quest'ultimo basato soprattutto su canzoni di evidente allusività). Nell'insieme lo spettacolo (che sfrutta bene, come sempre, il minuscolo spazio del Prado) non manca di piacevolezza. Licia Lenini possiede i valori plastici di certe neomaggiorate cinematografiche, ma si direbbe dotata anche vocalmente e (a differenza di quelle) in grado di esercitare un discreto controllo ironico sulla propria avvenenza. Rodolfo Traversa ha il fisico e gli atteggiamenti del ruolo (facce simili sono frequenti, nei paraggi del Palazzo). Raffaello Mitti sbriga con agilità la sua parte. E il pubblico si diverte.



Licia Lenini, Rodolfo Traversa e Raffaello Mitti in «Salve Regina»

Angelo Falciano e la segreta energia del corpo di donna

● ANGELO FALCIANO — Associazione culturale «L'Incontro», via dei Latini 50, fino al 18 ottobre; ore 17-20.

Fu Edgar Degas pittore e scultore a spingere l'osservazione del corpo femminile a un punto supremo, là dove, forse, l'occhio degli artisti non era mai arrivato. Il giovane Angelo Falciano plasma la materia dei suoi corpi femminili da un punto di osservazione molto simile a quello di Degas. Ci sono in mostra molti disegni anti-grafici e tutti esaltanti l'energia del corpo, dei piccolissimi bronzi e due sculture monumentali, anche se di

media grandezza, nelle quali questa qualità dell'energia vitale caratterizza struttura e volumi. Il corpo femminile è raffigurato molto raccolto, quasi fosse schiacciato su se stesso (ricordate i nudi di Degas dentro le tinocce?). La muscolatura si tende, si gonfia, si allarga: sembra che il corpo stia per esplodere. È un bellissimo effetto plastico che Falciano ottiene sottolineando i volumi e la concettualizzazione dei volumi. Il corpo non è in riposo ma sembra prepararsi a scattare. La forma è dinamica non statica. Non c'è nulla di descrittivo che stia a giustificare il gesto. È un momento quoti-

Dario Micacchi



Riccardo Cocciante

Ogni città un teatro per Cocciante, l'uomo che vuole bene

Tour invernale, tour teatrale: Riccardo Cocciante da domani sera al Sistina, fino al 26 ottobre. Dopo Roma lo attendono altri teatri in tutta Italia: da Milano a Campobasso, da Verona a Napoli, da Parma a Perugia.

«In ogni città andrò sempre in teatro — ha detto Cocciante nel corso della conferenza stampa di ieri — perché il mio è un recital che voglio e posso definire teatrale, perché, comunque, al di là di spazi all'aperto, io più sportivo, non ci sono luoghi polivalenti in Italia dove poter suonare e per la musica è sempre un problema trovare ospitalità. Uno spettacolo che si prevede ricco di «eccellenze» per i fans di Cocciante. Quando si vuole bene (è il titolo di uno dei suoi brani più famosi e anche il titolo del tour) sarà la rievocazione della carriera del cantante, con tutti i pezzi forti: da L'Alba a Era già tutto previsto, da Bella senz'anima a Questione di feeling.



Angelo Falciano, «Nudo» - 1986

● PAOLA FRASCHIERELLI — Nello studio in via Pietro Cossa 44, (piazza Cavour), la maestra d'arte mosaicista tiene domani corsi trimestrali di arte musiva nel sistema diretto ed indiretto. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 3611650.

● IN QUESTA STAGIONE che non accenna a capitolare, nonostante le scadenze imposte dal calendario, arriva provvidenziale, in Galleria Colonna, una spruzzata di neve, propiziata da una iniziativa che ha come protagonista il turismo di Finocchia, un centro del Trentino che ha sposato la tecnica scultorea alla fantasia. La cabina portata in Galleria Colonna fa parte di un impianto che da cinque anni costituisce il fiore all'occhiello del turismo di tutta la Valle Rendena.

8. ma.

Guerre stellari sotto accusa

realtà di ciò che stava accadendo funzionava perfettamente. La caccia all'indiscrezione, affannosa e inconcludente, si concentrava, per tutti, sulle immagini televisive della porticina di Hofdi dove per quattro volte — sabato — si ripeteva la cerimonia degli arrivi e delle partenze delle delegazioni. Gli unici «sintomi» reali li fornivano Reagan e Gorbaciov, con i loro gesti, i sorrisi, le rare battute scambiate con reporters del pool che — in un'impressionante cornice di sicurezza — erano ammessi a 50 metri dall'edificio. Il tutto mentre Raisa Maksimovna svolgeva il suo programma di visite nell'isola, seguito dalle troupe televisive passo passo: altra mossa «d'immagine» tra le più efficaci di questo show che si annunciava avaro di veri contenuti spettacolari. Così è trascorsa la prima giornata, in un clima indefinibile, in cui i desideri di tutti si trasformavano in voci ottimistiche serpeggianti di cui era impossibile trovare l'origine. Certo l'incontro del mattino, il primo della serie, era durato le due ore previste, non un minuto di più ma era apparso di buon auspicio l'inizio: con Reagan (toccava a lui fare per primo gli onori di casa, poi si è proceduto alternando) che si fa incontro a Gorbaciov, sorridenti entrambi. Anche l'incontro pomeridiano aveva riservato le stesse notazioni. Ma gli uni e gli altri erano entrati in sciolta, senza volersi a fare salutari. Si capiva soltanto che stavano lavorando sodo. Buon segno, comunque. La sera prima Larry Speaks aveva annunciato l'impegno di Reagan a far rafforzare dal Congresso i vecchi trattati di limitazione degli esperimenti nucleari. Piccola concessione, più simbolica che altro. Comunque distante dalla richiesta sovietica della vigilia che era da associarsi alla moratoria unilaterale già in vigore per l'Urss da 14 mesi. In mattinata Arbatov, nella conferenza stampa con Velikhov, risponde secco che si tratta di un «trucco». Toni che preoccupano sopra-

tutto i giornalisti americani. Come si spiega questa reazione? Speaks replica dallo schermo tv: «Forse, semplicemente, Arbatov non è al corrente degli sviluppi del negoziato». E di nuovo, prevale l'ottimismo. Ma si vedrà poi che Arbatov ne sapeva probabilmente più di Larry Speaks. Kampelman intervistato dalla tv, ripete che di accordi non è il caso di parlare da Reykjavik. Progressi, sì, ma accordi concreti non ci saranno. Poi, il sabato sera, poco dopo le 19, la prima notizia-bomba. Le due parti hanno convenuto che la trattativa proseguirà durante la notte, a oltranza, mediante due gruppi di lavoro guidati dalle coppie Nitze-Akhromeev (disarmo) e Ridgway-Bessmertikh (diritti umani, problemi regionali, questioni bilaterali). L'ottimismo ora dilaga. Se c'è stata questa decisione non si può dedurre altro se non che il negoziato sta decollando. Su quali temi? Nessuno sa nulla di preciso, ma indiscrezioni ora fioriscono: si tratta sugli euromissili. Anche sulla questione delle esplosioni nucleari. Si scoprirà che non sono notizie esatte. Ma molti ne traggono la conclusione erronea che si è già arrivati alla dirittura finale. I due gruppi lavorano davvero a oltranza. La mattina dopo è la televisione islandese a dare notizia che il gruppo dell'arms control si è concluso alle 6,30 del mattino, dopo dieci ore e mezzo di faticanti. L'altro gruppo si era sciolto alle 4, due ore e mezzo prima. Altri segni positivi. Ai quali si aggiunge, nella mattinata di domenica, il prolungamento del terzo incontro tra Reagan e Gorbaciov: invece delle due ore previste, tre e mezza. Invece che cominciare alle 10,30, si parte con mezz'ora di anticipo, alle 10. I colloqui — dice Speaks — sono «amichevoli» e conciliatori.

Ma in corso di mattinata si affacciano fatti nuovi. Prima Velikhov poi Arbatov rilasciano due dichiarazioni che contribuiscono ora ad incrementare l'ottimismo dalla parte sovietica. Il primo dice alla Bbc che si profi-

lano «progressi sostanziali» in tema di missili intercontinentali e di euromissili, il secondo dice ad una tv americana che Gorbaciov ha messo sul tavolo una «storica offerta di enormi proporzioni sul disarmo nucleare» e precisa che Mosca rinuncerebbe ad una parte essenziale del suo potenziale più prezioso: i missili strategici basati al suolo. Immediata e preoccupata replica di Larry Speaks che parla di «inammissibili violazioni» nel black out concordato e denuncia le «soffiate fatte per premere sul presidente e indurlo a concessioni». La sensazione è grande. Ma — aggiunge Speaks — il presidente ha tenuto duro.

Che sta succedendo? La scintilla mattutina di pericolo viene immediatamente sopranzata da un nuovo colpo di scena. Sono già convocati ufficialmente la conferenza stampa di Shultz, alle 13,30 e quella di Gorbaciov alle 14. Ma i sovietici avvertono che la loro è spostata in avanti, a ora da desinirsi. All'uscita da Hofdi, al termine di tre ore e mezza di colloqui, Reagan grida ai giornalisti: «Ci rivediamo alle tre». Ci vuole una buona mezz'ora per decifrare la frase. Il centro stampa è in subbuglio, nessuno ha capito bene la battuta. Si rivedranno? Per quanto tempo? Per fare che? La Cnn dissipa gli equivoci: non deciso un quarto incontro che si aggiunge alle 8 ore già accumulate nei tre precedenti. Ora la conferenza stampa di Gorbaciov si sposta alle 18. Tutti corrono al telex e ai telefoni. Voci concitate. C'è già chi ipotizza un successo del vertice di Reykjavik oltre ogni speranza della vigilia. Forse faranno come a Ginevra: si presenteranno insieme alla stampa. Forse ci sarà un comunicato congiunto. Forse — insieme alle Intese raggiunte — ci diranno la data del vertice di Washington. Molti colleghi cominciano a scrivere le code del loro pezzo in cui si analizzano i successi di questo vertice, nato così stranamente, valutato così diversamente dalle due parti, prima che si svolgesse e durante, e infine rivelatosi

Il mio Nobel

con gran fascino, sobrietà, eleganza, la nuova premiata dall'Accademia di Stoccolma per la medicina e la fisiologia: se non andiamo errati, la terza italiana in questo secolo e per questa disciplina, dopo Daniele Bovet (svizzero italoitaliano), ormai tanti anni fa, e Camillo Golgi, nel 1905.

«Fino a che punto attendeva il Nobel? Negli ultimi anni la scoperta che le ha dato il riconoscimento ha avuto due «ricadute» importanti, in settori molto irrainanti: quello delle ricerche sul cancro e nel campo delle malattie del sistema nervoso.

«Negli ultimi tempi mi sento insabbiata. Gli americani mi consideravano superata e io avevo perduto il mio campo di ricerca, mettendomi a studiare il sistema nervoso degli insetti. La volta di Washington, l'altro per venire dove ero sola, senza aiuto. Con me era rimasto Calissano, ma tutti e due eravamo disperati. Sembrava che dovesse fallire anche il tentativo di sviluppo della neurobiologia in Italia. Poi, sono stata onorata da una conferenza in California. Qui, anche gli avversari sono stati sprovvisori di riconoscimento nei miei confronti. Così, ho capito di essere tornata in

campo e che il vento, questa volta, stava girando a mio favore.

Sarà a favore anche dell'Italia?

«La mia sola speranza è che i giovani che sono stati danneggiati dallo stare con me, ora ne siano avvantaggiati. Anche prima dell'assegnazione del premio c'è stata, da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, una nuova e diversa disponibilità nei miei confronti. Ma temo la negatività di un gruppo di burocrati il cui tentativo è di distruggere lentamente ciò che il presidente del Cnr mostra di costruire.

«Spezziamo un'altra lancia. Lei si è sempre battuta per l'emancipazione femminile: così, può far piacere pensare ad una sorta di «doppio riconoscimento» nei suoi riguardi.

«Non amo parlare di emancipazione, ma di potenziamento delle tante capacità femminili scorgiate. In futuro, se ci sarà un futuro, ritengo che l'impegno potenziale femminile, attualmente non valorizzato, potrà esserlo».

«Come ha vissuto questa sua lunga «giornata particolare»?

«Mi sono sentita come un grosso criminale sotto le luci.

— Quali ricordi le si sono affollati alla mente della vecchia Torino, di quell'inverno del 1940, quando, come «non ariana», era costretta ad iniziare le sue ricerche in un «laboratorio» improvvisato nella sua stanza da letto?

«Il ricordo va a mia madre che spese tutti i suoi soldi per farmi quel «laboratorio». A mio fratello Gino, scultore e architetto, che un giorno tornò a casa e disse, con ironia, che da qualche parte di Torino il suo nome era scritto, con quello di altri ebrei, insieme ad Einstein. Ne era orgoglioso. Ma le scritte dicevano: «Al muro, col lanciafiamme». Ricordo, ancora, quando giravo clandestinamente per le soffitte di Torino a visitare i poveri, perché non mi era concesso di fare il medico alla luce del sole.

— E qual era lo spirito di allora? C'era rabbia o rassegnazione?

«Eravamo braccati. I miei amici più cari erano morti. Io decisi di assorbirmi nel lavoro e continuai anche quando fummo costretti a lasciare Torino e a rifugiarsi nell'astigiano. Le ricordo, in quel clima tremendo, mi davano gioia. Lavorare era una sfida. Non avevamo paura. Affrontavamo la vita giorno per giorno, ora per ora. Sicuri che saremmo morti tutti».

Giancarlo Angeloni

Quella scoperta

re sostituiti da nuovi neuroni a partire dalla nascita ma anche che il ritmo della loro involuzione dipende fortemente da una serie di fattori ambientali che solo oggi cominciamo a conoscere.

Il cervello, insomma, è un'organo ibrido, in parte predefinito nelle sue funzioni ed in parte aperto all'esperienza, in parte organizzato secondo piani comuni a tutta la specie ed in parte aperto a nuove «formule», variabili da individuo ad individuo a seconda della sua identità biologica ed esperienze di vita. Insomma il concetto di cervello che oggi propongono gli studiosi delle neuroscienze, i neurobiologi come gli psicobiologi, è fondamentalmente diverso rispetto al passato, meno ispirato ai concetti di predefinitismo e di rigidità e più a quelli di adattamento e plasticità. Rita Levi Montalcini, con le sue scoperte sul cosiddetto fattore di crescita del sistema nervoso e su molecole dotate di un'azione stimolante per la «vitalità» delle cellule nervose e la crescita dei loro prolungamenti che, unendo neurone a neurone, formano l'intricata rete di comunicazione che è alla base del nostro pensiero, non ha soltanto discusso una pagina fondamentale delle neuroscienze ma ha anche

contribuito a quella trasformazione filosofica del concetto di cervello — e quindi di vita psichica e sociale — che si sta affermando nel corso di questi anni.

Il fattore di crescita, una molecola prodotta dal nostro organismo anche in risposta a stimoli ambientali, è in grado di svolgere un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei nostri neuroni e nei processi di riparazione dei circuiti alterati da lesioni, da malattie o dalla senescenza. Ma questa molecola, che la scienziata italiana ha imposto con ostinazione all'attenzione di tutto il mondo scientifico, è anche portatrice di un messaggio più vasto: ci induce a non considerare il nostro cervello e la nostra natura biologica come rigidamente ingabbiati dalle sbarre del gen ma come qualcosa di plastico, che possiamo modificare attraverso l'esperienza, l'educazione e forse, in un prossimo futuro, attraverso l'azione di farmaci simili a quelle molecole che Rita Levi Montalcini ha individuato anni orsono e che continua a studiare con passione. Una molecola, insomma, può contribuire a modificare il concetto che abbiamo della natura umana al pari di una teoria filosofica.

Alberto Oliverio

Craxi

spiega senza mezzi termini il risultato degli incontri avuti in queste settimane dai giudici con quasi tutti i partiti (manca solo la Dc, l'appuntamento con De Mita è fissato per giovedì prossimo), oltre che con Craxi e con il ministro della Giustizia Rogroni: ci sono state «convergenze interessanti e positive», anticipa l'Ann. Su uno dei referendum (la proposta di allargare la «responsabilità civile»

del giudice anche ai casi in cui sbaglia per colpa grave) è da più parti emersa la sostanziale opinione, espressa personalmente alla giunta dell'Ann dal stesso presidente del Consiglio dei ministri, di prevedere un'ampia responsabilità patrimoniale dello Stato per le conseguenze dannose di comporta-

lo stesso vale per l'altra consultazione popolare, quella tendente ad abolire l'attuale sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, giudicato nei mesi scorsi dal Psi fonte di «spolitizzazione» e parzialità dei giudici: anche al suo riguardo, afferma il documento Ann, «è emersa la sostanziale esigenza di conservare i caratteri democratici e rappresentativi dell'attuale sistema elettorale proporzionale.

Ci sono, insomma, buone premesse per evitare i tre referendum (l'ultimo, che non tocca direttamente i giudici, è quello dell'inquirente, la cui riforma è comunque in discussione alla Camera)? Per i giudici, sì. Per la Dc, stando alla dichiarazione rilasciata ieri dall'on. Gargani, anche: «È stato compiuto — afferma — un grosso passo avanti, ispirato sotto certi aspetti, che ridimensiona l'iniziativa socialista». E sul referendum è tornato ad intervenire ieri anche il ministro Rogroni che a Torino, inaugurando il nuovo carcere delle Vallette (100 miliardi di spesa), ha ripetuto a proposito della responsabilità civile: «È raro il caso di un giudice che emetta provvedimenti per dolo o colpa grave; c'è infatti una fondamentale lealtà nei confronti del popolo e delle istituzioni».

Michele Sartori

NUOVA FIESTA 50

Velocizzatevi



da L. 8.360.000 IVA INCLUSA

QUESTO È IL MOMENTO

Nuova Fiesta 50 è subito vostra con solo IVA e messa in strada e poi 48 facili rate a partire da 206.000 lire

206.000

Anche su Fiesta Feschiara Ford. Riparazione Garanzia a Vita. Sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di vita, 3 anni di garanzia, 6 mesi di garanzia estesa) e con "La Lunga Protezione" e 3 anni di garanzia estesa. Finanziamento Ford Credit e leasing in Leasing.

NUOVI MOTORI

- 1100 cc da 50 CV
- 1400 cc da 75 CV e 165 Km/h
- 145 Km/h • 1400 cc da 75 CV e 165 Km/h • accensione elettronica • 5ª marcia • nuova economia: 0 a 100 Km/h in 12,1 sec (75 CV), Nuova Fiesta 50 20,8 Km/h a 90 Km/h (50 CV), Nuova Fiesta 50 a anche Diesel: motore 1,6, 148 Km/h, 26,3 Km/h a 90 Km/h. E nella versione S tante altre novità.

NUOVA LINEA

- paraurti avvolgenti con inserti
- lassi • fascioni paracolpi laterali • pneumatici a sezione larga
- 165/165
- nuova volante sportivo • nuovo quadro strumenti con contagiri • nuovi interni con tappezzeria esclusiva.

NUOVI INTERNI

Blitz antimafia

Stefano — 13 ottobre 1985 — per impedire (queste le notizie in possesso della giustizia) una giornata piena di agguati, sparatorie e sangue, programmata per vendicare don Paolino.

A Milano sono stati arrestati i potentissimi fratelli Pasquale e Domenico Libri, imprenditori edili che hanno costruito in città un vero e proprio monopolio nell'edilizia pubblica e privata. A Roma è stato ammanettato l'italaleale. L'arresto, hanno spiegato in questura, apre interroganti inquadri sui rapporti tra le cosche reggine e la malavita italo-canadese. Onorati è accusato di aver ricattato cosche e canadese.

Tra gli arrestati ricorrono i cognomi più importanti delle «famiglie» reggine che contano. Dal Tigano al Conello, dal Buda al Fontana, dal De Stefano agli Imerti, al Zito, alleati, questi ultimi, a Salvatore Rizzuto, di Agrigento. Accanto, giovanissimi sconosciuti: probabili killer che hanno insanguinato le strade della città.

Inoltre, emergono collusioni con il mondo della politica: una comunicazione giudiziaria per associazione a delinquere di stampo mafioso, ha raggiunto Francesco Sicari, capogruppo della Dc alla Provincia, uno dei democristiani emergenti del Reggino. Sicari, che è anche consigliere comunale di Villa San Giovanni, è un funzionario di alto grado della scuola superiore di pubblica amministrazione dove è stato trasferito dopo aver fatto il vicedirettore dell'Ufficio del tesoro di Reggio. La scorsa primavera aveva subito un attentato: gli saltò in aria la macchina e lui la sostituì con un'auto blindata. Ha le mani in pasta nei maggiori affari dell'edilizia nella zona di Villa San Giovanni. Sua moglie è titolare dell'Europa Terminal, un grosso complesso edilizio dove sono stati insediati i locali della Usl

29. Sul ruolo del potente uomo politico non trapelato nulla. Ma non è un mistero che Imerti curasse con particolare attenzione i suoi rapporti con gli uomini del palazzo.

Comunicazione giudiziaria anche per l'avvocato Francesco Gangemi, assolto al processo di Napoli, ex dirigente della Dc reggina. Secondo la ricostruzione della polizia, il bagno di sangue è stato determinato dalla rottura dell'egemonia della cosca De Stefano che, dalla fine degli anni settanta, controllava tutte le attività del Reggino. Il matrimonio dell'emergente Antonino Imerti con la sorella del Conello, secondi soltanto al De Stefano, avrebbe convinto il padrino ad eliminare Imerti. Da qui l'auto-bomba contro Imerti (che restò illeso) e la risposta armata di Conello con l'uccisione di don Paolino. Ma il De Stefano, nonostante la morte del capocosa, sarebbero riusciti a riorganizzarsi e, a partire da tre mesi dopo la morte del boss, ebbe inizio il massacro. Imerti, a quel punto si sarebbe rifugiato a Fiumara di Muro, suo paese d'origine. La cosca del Zito, che controllava il paese, sarebbe però stata costretta a scegliere tra lui e gli eredi De Stefano ed optò per quest'ultimo. Lo scontro punta ormai alla distruzione fisica delle cosche avversarie. L'obiettivo è semplice, ma decisivo: controllare il ricco territorio reggino, che può significare controllare tutte le attività che ricadono al suo interno: droga, contrabbando, appalti, estorsioni.

L'operazione, avvertono gli inquirenti, è solo all'inizio. Bisogna attendersi sviluppi che potrebbero essere clamorosi.

Aldo Varano

- La sezione Anpi del Tuglino annuncia la morte di
- ALDO (Ricelo)**
valore comandante della brigata Garibaldi mediana, d'argento al valore militare. Fuista a l'ornamento a Sestri Levante con i milioni che l'hanno preceduto
Sestri Levante, 14 ottobre 1986
- I compagni della Confesercenti Tuglino Götto Faradio sono venuti al dolore della famiglia e di Enzo Valle per la scomparsa del caro
- ALDO**
e sottosegretario per l'Unità.
Chiavari, 14 ottobre 1986
- 14/10/1986 14/10/1986
- GRAZIA CANDELORO**
I suoi cari La rammentano nella profonda mestizia di sempre.
Roma, 14 ottobre 1986
- La Federazione comunista di Torino partecipa al dolore del compagno Cesare Misino e della sua famiglia per la scomparsa della mamma
- LUCIA PORCELLI**
ved. Misino
Torino, 14 ottobre 1986
- Piero Fassino si unisce al dolore del compagno Cesare Misino e della sua famiglia per la perdita della sua cara mamma
- LUCIA PORCELLI**
ved. Misino
Torino, 14 ottobre 1986
- In memoria della compagna
- GIOVANNA FARINELLI MACCANTI**
la sezione comunista di Rapallo, ricordandola, sottosegretario per l'Unità.
Rapallo, 14 ottobre 1986
- Ad un mese dalla scomparsa del compagno
- ITALO BERGAMINI**
la sezione del Pci di Rapallo vuole ricordarlo sottosegretario in sua memoria per l'Unità
Rapallo, 14 ottobre 1986
- È morto, la compagna
- ELENA LETTIERI**
consigliere comunale e amministratrice di Torre Annunziata, impegnata da sempre con grande tenacia nelle lotte del movimento operaio e femminile di Torre Annunziata. Alla famiglia vanno le più fraterne condoglianze della Federazione comunista napoletana e dei comunisti di Torre Annunziata.
Napoli, 14 ottobre 1986
- È morto, a 71 anni, il compagno
- VINCENZO LUONGO**
iscritto al Partito dal 1945 e costruttore del Pci nei quartieri di Pianura e Serecaio, da sempre instancabile difensore del nostro giornale e della stampa democratica. Alla famiglia del compagno vanno le condoglianze più fraterne della Federazione comunista di Napoli, di lei sezioni di Serecaio e Trapani e di lei redazione napoletana della *Unità*.
Napoli, 14 ottobre 1986
- È mancato all'affetto dei suoi cari
- GAETANO DETTO**
iscritto al Partito comunista dal 1921. Un compagno che ha lottato duramente tutta la sua vita per gli ideali politici nei quali ha sempre creduto. La famiglia ne dà il triste annuncio a funerali avvenuti.
Genova, 14 ottobre 1986
- Il presidente, il vicepresidente, il consiglio di amministrazione, il direttore generale, i dipendenti tutti dell'Istituto autonomo per le case popolari della Provincia di Genova, partecipano al dolore che ha colpito il consigliere Giorgio Debbia per la scomparsa della madre
- ELISABETTA**
Genova, 14 ottobre 1986
- Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
- Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
- Edificio S.p.A. LUNTA, iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA autorizzata a giornale mensile n. 4858. Il direttore, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Tesoro, n. 19. Telef. centralino: 4963281-2-3-4-5-6-7-8-9. Telex: 31366
- N.L.G. (Nuove Industrie Giornali) SpA Via del Potopoli, 8 - 00188 Roma